SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

153ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 GIUGNO 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 8523

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 8524

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . 8523, 8579

Annunzio di ritiro 8579

Approvazione da parte di Commissione permanente 8580

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 8524

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 8523, 8579

INCHIESTA PARLAMENTARE

Annunzio di proposta 8579

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . *Pag.* 8580

Svolgimento:

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* 8525, 8528
ARGIROFFI 8575
CAVALLI 8525
* DAL CANTON Maria Pia 8532, 8572
DINDO 8568
GATTO Simone 8569
* GERMANÒ 8537
MINELLA MOLINARI Angiola 8547
RAIA 8529, 8539
RENDA 8530, 8540
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 8554
SAMMARTINO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile* . . . 8531, 8533
TOMASSINI 8545, 8574
* ZONCA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 8565

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Berthet per giorni uno.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CELIDONIO, BLOISE e BARDI. — « Modifiche alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (728);

CELIDONIO, BLOISE e BARDI. — « Avanzamento dei capitani dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza dichiarati " non idonei "» (729);

BLOISE, BARDI e CELIDONIO. — « Immissione dei direttori didattici e degli ispettori scolastici abilitati nei ruoli delle Scuole secondarie di secondo grado » (730);

BLOISE, BARDI e CELIDONIO. — « Estensione della legge 2 aprile 1968, n. 468, in favore degli insegnanti elementari immessi nel ruolo della scuola media con legge 25 luglio 1966, n. 603 » (731);

TANSINI e SPIGAROLI. — « Iscrizione nella seconda classe della linea navigabile Maleo-Po (Piacenza) » (732);

VERONESI, GERMANÒ e PREMOLI. — « Introduzione dell'insegnamento dell'educazione stradale nei programmi della scuola elementare e della scuola media » (733);

VERONESI, PALUMBO, GERMANÒ, ARENA e PREMOLI. — « Interpretazione autentica dell'articolo 77 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette » (734).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputato ALESSI. — « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (716);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme integrative e modificative alle leggi 29 gennaio 1942, n. 64, e 18 gennaio 1952, n. 40, contenenti norme di avanzamento per i sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (682), previo parere della 4ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifica dell'articolo 5 della legge 27 aprile 1962, n. 231, e dell'articolo 14 del de-

creto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, concernenti la cessione in proprietà degli alloggi costruiti col contributo o col concorso dello Stato » (693), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DE MARZI ed altri. — « Estensione alle Casse mutue di malattia per i coltivatori diretti ed alle Casse mutue di malattia per gli artigiani delle disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, numero 692, in materia di assistenza malattia ai pensionati per invalidità e vecchiaia » (708), previ pareri della 8ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente siciliano di elettricità, per l'esercizio 1967 (*Doc.* XV, n. 4).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è identico a quello trattato nelle interpellanze, procederemo in tal caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Invito i senatori presentatori di interpellanze e di interrogazioni a contenere le loro repliche entro limiti di tempo ragionevoli al fine di impedire che la seduta si protragga al di là dell'orario consueto.

La prima interrogazione è del senatore Cavalli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

CAVALLI, ADAMOLI, ABENANTE, SEMA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondono a verità le notizie, pubblicate sulla stampa nazionale e provenienti da ambienti politici ed economici, secondo le quali l'IRI avrebbe predisposto un piano di ridimensionamento della flotta FINMARE fondato sul disarmo di 30 navi, solo parzialmente rimpiazzate da nuove unità da carico, le cui conseguenze porterebbero un duro colpo ai livelli di occupazione, con la perdita di 3.300 posti di lavoro e il licenziamento di circa 400 impiegati amministrativi oggi occupati nella gestione delle linee, e determinerebbero un ulteriore indebolimento dell'iniziativa pubblica nell'importante settore dell'economia marittima e il pratico avvio allo smantellamento di gran parte delle società di preminente interesse nazionale, nel momento in cui è necessario affidare alle Partecipazioni statali un ruolo propulsivo in tutto il settore della flotta italiana.

Gli interroganti, mentre rilevano la necessità che il Governo predisponga e presenti con urgenza al Parlamento un piano organico di sviluppo e di potenziamento della flotta nazionale, chiedono la sospensione immediata di ogni provvedimento settoriale di smobilitazione della FINMARE e sottolineano l'esigenza che su ogni programma e sui problemi riguardanti l'intera flotta italiana vengano sentite preventivamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori marittimi (int. or. - 629)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N G E L I N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Signor Presidente, rispondo anche a nome del Ministro delle partecipazioni statali.

La politica italiana per i prossimi anni in materia di trasporti marittimi è stata presa in considerazione, sia nei suoi aspetti generali, sia con riferimento ai servizi gestiti da società a partecipazione statale, dal programma economico per il quinquennio 1966-70, il quale ha anche indicato alcune possibili linee di soluzione dei problemi esistenti e di sviluppo del settore. Al fine di studiare le possibilità di realizzazione pratica delle indicazioni del piano, su iniziativa del CIPE, è stato costituito un gruppo di lavoro interministeriale con il compito di riesaminare i problemi connessi con l'esercizio dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale e di formulare nuove proposte al Governo, al quale spettano le decisioni di competenza sull'argomento in questione.

Il problema della ristrutturazione del settore dei trasporti marittimi di preminente interesse nazionale è allo studio anche da parte dell'apposito « comitato tecnico-consultivo » costituito dal consiglio di amministrazione dell'IRI ai sensi e per gli effetti dell'articolo 13 del proprio statuto (decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 51). Di tale comitato fanno parte, oltre gli esperti del gruppo IRI, alti funzionari dei Ministeri più direttamente interessati.

Non mi è noto che l'IRI avrebbe predisposto, come riportato nell'interrogazione, un piano di ridimensionamento della flotta FINMARE. È evidente che l'IRI, in ogni caso, potrà solo formulare proposte, spettando al Governo il potere decisionale in materia.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cavalli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A V A L L I . La risposta data dal Sottosegretario della marina mercantile anche a nome del Ministro delle partecipazioni statali, anche per la sua stringatezza non può soddisfare noi interroganti.

Il Sottosegretario ha detto che non gli è nota l'esistenza di un piano di ridimensionamento della FINMARE; egli sa però che nel marzo di quest'anno i marittimi sono entrati in stato di agitazione sulla base di notizie che sono trapelate direttamente da ambienti governativi, riportate sulla stampa quotidiana e su pubblicazioni specializzate sui problemi dell'economia marittima.

Quindi il problema esiste, tanto più che conosciamo (e ce lo ha confermato il Sottosegretario) come, sia presso il CIPE, sia presso l'IRI, operino due comitati che stanno studiando un piano di ristrutturazione della flotta pubblica al fine di presentare delle nuove proposte al Governo.

L'estrema brevità e concisione della risposta del Sottosegretario mi porta ancora una volta a sottolineare il fatto che questo problema della FINMARE, che pure è un problema essenziale dell'economia marittima del nostro Paese ed è collegato strettamente alle possibilità stesse di sviluppo dell'intera economia nazionale, sta diventando un argomento tabù. Quando se ne parla lo si fa con scarso impegno, oppure sfuggendo ai veri problemi. Questo si rileva soprattutto dai dibattiti alla Camera e qui, sia in Aula, sia nelle Commissioni. Lo stesso ministro Lupis al congresso nazionale dei marittimi a Cattolica, un mese fa, si è ben guardato dall'accennare al problema della FINMARE, mentre in proposito l'attesa dei delegati di quel congresso era grande.

Di contro a tutto questo, è noto che l'IRI ha costituito il predetto comitato tecnico-consultivo il quale entro sei mesi, dall'ottobre del 1968, avrebbe dovuto esprimere un parere sul nuovo assetto per i servizi di preminente interesse nazionale. Nulla di preciso però è possibile sapere.

Del resto nella risposta il Sottosegretario afferma che non gli è noto che esista un piano di ridimensionamento della flotta pubblica; ma lo scopo della nostra interrogazione era quello di sapere qualche cosa di più preciso: dalla necessità di avere notizie più ufficiali è nata questa interrogazione presentata fin dal marzo scorso. Infatti altre noti-

zie incalzano ed è giusto che i parlamentari e i lavoratori di questo settore conoscano quali sono gli intendimenti del Governo, del CIPE, dell'IRI. Le notizie erano nel marzo del 1969 e sono ancora oggi allarmanti: si parla di disarmo di 30 navi, solo parzialmente sostituite da navi da carico. Questo avrebbe senz'altro conseguenze paurose sui livelli di occupazione che oggi già sono al di sotto delle necessità per lo insufficiente incremento della flotta: una perdita secca di 3 mila posti di lavoro, non certo compensati dall'ingresso in servizio di navi da carico; il licenzamento di 400 impiegati amministrativi; conseguenze sui collegamenti di carattere economico, turistico, politico con le comunità italiane nel Sud America, senza risolvere peraltro il problema del disavanzo di gestione, in quanto la riduzione del tonnellaggio FINMARE comporterà minori introiti restando ferme le spese fisse e generali erogate per sorreggere in effetti una flotta che potrebbe essere di 2 milioni, 2 milioni e mezzo di tonnellate di stazza lorda mentre è di sole 400-500.000 tonnellate.

Dicendo questo io non mi dichiaro contro un nuovo programma per la flotta pubblica, anzi, noi siamo già in ritardo per cui nessun ulteriore rinvio è accettabile. Sia chiaro però che noi siamo decisamente contro — e lo vogliamo ribadire in Aula — un piano che colpisca l'occupazione, che demolisca lo strumento che l'iniziativa pubblica ha ancora nelle sue mani per dare l'avvio ad un vero decollo della flotta pubblica e dell'economia marittima, un piano che sia ancora una volta dettato dagli interessi gretti del grande armamento privato italiano, perchè un piano così impostato lascerebbe invariata la crisi di fondo dell'economia marittima e aprirebbe la strada a gravissimi problemi sociali.

Per Genova un piano di questo tipo e che seguisse tali indirizzi renderebbe drammatica una situazione che è già estremamente precaria in tutte le strutture economiche cittadine e provinciali: infatti a Genova il ventilato disarmo di 5 navi passeggeri su un totale di 9 della società Italia, (l'Augustus, il Giulio Cesare, il Rossini, il Verdi e il Donizetti) lascerebbe a casa 1.700 marittimi e 300 impiegati amministrativi di detta società; la soppressione delle linee da Genova per l'Argentina e il Cile colpirebbe l'intera economia portuale genovese perchè ne risentirebbero i rimorchiatori, il buncheraggio, le riparazioni navali, le forniture di bordo, gli spedizionieri, gli agenti marittimi, i portabagagli, la lavanderia Selom e via di seguito.

Il Ministro delle partecipazioni statali, onorevole Forlani, l'8 marzo 1969 inviò, è vero, un telegramma al sindacato marittimi della CGIL di Genova affermando che « non si pongono problemi di ridimensionamento della flotta FINMARE », ed inoltre che « le notizie relative al ridimensionamento sono destituite di fondamento ».

Questa dichiarazione è importante, però dall'8 maggio ad oggi che cosa è avvenuto?

Sappiamo che tra l'IRI e un gruppo di lavoro del CIPE si sta esaminando un piano di riassetto della flotta FINMARE e noi chiediamo pertanto su quali linee, su quale strategia l'IRI e il CIPE si stanno muovendo, cioè vogliamo sapere se si tratta della strategia impostata all'indomani della fine della guerra, volta a porre la flotta FINMARE in condizioni di pesante inferiorità operativa solo perchè l'armamento privato considerava inutile e dannosa la presenza di compagnie di navigazione a partecipazione statale; della strategia cioè che, nel 1962, ha imposto di sottrarre al controllo del Parlamento le società di preminente interesse nazionale, che ha imposto di contenere lo sviluppo di tali compagnie limitandole sempre più a svolgere la loro attività nell'oneroso settore dei passeggeri, della strategia che ha imposto di incrementare le passività delle società fino a renderle insostenibili.

Il rappresentante del Governo non ci ha detto niente in questo senso, nemmeno una parola che possa tranquillizzare: la genericità della sua risposta credo non possa lasciare tranquilli noi e le migliaia e migliaia di lavoratori marittimi e portuali che aspettano una indicazione valida su una linea però diversa.

Noi infatti chiediamo che il progetto di riassetto in elaborazione ad opera dell'IRI venga discusso dal Parlamento, almeno in Commissione, prima che sia inviato al CIPE:

il comitato consultivo tecnico dell'IRI elabori le sue linee, ma il Ministero della Marina mercantile deve porre in discussione in Parlamento l'argomento che in seguito sarà preso in esame dal CIPE. L'esperienza insegna infatti quanto sia difficile poter modificare le deliberazioni prese dal CIPE, ed il famoso piano CIPE per la cantieristica è un ricordo amaro; noi chiediamo quindi che detto progetto sia portato fuori dalle cancellerie ministeriali, dall'IRI e venga discusso qui, in sede politica; siamo anche del parere che i Ministeri della marina mercantile e delle partecipazioni statali debbono decidersi ad aprire un discorso, una trattativa, uno scambio di opinioni con i sindacati che sono vitalmente interessati al problema del riassetto. Anche riguardo a tale richiesta che era posta nell'interrogazione da me presentata non vi è stato nessun accenno da parte del Sottosegretario.

Noi non vogliamo sfuggire ad una discussione sulle carenze della FINMARE, ma con questo non intendiamo per nulla mettere in discussione o sotto accusa il principio della iniziativa pubblica nel settore decisivo della economia marittima.

Siamo convinti della necessità di un eccezionale sviluppo della flotta italiana e, in questo quadro, dell'ammodernamento e del potenziamento della flotta pubblica, ai fini stessi dello sviluppo dell'economia nazionale, dello sviluppo industriale del nostro Paese. Siamo convinti della necessità della specializzazione della flotta nazionale, verso il settore del trasporto merci. Siamo convinti dell'esigenza di un conseguente sviluppo dell'industria cantieristica ben oltre i limiti del piano CIPE e degli impegni comunitari. Siamo convinti dell'inderogabile urgenza di un piano nazionale di sviluppo dei porti.

Questi sono i punti di un ordine del giorno che del resto il ministro Lupis ha accettato alla settima Commissione nel corso della discussione sul bilancio del Ministero della marina mercantile del 1969, sia pure come raccomandazione. Però noi chiediamo una coerenza con tale impegno che il Ministro si è assunto accettando questo ordine del giorno. Il nostro Gruppo è pronto alla collaborazione, convinto dell'importanza e della forza trainante del settore. Ma noi siamo anche pronti allo scontro, alla lotta nel caso questi impegni non fossero mantenuti.

Siamo sicuri di avere con noi tutti i lavoratori del settore: i portuali, i marittimi, gli operai navalmeccanici e tutti quegli operatori economici che dal mare traggono le fonti del loro lavoro e della loro esistenza.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Sotgiu e Pirastu. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali:

1) non sono state impartite disposizioni alla Capitaneria di porto di Cagliari per l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica relativo all'istituzione del Registro dei lavoratori avventizi, malgrado gli espliciti impegni assunti in una riunione con i dirigenti sindacali e il colonnello direttore dell'Ufficio del lavoro portuale di Cagliari, avvenuta a Roma il 13 marzo 1968 presso il Ministero della marina mercantile;

2) non è stato ancora espresso parere favorevole da parte degli organi ministeriali relativamente agli assegni familiari arretrati spettanti ai lavoratori occasionali di Cagliari.

Gli interroganti nel contempo desiderano sapere se il Ministro non ritenga opportuno prendere in esame la riapertura del ruolo dei lavoratori permanenti, da molti anni chiuso e non più adeguato ai reali bisogni del porto di Cagliari, e se non ritenga di intervenire affinchè le autorità portuali esercitino un maggiore controllo relativamente agli orari di lavoro ed agli organici delle squadre a bordo delle navi. (int. or. - 429)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza dei presentato-

ri, dichiaro che l'interrogazione n. 429 s'intende ritirata.

Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Raia e la seconda del senatore Renda.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

B O R S A R I , *Segretario*:

RAIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire a tutela del buon nome della compagnia marittima portuale di Porto Empedocle, a garanzia della libertà e dei diritti dei lavoratori nonchè dell'occupazione e dei salari delle maestranze, per respingere ogni eventuale proposta di ulteriore riduzione delle tariffe avanzata dalla SAMS e per impedire alla stessa società di continuare a dar vita ad azioni di mera provocazione, revocando, se del caso, la concessione che ha consentito alla società SAMS di installare nella banchina del porto e nella zona demaniale un impianto di lavorazione di salgemma e di nastri trasportatori.

Per conoscere, altresì, se non ritengano di dover intervenire per evitare che si possa fare ricorso all'opera della Magistratura, non per fini di giustizia, il che sarebbe, oltre che legittimo, meritevole, ma allo scopo odioso di perseguire particolari e ingiusti interessi di parte, tentando di intimidire i lavoratori, creando un clima di tensione che potrebbe sfociare in azioni che vanno necessariamente scongiurate, secondo quanto è stato fatto dalla società SAMS che, in modo infondato, ha inoltrato denuncia alla Procura della Repubblica di Agrigento contro i dirigenti sindacali, i dirigenti della compagnia portuale, il direttore amministrativo della stessa e i lavoratori portuali componenti del consiglio del lavoro portuale, fantasticando su presunte minacce per strappare l'assenso ad un accordo raggiunto in piena autonomia e libertà. (int. or. - 490)

RENDA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Per conoscere quale azione intendano svolgere per garantire la tutela dei diritti sindacali dei lavoratori portuali di Porto Empedocle ed il rispetto degli accordi sindacali liberamente pattuiti, e più in generale per assicurare ai lavoratori l'esercizio delle libertà, compreso l'esercizio dello sciopero sindacale, nello spirito ed a norma della Costituzione repubblicana.

La società mineraria SAMS, che detiene il monopolio della estrazione e del commercio del salgemma in provincia di Agrigento, ha presentato un esposto al Procuratore della Repubblica di Agrigento sostenendo di avere firmato un accordo di miglioramento salariale con i dirigenti della compagnia portuale, i dirigenti del sindacato dei lavoratori portuali, i dirigenti della CGIL e della CISL, nell'ufficio del comandante del compartimento marittimo di Porto Empedocle, sotto la minaccia di uno sciopero che le avrebbe arrecato notevole danno economico e il Procuratore della Repubblica, quasi che il ricorso allo sciopero costituisca una minaccia di male ingiusto capace di coartare la volontà di un datore di lavoro, ha aperto istruttoria formale contro quei dirigenti sindacali e contro lo stesso comandante del compartimento marittimo.

L'allarme e la preoccupazione dei lavoratori e della opinione pubblica sono gravi e motivati, anche perchè, appena qualche mese fa, sempre su azione della stessa socetà SAMS, un gruppo di lavoratori camionisti di Racalmuto, addetti al trasporto del sale dalla miniera al porto di Porto Empedocle, sono stati sottoposti a procedimento penale per un altro sciopero. (int. or. - 514)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

A N G E L I N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Rispondo anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

Le operazioni portuali a porto Empedocle finora effettuate per l'imbarco del salgemma della società azionaria mineraria sicilia-

na (SAMS) si sono svolte sulla base di una tariffa ritenuta applicabile in via analogica al caso: con riserva quindi di riesame da parte del competente organo locale conformemente all'articolo 203 del regolamento marittimo ai fini della fissazione della tariffa più appropriata sulla base di idonei elementi di giudizio. Tale procedura è stata iniziata per una sollecita definizione dell'intera questione.

Per quanto riguarda l'istruttoria penale innestatasi sul caso, è evidente che nessuna interferenza è possibile. Il Ministero della marina mercantile è disponibile per ogni elemento informativo che fosse chiesto dalla autorità giudiziaria per le sue sovrane valutazioni .

P R E S I D E N T E . Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R A I A . Signor Presidente, la risposta dataci dal Sottosegretario mi sembra che non risponda alle domande da noi poste con la nostra interrogazione.

Che cosa è avvenuto? La SAMS è concessionaria, come abbiamo già scritto nella nostra interrogazione, di una zona demaniale per un impianto di lavorazione di salgemma e di nastri trasportatori. Noi avevamo chiesto nella nostra interrogazione come era possibile che questa società potesse avere quella concessione quando si comportava con la compagnia portuale e i sindacati dei lavoratori nel modo in cui si è comportata. E avvenuto infatti che, dopo che era stata fatta una battaglia di carattere sindacale, dopo che vi era stato uno sciopero contro la SAMS, fu fatta dalla stessa una denunzia all'autorità giudiziaria contro tutti i membri della compagnia portuale e tutti i sindacalisti, rei, a quanto risulta, di avere indotto la società a sottoscrivere un accordo, in seguito a regolare trattativa. Praticamente si tratta di una questione di principio e non capisco come si possa in questo modo, oggi, arrivare ad un accordo sindacale.

Chi abbia esperienze in materia di lotte sindacali sa che una delle armi fondamentali è la minaccia di sciopero, l'arma del sindacato è quella di riunire i lavoratori, farli combattere e far loro ottenere le rivendicazioni avanzate.

Quindi la questione che si poneva era una questione di principio. La SAMS invece non ha tenuto conto dell'accordo precedentemente stipulato e con inaudita sfrontatezza ha sporto denunzia contro i lavoratori; oggi quindi le cose sono cambiate rispetto a quando abbiamo presentato l'interrogazione.

Recentemente è ripresa la trattativa. Ma al punto in cui stanno le cose, secondo me nessuna trattativa a livello di compagnia portuale e di dirigenti sindacali con la SAMS è possibile. Nessuna trattativa può essere valida proprio per il ricorso fatto alla Magistratura precedentemente dalla SAMS; cioè non si può trattare sotto la pressione alla quale sono stati sottoposti i componenti del consiglio del porto e i sindacalisti.

A questo punto, data la situazione che si è creata, io chiedo all'onorevole Sottosegretario che la trattativa venga riportata a livello ministeriale. Faccio questa proposta proprio in relazione allo stato precario nel quale ci siamo trovati a Porto Empedocle, dove non è più possibile discutere con una società che oltre tutto usufruendo di una concessione della zona demaniale non si attiene al rispetto degli accordi liberamente stipulati. Per ciò bisogna riportare la trattativa al Ministero della marina mercantile.

Ed è per questo motivo che la risposta del Sottosegretario non mi soddisfa.

A N G E L I N I , *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Noi naturalmente dobbiamo rispettare il codice della navigazione che demanda alle autorità locali, capitanerie di porto e sindacati, la trattativa tra le parti interessate. Dopo di che tutto l'incartamento viene mandato al Ministero della marina mercantile che decide in modo definitivo. Ma se voi non fate la trattativa, sia pure non accettando quello che vi viene proposto, il Ministero non può fare niente.

R A I A . Io mi riferisco semplicemente alle condizioni nelle quali si sono svolte precedentemente le trattative e ai risultati che si sono ottenuti quando la SAMS ha denunziato i lavoratori.

Non comprendo come si possa intavolare una trattativa sotto la pressione e la minaccia della denunzia.

ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Voi trattate senza concordare e poi il Ministero deciderà.

RAIA. Sono state fatte delle trattative in precedenza che hanno portato a questi risultati e per questo io richiedo esplicitamente che la trattativa venga riportata a livello ministeriale.

PRESIDENTE. Il senatore Renda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RENDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interrogazione era diretta in primo luogo al Ministro di grazia e giustizia e, per affinità di materia, anche al Ministro della marina mercantile. Pertanto l'onorevole Sottosegretario ci ha detto all'inizio della sua risposta di parlare anche a nome del Ministro di grazia e giustizia; ma la sua risposta, come ha già detto il senatore Raia, non ha apportato nessuna delucidazione. Credo che in queste condizioni noi non siamo neanche in grado di dichiararci soddisfatti o insoddisfatti in quanto l'interrogazione non ha avuto risposta.

Cosa chiedevo rivolgendomi al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro della marina mercantile? Io chiedevo di conoscere quale azione intendessero svolgere per garantire la tutela dei diritti sindacali dei lavoratori portuali di Porto Empedocle ed il rispetto degli accordi sindacali liberamente pattuiti; e di ciò si faceva una narrativa.

Ora, nel merito della vertenza, il Sottosegretario non ci ha detto nulla; anzi ha rifiutato la proposta avanzata dal senatore Raia secondo la quale il Ministero dovrebbe intervenire direttamente.

Inoltre in merito al problema più grave che coinvolge questioni di principio, dal momento che la questione non è di competenza del Ministero della marina mercantile, bensì del Ministero di grazia e giustizia, ci troviamo al punto di partenza in quanto il Ministero della marina mercantile avrebbe dovuto, quanto meno, dare dei chiarimenti perchè tra i denunciati vi è anche un funzionario di questo Ministero, cioè il comandante della compagnia portuale di Porto Empedocle.

Il problema è questo: noi discutiamo di un argomento estremamente delicato, senza dubbio, perchè si tratta dell'indipendenza della Magistratura; noi però siamo un'Assemblea legislativa e rappresentativa per cui di fronte a casi eclatanti che mettono in discussione alcuni princìpi della Costituzione non possiamo sottrarci alle nostre responsabilità. Ebbene, a Porto Empedocle si è impiantato un processo poichè si è considerato lo sciopero effettuato dai lavoratori per premere sulla società al fine di indurla alle trattative come « una minaccia di male ingiusto capace di coartare la volontà di un datore di lavoro » — io ho voluto usare nella mia interrogazione questa dizione tecnica specifica —. Pertanto il ricorso allo sciopero viene qualificato dal magistrato inquirente come « minaccia di male ingiusto »; io credo che se noi dovessimo accettare questa conclusione del magistrato inquirente di Agrigento, oggi in tutta Italia avremmo milioni di lavoratori denunciati, avremmo migliaia e decine di migliaia di pubblici funzionari denunciati. E credo che la gran parte dei Ministri stessi verrebbe denunciata, se è vero, per esempio, che recentemente il Ministro della pubblica istruzione è addivenuto ad un accordo con il personale delle scuole secondarie sotto la minaccia, nientemeno, di sospendere gli scrutini nelle scuole ed oggi sta trattando un'altra vertenza con il personale amministrativo del Provveditorato agli studi — e la cosa si è conclusa felicemente nel senso dell'accoglimento delle richieste del personale — sotto la minaccia della sospensione degli esami di Stato.

Ora ad Agrigento, a Porto Empedocle, un magistrato considera il ricorso allo sciopero di questi lavoratori come minaccia di male ingiusto; e non basta, signor Presidente: noi abbiamo altri fenomeni inquietanti collegati sempre allo stesso ambiente ed alla stessa società industriale. Un altro sciopero avvenuto nella gestione del salgemma di Racalmuto si è concluso con un altro intervento della

Magistratura, con un altro processo. E sempre la stessa società, la SAMS, in un'altra gestione di miniere a Cammarata, contro lavoratori che facevano altri scioperi è intervenuta penalmente, ed ha trovato condiscendenza da parte della Magistratura e quindi c'è stato un altro processo. Noi non possiamo stare tranquilli di fronte a fatti di questo genere e io vorrei che il Presidente dell'Assemblea del Senato proprio come una delle espressioni della garanzia delle norme costituzionali consideri la gravità di queste cose. Noi non possiamo assolutamente accettare che il Governo, chiamato a dare la sua opinione su questioni di tale gravità che coinvolgono princìpi di carattere costituzionale che interessano tutto il Paese, taccia nascondendosi non so dietro a quali alibi. Qui noi ci troviamo di fronte ad un episodio che non può lasciarci indifferenti perchè se esso dovesse generalizzarsi e se dovesse costituire un precedente, è evidente che si aprirebbero giorni brutti nel nostro Paese; poichè è accaduta a Porto Empedocle, in una zona estremamente periferica, la cosa non ha fatto notizia, ma se un episodio di questo genere fosse successo a Milano, a Torino, a Genova, certamente noi avremmo avuto un sussulto e una reazione ben diversa da parte della classe operaia, dei lavoratori e delle grandi organizzazioni sindacali. Quindi, onorevole Sottosegretario, il problema rimane integro, cioè ci troviamo di fronte ad un episodio rispetto al quale il Governo, che responsabilmente è chiamato a far rispettare e a rispettare la Costituzione non può non esprimere la sua opinione. Noi non chiediamo una interferenza sull'operato specifico del magistrato poichè esiste la indipendenza della Magistratura e quindi è difficile o per lo meno delicato operare un intervento. Ma certo il Governo non può sottrarsi alla sua responsabilità; vi sono vari modi perchè il problema venga adeguatamente trattato. La Magistratura è indipendente, ma vi sono gli organi dell'autogestione della Magistratura; una questione di questo genere può essere anche esaminata in sede di Consiglio superiore della Magistratura. Noi cioè non possiamo ammettere che la Costituzione venga messa in aperta discussione, come è stato fatto ad Agrigento, e il Goveno si sottragga alle sue responsabilità. Per questi motivi, signor Presidente, io sono assolutamente insoddisfatto e desidero che l'interrogazione rimanga in piedi poichè noi desideriamo avere la risposta del Ministro di grazia e giustizia che è l'unico competente ad affrontare la questione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione della senatrice Maria Pia Dal Canton. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

DAL CANTON Maria Pia. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano dare precise disposizioni affinchè venga sollecitamente eliminata la strozzatura che il sottopassaggio alla linea ferroviaria Roma-Pisa forma a Roma sulla via Portuense.

Tale strettoia, aggravata dai vecchi edifici esistenti fin da quando il traffico era minimo, rende estremamente difficile il passaggio di ogni mezzo di trasporto, particolarmente nelle ore di punta, con grave inconveniente per tutti gli abitanti del quartiere Portuense, soprattutto per coloro che si spostano per motivi di lavoro. (int. or. - 836)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S A M M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Adempio al gradito dovere di precisare, anche a nome del signor Ministro dei lavori pubblici, che l'iniziativa e l'onere relativo all'ampliamento del sottovia ubicato al chilometro 9+170 della linea Roma-Pisa, in corrispondenza della via Portuense, rientrano nella competenza del comune di Roma, dato che il provvedimento stesso tende a soddisfare esigenze di traffico viario urbano.

Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e, nell'ambito di sua competenza, il Ministero dei lavori pubblici sono disponibili per eventuali proposte di allargamento del sottovia stesso se il comune intenderà porre il problema. In tal senso sono stati

diretti i contatti avuti con l'amministrazione comunale, cui non abbiamo mancato di sollecitare la soluzione del problema, per altro opportunamente sollevato dalla onorevole interrogante.

P R E S I D E N T E . La senatrice Maria Pia Dal Canton ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

* D A L C A N T O N M A R I A P I A . Onorevole Sottosegretario, mi dichiaro soddisfatta della risposta alla mia interrogazione, e spero che il comune di Roma, sulla cui sollecitudine nella risoluzione dei problemi è da sollevare qualche dubbio, intervenga realmente. Comunque, vorrei chiedere al Sottosegretario se, attraverso gli organi ministeriali, può sollecitare il comune di Roma a fare quanto è necessario perchè le persone che si recano al lavoro la mattina possano arrivare in tempo al loro posto di lavoro. Se non si preme sul comune di Roma, signor Sottosegretario, temo che tutto continuerà come prima.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, la prima del senatore Germanò, la seconda del senatore Raia e di altri senatori, la terza del senatore Li Causi e di altri senatori. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

B O R S A R I , *Segretario*:

GERMANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in ordine alla catastrofe avvenuta, alle ore 3,05 del 15 giugno 1969, nella galleria S. Antonio di Barcellona Pozzo di Gotto per lo scontro di due convogli ferroviari.

L'interrogante desidera, in particolare, conoscere le cause prossime e remote dell'avvenimento, l'indicazione dei mezzi impiegati per soccorrere i feriti e per liberare il tunnel, le provvidenze approntate ed i provvedimenti adottati per prevenire altri analoghi incidenti ferroviari.

È noto a tutti lo spirito di sacrificio e di abnegazione delle autorità della provincia, dei medici, dei vigili del fuoco, dell'Amministrazione ferroviaria e dei dipendenti della società per azioni « Mediterranea raffineria siciliana petroli » di Milazzo, i quali si sono prodigati, oltre ogni dire, in favore dei feriti e degli scomparsi; però, è opinione diffusa tra la popolazione che i mezzi strumentali impiegati sono stati insufficienti ed inadeguati a liberare dalle lamiere contorte tutti coloro che sono stati coinvolti nello scontro.

In particolare, è stato fatto notare che i primi feriti sono stati liberati dopo circa dieci ore di duro e difficile lavoro, eseguito con la fiamma ossidrica, con grave pregiudizio dei poveri infelici imprigionati nei convogli, sia per l'esalazione dei gas provenienti dalla nafta sparsasi intorno dalle cisterne sventrate, sia per l'esalazione dei gas e del calore prodotti dalla stessa fiamma ossidrica; che se si fosse impiegato un apparecchio « laser » le operazioni di soccorso si sarebbero svolte con maggiore celerità; che se il carro-attrezzi ferroviario fosse stato sostituito da un vagone-volante collegato con servizio di elicottero, adeguatamente attrezzato dall'Amministrazione ferroviaria, anche se fosse dovuto giungere da Roma o da Milano, sarebbe stato sul luogo del disastro prima del carro-attrezzi, giunto da Palermo dopo sei ore dall'incidente; che se il personale ferroviario potesse osservare, nelle ore notturne, orario di lavoro ridotto, avrebbe potuto e potrebbe in avvenire assicurare il servizio evitando altri eventuali incidenti mortali; che se, infine, anche la Sicilia fosse dotata di doppio binario ferroviario tanti incidenti mortali si sarebbero sicuramente evitati (int. or. - 906)

RAIA, CUCCU, VENTURI Lino. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga che il disastro ferroviario del 15 giugno 1969, avvenuto sulla linea Messina-Palermo, che ha provocato

tante vittime ed incalcolabili danni, abbia come causa remota e determinante la mancata attuazione del secondo binario.

Per sapere, altresì, quali concreti provvedimenti di ristrutturazione e di ammodernamento delle ferrovie dello Stato siano previsti per il Meridione e per le Isole. (int. or. - 910)

LI CAUSI, CIPOLLA, MADERCHI, CAVALLI, RENDA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere che cosa intenda proporre per assicurare l'adeguamento della rete ferroviaria siciliana alla sicurezza del trasporto pubblico. Tale esigenza è sottolineata ancora una volta da eventi luttuosi, che si ripetono sulle linee siciliane con ritmo impressionante, ed in particolare dal disastro ferroviario verificatosi nella galleria S. Antonio tra Barcellona e Castroreale la notte del 15 giugno 1969 che, secondo notizie di stampa, è costato la vita ad otto persone.

Gli interroganti chiedono di conoscere se risponda a verità il fatto che le luci della galleria di S. Antonio sono inferiori alle misure prescritte e se è vero che i treni viaggiatori sono costretti a viaggiare in mancanza assoluta di segnalatori di emergenza, ed inoltre desiderano una completa informazione sulle misure di soccorso che sono state adottate. (int. or - 916)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A M M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche per il signor Presidente del Consiglio.

In relazione all'evento luttuoso del giorno 15 ultimo scorso in galleria S. Antonio, tra le stazioni di Barcellona e di Castroreale della linea Messina-Palermo, sono state immediatamente disposte, come è noto, due inchieste, rispettivamente da parte dell'autorità giudiziaria e da parte della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato con propri funzionari immediatamente recatisi sul posto.

In attesa che le inchieste vengano esperite e per doveroso riguardo nei confronti dell'autorità giudiziaria, non possono venire formulate anticipazioni sulle risultanze dei preliminari accertamenti sin qui condotti dalle Ferrovie dello Stato.

Circa gli interventi adottati in ordine al grave sinistro, faccio anzitutto presente che non appena verificatosi l'evento, i vigili del fuoco, subito intervenuti — nell'ambito delle loro attribuzioni istituzionali e con mezzi e personale specializzati — hanno giustamente subordinato ogni operazione di sgombero e di recupero di materiale di competenza dell'Azienda ferroviaria all'accertamento e alla rimozione dei deceduti e dei feriti.

Naturalmente, anche in questa fase, dirigenti, personale e materiale delle Ferrovie dello Stato si sono tenuti a completa disposizione del Comando dei vigili anzidetti per prestare ogni possibile collaborazione. Così pure a disposizione si è posta la società per azioni « Mediterranea », anche essa dotata di mezzi e di personale specializzati.

Il tempo trascorso per liberare i feriti non è stato condizionato da carenze di mezzi o di personale adeguato e, tanto meno, da mancanza di iniziativa o di coordinamento nelle operazioni, ma unicamente dalla situazione obiettiva e certamente del tutto straordinaria creata dall'evento, ed in particolare dal fatto che lo scontro si è verificato quasi esattamente al centro di una galleria in curva, con conseguente compressione ed aggroviglio del materiale, in modo da ingombrare completamente, lungo la volta e le pareti, la sagoma della galleria; dalla circostanza che ogni movimento dei veicoli, suscettibile di provocare la morte immediata dei due feriti incastrati nei rottami, è stato giustamente vietato, sia dai vigili del fuoco sia dai sanitari; dalla assoluta mancanza di spazio nel quale operare e di quel minimo di libertà che proprio l'impiego di mezzi meccanici specializzati richiede; dalla necessità, quindi, di procedere con estrema cautela alle rimozioni, in relazione alle varie situazioni di fatto; conseguentemente, dalle enormi difficoltà del collocare e dare punti di appoggio a mezzi per il sollevamento o la divaricazione del materiale metallico compresso;

dal fatto che per le fortissime tensioni interne determinatesi, liberato uno strato di materiale, si creavano movimenti di altri strati; dalla prudenza indispensabile nell'usare la fiamma ossidrica per il taglio dei rottami data l'esistenza nella galleria di esalazioni e materie infiammabili.

Per neutralizzare le esalazioni esistenti nella galleria sono stati messi in azione potenti aereatori onde evitare che l'aria divenisse irrespirabile.

Le operazioni di sgombero del materiale rotabile disastrato si sono potute iniziare soltanto alcune ore dopo l'arrivo sul posto dei carri-attrezzi delle Ferrovie dello Stato fatti affluire, sui due versanti, rispettivamente da Messina e da Palermo.

Il primo di detti carri-attrezzi delle Ferrovie dello Stato è potuto giungere sul posto due ore dopo l'accaduto. Pertanto, nella circostanza, nessun più sollecito mezzo di trasporto sarebbe stato praticamente utile ed utilizzabile.

Va soggiunto, al riguardo, che, iniziato lo sgombero del materiale danneggiato e superate le eccezionali difficoltà per estrarre i veicoli, o quanto di essi restava, fuori della galleria, si è anche reso necessario, prima di allontanare i rottami stessi dal binario — e ciò per consentire ai locomotori di provvedere all'estrazione di altro materiale —, ispezionarli minutamente onde accertare non vi fossero imprigionate altre vittime.

Le applicazioni nel campo metallurgico del *laser* sono limitate a piccolissime forature di alta precisione. Ciò per le potenze limitatissime dei *laser* di cui oggi si può disporre.

Si tratta, anche nel suddetto assai circoscritto campo di applicazione, di apparecchiature complesse ed ingombranti di cui è assolutamente esclusa, almeno per ora, qualsiasi realizzazione in forma portatile.

È stato immediatamente provveduto alla cura dei feriti, all'assistenza morale e materiale — soccorsi in denaro, alloggiamenti, eccetera — dei congiunti dei deceduti e feriti.

Per quanto attiene all'orario di lavoro dei ferrovieri, come è noto, esso è disciplinato da disposizioni legislative ed applicato in modo da assicurare la piena efficienza psichica e fisica del personale stesso.

Gli onorevoli senatori sanno che è in corso una modifica delle norme relative all'orario di lavoro dei ferrovieri ed il provvedimento inteso a migliorare ancora le condizioni attuali è già stato approvato in questi giorni dalla Camera dei deputati e mi auguro possa essere approvato presto dal Senato.

Ed ora alcune precisazioni circa lo stato degli impianti sulla linea ferroviaria che è stata teatro di così malaugurata sciagura. L'esistenza di linea a semplice binario non costituisce, di per se stessa, fattore di riduzione del grado di sicurezza della circolazione dei treni. E ciò in virtù delle specifiche norme di esercizio che sono previste, nonchè degli impianti di segnalamento e di sicurezza installati.

In particolare sull'intera linea Messina-Palermo tali apparecchiature comprendono il doppio segnalamento di protezione e partenza, del tipo luminoso, nelle stazioni; il blocco semiautomatico lungo la linea; gli apparati centrali di manovra nei piazzali, eccetera. Dette apparecchiature erano in perfetta efficienza. Sulla linea stessa negli anni più recenti si è provveduto all'elettrificazione a corrente continua a 3 KV; al raddoppio del tratto Fiumetorto-Palermo comune alle linee per Messina e per Enna; al rinnovamento e potenziamento degli impianti di armamento; all'ammodernamento degli impianti di segnalamento e di sicurezza.

Ulteriori notevoli interventi alla rete ferroviaria siciliana, ivi compreso il raddoppio delle tratte a più intenso traffico, sono contemplati nei programmi straordinari di lavoro che l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha già in corso di attuazione.

A quest'ultimo riguardo devo aggiungere che, per quanto attiene al riclassamento e potenziamento della rete ferroviaria del Mezzogiorno e delle Isole, in aggiunta agli interventi di manutenzione e rinnovo che vengono, anno per anno, disposti in conto del bilancio ordinario, sono da annoverare gli importantissimi provvedimenti di carattere straordinario compresi nel piano decennale delle Ferrovie dello Stato.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(*Segue* SAMMARTINO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*). Precisamente, in conto degli 800 miliardi accordati con la legge n. 211 del 1962 per la prima fase quinquennale 1962-67 di detto piano, per le opere e provviste ricadenti nel Mezzogiorno sono stati riservati oltre 320 miliardi di lire e, cioè, una aliquota superiore al 40 per cento previsto dalla legge medesima.

Analogamente, sui 700 miliardi di cui al secondo quinquennio 1967-1972, verrà complessivamente riservata al Meridione la spesa di almeno 280 miliardi, pari anch'essa al 40 per cento dello stanziamento globale suddetto.

Nel decennio, cioè, si saranno assicurati interventi alle infrastrutture e ai mezzi ferroviari del Mezzogiorno per l'ammontare di oltre 600 miliardi di lire.

I provvedimenti di cui al primo quinquennio (320 miliardi) sono in atto e pressochè interamente realizzati; quelli del secondo — 280 miliardi — trovansi invece in fase esecutiva o di progettazione dato che le leggi n. 688, n. 374 e n. 1089, per i relativi finanziamenti, si sono susseguite più di recente nel corso degli anni 1967 e 1968.

Tra le opere programmate per il prossimo futuro meritano di essere ricordate specificamente per la rete ferroviaria della Sicilia la prosecuzione dei lavori di sistemazione a piano regolatore dei nodi di estremità di Messina e per quanto possibile di Palermo, nonché l'attrezzatura dell'intera linea per la ripetizione a bordo delle locomotive del segnalamento e per il controllo automatico della velocità.

Prima che intervenissero i miglioramenti sopra indicati, la linea offriva una potenzialità di 32 treni-giorno sul tratto Messina-Sant'Agata, di 48 su quello Sant'Agata-Fiumetorto e di 70 sul tratto Fiumetorto-Palermo.

Oggi si è giunti a quella di 74 treni-giorno (elevabili ad 80 mercè i lavori previsti) sul tratto a semplice binario Messina-Sant'Agata, di 80 su quello, pure a semplice binario, Sant'Agata-Fiumetorto e di 150 treni-giorno sul tratto raddoppiato Palermo-Fiumetorto.

Di contro gli impegni usuali, rilevati per il 1967, sono stati di 76 treni-giorno sul tratto raddoppiato e di appena 42 (che si elevano a 60 in prossimità di Messina per la presenza di servizi locali Messina-Sant'Agata) sul tratto a semplice binario: sicchè sussiste su tutta la linea un ampio margine di potenzialità ancora sfruttabile.

Sulla linea Messina-Catania-Siracusa (qui rispondo alla interrogazione dei colleghi Li Causi e altri) elettrificata a corrente continua a 3 KV, per tratte successive, fra il 1958 ed il 1960, si è altresì provveduto a lavori di sistemazione della sede e dell'armamento nonchè all'ammodernamento delle apparecchiature di segnalamento e sicurezza, mediante l'impianto, nelle stazioni, del doppio segnalamento luminoso di protezione e partenza e di apparati centrali e mercè l'attivazione, sull'intera linea, del blocco elettrico semiautomatico.

Va aggiunto che, in tutte le stazioni dei maggiori centri serviti dalla linea (con particolare riguardo a quelli del commercio dei prodotti agrumari e delle concentrazioni industriali), sono stati eseguiti e trovansi in corso notevoli lavori di ampliamento dei rispettivi scali merci.

Così pure, dopo aver attivato, negli scorsi anni, il doppio binario fra Catania Acquicella e Bicocca (in quanto tale tratta è comune alla linea per Enna, nonchè serve la zona industriale di Catania) si sta ora procedendo all'estensione del raddoppio stesso sulla Catania Centrale-Acquicella.

Meritevoli di menzione sono anche i lavori (in parte eseguiti ed in parte in corso o programmati per il prossimo avvenire) per le sistemazioni a piano regolatore dei

nodi di Messina e Catania, nonchè, in misura proporzionata ai suoi minori impegni, nelle attrezzature merci, della stazione di Siracusa.

Tra le opere programmate figurano, in primo piano, i lavori di raddoppio di tre tratte della Messina-Catania. Precisamente si intende raddoppiare la linea da Messina verso Sud (possibilmente fino a Giampilieri), onde soddisfare i maggiori impegni di circolazione che si riscontrano in prossimità di tale nodo, e per motivi analoghi da Catania verso Nord (possibilmente sino a Guardia Mangano).

R E N D A . Cosa significa la parola « possibilmente », onorevole Sottosegretario?

S A M M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile.* Significa: in rapporto a ragioni tecniche o finanziarie; bisognerà cioè vedere se con le somme previste si possa arrivare fino a quel determinato chilometraggio delle linee.

Infine il raddoppio riguarderebbe anche un tratto intermedio (di massima quello Letojanni-Calatabiano), in modo da ottenere nel complesso un sensibile incremento di potenzialità sull'intera Messina-Catania: nel complesso saranno raddoppiati 56 chilometri sull'intera estesa di 103 chilometri fra Messina e Bicocca.

Nei programmi d'intervento per il prossimo futuro figura anche l'attrezzatura della linea per la ripetizione in macchina del segnalamento e per il controllo automatico della velocità.

Anteriormente ai miglioramenti di cui sopra, la Messina-Siracusa disponeva di una potenzialità di 72 treni-giorno sulla Messina-Catania, di 96 sulla Catania-Bicocca e di 60 sulla Bicocca-Siracusa. In atto offre una potenzialità di 90 treni-giorno (elevabile a 110 con i programmati raddoppi parziali) sulla Messina-Catania, di 135 (che si eleveranno a 200 con il completamento dei lavori in corso) sulla Catania-Bicocca e di 80 sulla Bicocca-Siracusa.

A fronte delle anzidette disponibilità gli impegni usuali rilevati per il 1967 assommano a 73 treni sulla Messina-Catania, a 107 sulla Catania-Bicocca e ad appena 40 sulla Bicocca-Siracusa (se ne sono rilevati 58 in prossimità di Bicocca in dipendenza dei servizi locali da Catania per Valsavoia-Caltagirone).

In definitiva sul piano decennale delle Ferrovie dello Stato, per il settore degli impianti fissi, cioè sulla somma di 865 miliardi, sono stati riservati alle linee ed agli impianti della Sicilia, tra il 1962 ed il 1967, cioè nella prima fase, 25 miliardi, mentre sono in fase di spesa altri 45 miliardi; nel complesso, sugli 865 miliardi, verranno spesi per la rete ferroviaria dello Stato in Sicilia 70 miliardi.

Aggiungo, per dovere di informazione, che, per i servizi di traghetto, le Ferrovie dello Stato hanno allestito, come tutti sanno, tre nuove navi di grande tonnellaggio con una spesa complessiva dell'ordine di 16 miliardi di lire. Di queste tre navi una è già in servizio. Delle altre due, una entrerà in linea nella seconda metà di agosto, l'altra entro il mese di ottobre.

Ho l'onore comunque di dichiarare al Senato che, nell'ambito della disponibilità di bilancio e delle leggi straordinarie per il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato, in analogia a quanto si è sin qui fatto, verrà assicurato in avvenire debito soddisfacimento alle esigenze prioritarie delle linee ferroviarie siciliane.

Onorevoli colleghi, è veramente con profonda tristezza che noi ci dobbiamo occupare ancora una volta di una sciagura che ha così profondamente commosso la coscienza del nostro Paese. E tanto più si smarrisce il nostro pensiero e si commuove il nostro spirito se pensiamo che eventi tanto malaugurati abbiano a verificarsi ad onta dell'innegabile progresso tecnico e sociale del nostro tempo.

Mentre il nostro pensiero va alle vittime di tanta sciagura (ferrovieri colti dalla morte nel pieno adempimento del loro dovere ed altri viaggiatori inconsci) io desidero ribadire la gratitudine più sentita alle autorità del luogo, ai sanitari, ai vigili del fuoco, ai dipendenti della società per azioni « Mediterranea », ai funzionari ed agenti della amministrazione ferroviaria per lo slancio di solidarietà e di concreta, tempestiva azio-

ne di soccorso prestata in una situazione che, per la natura dell'evento e per l'ambiente nel quale si è verificato, ha imposto difficoltà e sacrifici non facilmente descrivibili.

PRESIDENTE. Il senatore Germanò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* GERMANO'. Onorevole Presidente, sono cittadino di Barcellona, cioè di quel comune nel quale è avvenuto lo scontro ferroviario, e mi sono recato sul luogo del disastro qualche ora dopo l'evento.

Prima di dichiarare la mia soddisfazione per la risposta del Sottosegretario desidero associarmi alle parole di cordoglio che egli ha espresso nei confronti delle famiglie che hanno perduto i loro cari congiunti. Debbo dare atto del loro tempestivo intervento al Governo, al ministro Restivo, alle autorità locali, al Sottosegretario di Stato per i trasporti, al prefetto, al questore, ai comandanti dei vigili urbani, dei vigili del fuoco, della pubblica sicurezza, dei carabinieri e della polizia stradale, al direttore generale delle ferrovie dello Stato, alle autorità locali tutte, che si sono recate sul luogo subito e hanno disposto i soccorsi con i mezzi che avevano a loro disposizione.

Particolare menzione bisogna fare delle suore e dei medici dell'ospedale civico di Pozzo di Gotto, specialmente al dottor La Rosa, aiuto medico ostetrico, il quale si è prodigato oltre ogni dire, dimostrando di avere un altissimo senso del dovere e del sacrificio poichè, incurante dei suggerimenti dei suoi colleghi, delle autorità e degli amici presenti, si è introdotto tra i rottami e ha prestato soccorso come ha potuto ai feriti rimasti incastrati tra le lamiere e lo ha fatto con grave pericolo per la sua vita, se è vero, come è vero, che molti vigili del fuoco e molti altri soccorritori hanno dovuto essere ricoverati negli ospedali per le esalazioni venefiche provenienti dal catrame liquido che si era sparso nel tunnel.

Devo sottolineare l'opera svolta dai vigili del fuoco; giovani prestanti e coraggiosi che hanno elargito tutte le loro energie assieme ai ferrovieri, ai civili, alle guardie di pubblica sicurezza e ai carabinieri. Veramente lodevole è stata l'opera di soccorso e desidero ripeterlo perchè ne sono stato testimone.

Bisogna sottolineare anche, come ha fatto l'onorevole Sottosegretario, l'opera svolta dalla Società mediterranea dei petroli di Milazzo, che ha messo a disposizione i suoi specialisti e tutti i mezzi di cui disponeva.

I vigili del fuoco hanno dovuto affrontare il lavoro con la fiamma ossidrica e hanno dovuto sopportare le esalazioni di gas venefici che erano nella galleria, perchè sprovvisti di maschere antigas. Gli strumenti di cui disponevano erano soltanto la fiamma ossidrica, il martello e lo scalpello. Per un certo periodo di tempo hanno potuto servirsi della fiamma ossidrica per tagliare le lamiere contorte dei carri ferroviari e in un secondo tempo, a causa dei gas venefici e del calore, sono dovuti ricorrere allo scalpello e al martello.

Forse, se il carro attrezzi delle Ferrovie avesse avuto a disposizione strumenti più adeguati, quali quelli impiegati il giorno successivo, cioè il lunedì, dagli operai specializzati della Mediterranea, i soccorsi sarebbero stati molto più efficaci e rapidi e si sarebbe potuta salvare qualche vita umana che è andata perduta invece durante l'opera di soccorso.

Non vi era ossigeno sufficiente per i feriti e si è dovuto ricercarlo presso privati che si sono adoperati mettendo a disposizione bombole di ossigeno e tutto quanto veniva loro richiesto.

Forse, se le Ferrovie dello Stato organizzassero delle squadre di pronto soccorso altamente specializzate in zone centrali della nostra penisola, quali Roma, Milano, Torino e Genova, trasportabili con vagoni volanti adeguatamente attrezzati e con un servizio di elicotteri di grande portata, come quelli impiegati in altre nazioni, noi avremmo possibilità di soccorso molto maggiori.

Queste le segnalazioni che intendo fare all'Amministrazione ferroviaria poichè questi incidenti purtroppo avvengono ormai con una certa frequenza sulla rete ferroviaria italiana. Per questo bisogna ammodernare e arricchire il patrimonio delle nostre Ferrovie con quegli strumenti che la tecnica e la scienza oggi possono fornire.

Vi sono delle responsabilità: quelle prossime, come ha sottolineato l'onorevole Sottosegretario, saranno accertate attraverso due inchieste, l'una dell'Autorità giudiziaria, già iniziata, e l'altra dell'Amministrazione ferroviaria, anch'essa iniziata.

Noi su questo non vogliamo interloquire, poichè evidentemente i responsabili saranno perseguiti secondo la legge; ma vogliamo qui porre un interrogativo: il personale ferroviario impiegato era un personale disattento, incapace, stanco, sfinito dal lavoro? Noi riteniamo che i turni di lavoro osservati nell'Amministrazione ferroviaria, specialmente in questa zona di intensissimo traffico ed in questo periodo particolare durante il quale si verificano le esportazioni dei prodotti ortofrutticoli che provengono dalle aziende agricole locali, siano tali per cui riteniamo che il personale ferroviario avrebbe bisogno di turni di lavoro molto più ridotti, in attesa anche che venga approvato il disegno di legge che interessa questa categoria e che attualmente è all'esame del Parlamento.

Non si può pretendere che un dipendente delle Ferrovie possa provvedere da solo a dirigere il traffico in stazioni importanti come quella di Barcellona Pozzo di Gotto e come quella di Castroreale Terme situata in una zona idro-termo-minerale nella quale si svolge un traffico intenso di viaggiatori, di turisti, di ammalati. Barcellona Pozzo di Gotto inoltre, si trova nella piana di Milazzo che dà attualmente molto lavoro alle Ferrovie con l'esportazione di prodotti ortofrutticoli; va infine considerato che tutta la zona è collocata nel nucleo di industrializzazione del Tirreno, ove sono insediate importanti industrie che ricevono prodotti semilavorati ed esportano prodotti lavorati.

Il grande lavoro certamente ha influito sul fisico e sulle capacità fisiche ed intellettuali del personale ferroviario che non ha avuto la prontezza, l'accortezza di prevedere un disastro così grave.

Vi sono anche delle responsabilità remote e l'opinione pubblica, come mi sono permesso di dire anche nell'interrogazione, ha sottolineato attraverso la stampa che la mancanza del doppio binario tra Messina-Barcellona Pozzo di Gotto e Messina-Sant'Agata Militello ha forse — ed io toglierei il forse — influito in maniera determinante su questo disastro.

Del raddoppio del binario ferroviario su questo tratto si parla da circa quarant'anni, ed un giornale locale ha sottolineato che da quarant'anni si fanno chiacchiere, cioè si raddoppiano le chiacchiere, ma non si provvede ai finanziamenti necessari.

Si tratta di stanziamenti cospicui, perchè tra Messina e Sant'Agata Militello vi sono decine e decine di gallerie. Vi è la famosa galleria peloritana che attraversa tutto il massiccio dei Monti peloritani, la quale per essere raddoppiata certamente richiederà non centinaia di milioni, ma, onorevole Sottosegretario, qualche migliaio di milioni. Questo raddoppio comunque si dovrà fare perchè è assolutamente necessario, non soltanto per evitare altri danni, ma per arricchire di trasporti più veloci, più intensi, tutta la zona che va da Capo Peloro a Sant'Agata Militello, zona ricca di prodotti agricoli, di prodotti agrumari ed ortofrutticoli.

Sull'argomento a Messina ed a Catania in questi giorni si tengono tavole rotonde e convegni presso le Camere di commercio interessate perchè si provveda a fare, da parte dell'Amministrazione ferroviaria, nuove invasature non solo nel porto di Messina, ma anche nel porto di Milazzo o di Catania o in qualche altro porto vicino, in modo che il trasporto ferroviario di carri merci possa avvenire in modo più sollecito e si possa anche snellire il traffico dei treni viaggiatori.

È questo il problema che io intendo segnalare, onorevole Sottosegretario, perchè sia messo allo studio, se non è già stato fatto, insieme a quello cui ella ha già accennato, del raddoppio delle navi traghetto, che è una soluzione provvisoria in attesa che possa essere costruito quel ponte sopra lo stretto di Messina o quel tunnel sotto lo stretto, per il quale noi da tempo abbiamo presentato una interpellanza a cui ancora attendiamo risposta.

Per le notizie e le informazioni che l'onorevole Sottosegretario ci ha dato e per gli interventi attuati, debbo dichiararmi soddisfat-

to; vorrei augurarmi però che il Ministro dei trasporti presenti al Parlamento un disegno di legge per ottenere il finanziamento necessario al raddoppio della linea ferroviaria da Messina a Sant'Agata Militello. Mi auguro che ella si faccia promotore di questo provvedimento nell'interesse della Amministrazione ferroviaria e nell'interesse della nostra terra.

P R E S I D E N T E . Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R A I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si permetta anzitutto di associarmi al dolore delle famiglie così duramente colpite negli affetti più cari da tanta sciagura e parimenti mi si permetta di esprimere il mio apprezzamento vivissimo per tutti i civili, i militari, i vigili del fuoco e quanti altri si sono prodigati nell'opera di soccorso, a volte compiuta a rischio della loro stessa incolumità. È stato un tragico fatto che ha profondamente colpito il nostro animo; le stesse circostanze che hanno poi fatto protrarre l'opera di soccorso ritengo che abbiano creato un vivo stupore in tutto il Paese, considerata l'ampiezza del disastro. Il bilancio è stato, da quello che fino ad oggi sappiamo, di otto morti, diversi feriti e ingentissimi danni. La sciagura non solo ha commosso, ma ha lasciato attoniti, storditi e quasi increduli. Per tutto questo mi sembra che occorra andare più a fondo per quanto riguarda il problema fondamentale postoci da questo tragico fatto. Come è potuto accadere — ecco la prima domanda che noi facciamo — che con tanti tecnici, tanti esperti sia potuto scoppiare pure un incendio nella galleria che adesso è chiamata della morte, domato solo dopo 12 ore?

Sono interrogativi a cui bisogna dare una risposta, interrogativi drammatici sia per quanto riguarda l'origine del disastro che per tutto quanto è accaduto subito dopo la sciagura. La prima domanda che ho posto nella mia interrogazione era se una delle cause remote e determinanti del disastro non fosse la mancata attuazione del secondo binario. L'onorevole Sammartino ci ha fatto un panorama roseo della situazione delle ferrovie in Sicilia ed anche delle prospettive di ristrutturazione. Purtroppo io devo dire che le cose non stanno in questo modo. Io non voglio prendere spunto da questo episodio per considerazioni di altro genere; io sono convinto, onorevole Sottosegretario, signor Presidente, che un disastro ferroviario o un disastro aereo possono verificarsi anche nelle condizioni più perfette di agibilità; la scienza e la tecnica perfette non prevedono il caso fortuito. Uno scontro che può verificarsi anche nelle linee a doppio binario e anche in condizioni di sicurezza al cento per cento, nessuno può escluderlo. Non è questo però che io ho voluto assumere nel la mia interrogazione.

Io mi sono indotto a considerare, come tanti altri cittadini, che sono la maggior parte del popolo italiano, come, credo, lo stesso Sottosegretario, che se vi fosse stato il doppio binario, se vi fosse stato il radiotelefono, se vi fossero stati i dispositivi di emergenza a bordo di questi treni, se vi fosse stato l'adeguamento tecnico dei sistemi di soccorso, se si fossero rispettati i turni di riposo del personale (a me risulta che il capostazione da alcuni mesi aveva chiesto il collocamento a riposo perchè era sofferente di amnesia; si tratta di un funzionario integro, perfetto, ma che era ammalato), se ci fossero stati questi strumenti probabilmente questo disastro non si sarebbe verificato.

Si poteva evitare quindi questo spaventoso e raccapricciante disastro. Non è possibile attribuirlo, come ha fatto il sottosegretario Venturini nella sua dichiarazione dell'altro ieri, soltanto al caso, alla fatalità, senza andare a fondo nella ricerca anche delle cause che stanno a monte.

In Sicilia non è la prima volta che sono avvenuti disastri con morti e non per fatalità, ma per l'incuria, per la sottovalutazione delle più ovvie necessità per un buon funzionamento delle ferrovie. In queste condizioni, come si può essere così tranquilli, come si fa a presentare un panorama così roseo della situazione? È fatalità che quasi tutte le linee del Meridione non sono elettrificate? È fatalità che quasi tutte le linee del Sud sono meno confortevoli e meno attrezzate di quelle che funzionano nel resto del Pae-

se? È fatalità che molti passaggi a livello non sono stati ancora automatizzati?

Questo modo di concepire le cose e di dare le risposte senza andare a fondo per spiegare le cause è inaccettabile. C'è il solito disinteresse per le cose del Meridione. Veda, onorevole Sottosegretario, noi abbiamo avuto discussioni quando si è trattato del bilancio delle Ferrovie dello Stato e in quell'occasione abbiamo osservato come il Meridione veniva soffocato, come al Meridione venivano detratti fondi che gli spettavano per l'ammodernamento delle ferrovie. In quell'occasione (non credo sia il caso di ripetere qui tutta la discussione che abbiamo fatto, ma bisogna pur dirlo) si disse che il Meridione soprattutto è stato quello che ha dovuto subire un certo tipo di politica voluta e ispirata dalla grossa iniziativa privata.

Non è da addebitarsi alla politica dei vari Governi che si sono succeduti nel nostro Paese, il fatto che il Meridione e le Isole non sono stati trattati come facenti parte del territorio nazionale, ma come delle colonie?

Non è il caso in questa replica di sommare tutti i torti che si sono fatti patire al Sud, nè a queste mie espressioni deve attribuirsi il significato di sudismo contro il nordismo. So che zone come il Sud vi sono anche nel Nord; so che il tipo di sviluppo della società che vogliono quelli che veramente comandano il nostro Paese deve avere necessariamente queste strozzature con i conseguenti squilibri, settoriali, territoriali e zonali; sono a conoscenza di tutto questo. L'esempio classico del tipo di sviluppo, anche per quanto attiene alle ferrovie, che si vuole è troppo recente perchè io non lo sottolinei con la maggiore fermezza.

In altre parti si quadruplicano le linee ferroviarie, come per il caso della Roma-Firenze, si fanno i Settebello, si fanno i supertreni che viaggiano a 200 chilometri all'ora. Noi non abbiamo nulla in contrario in linea di principio contro queste opere, però è certo che esse vengono intraprese sacrificando il Meridione e non spendendo per le ferrovie del Sud quanto ad esse spetta per legge.

La situazione è rosea! Ma come si fa a dirlo, come si può affermare che in Sicilia, per quanto concerne le ferrovie, tutto va bene? Per fare 100 chilometri da Ragusa a Siracusa ci vogliono ben 5 ore, e lo stesso per andare da Agrigento a Catania. Questa è la realtà in cui viviamo. E intanto, per mancanza di una seria attrezzatura ferroviaria, i prodotti vanno incontro al deperimento, come è avvenuto in questi ultimi mesi in Sicilia. Arance, primaticci e altri prodotti si sono perduti, creando problemi drammatici per l'economia isolana. In un convegno che in questi giorni si è tenuto a Catania la mancanza delle necessarie infrastrutture e di treni è stata oggetto di vivace disappunto contro la politica dei trasporti che il Governo porta avanti in Sicilia.

Questi sono i problemi attinenti alle ferrovie e a cui bisognava dare, secondo me, una risposta adeguata, che dimostrasse una conoscenza delle difficoltà e delle iniziative che si intende intraprendere. La risposta invece secondo me è stata evasiva e poco rassicurante, onorevole Sottosegretario, per cui la insoddisfazione che esprimo nella mia replica ne è evidentemente la logica conseguenza.

Voglio dire solo — e finisco — che mi auguro che questo tragico disastro possa far riflettere sulla necessità che per il Mezzogiorno non si spendano solo parole ma vi siano interventi decisi per eliminare le cause dei suoi malanni che sono tanti e ben conosciuti. Speriamo che questo appello vogliate ascoltarlo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

R E N D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E N D A . Mi associo al dolore espresso dal Governo ed anche dagli onorevoli colleghi nei riguardi dei familiari delle vittime e mi associo anche al plauso che è stato rivolto ai civili ed ai militari che si sono prodigati al limite delle loro forze nell'opera di soccorso. Tuttavia ciò non deve esimerci, come ha tentato di fare il Governo, dal rispondere agli interrogativi inquietanti che il disastro inevitabilmente ha posto. È stata una fatalità? Ebbene, signor

Sottosegretario, io qui desidero portare una testimonianza personale.

Il 10 maggio scorso, mentre viaggiavo sulla automotrice che va da Agrigento a Palermo, sono stato protagonista e vittima, per fortuna incolume, insieme a decine e decine di altri viaggiatori, di uno scontro ferroviario alla stazione di Cammarata, fra un treno viaggiatori ed un treno merci. Quella mattina, l'automotrice proveniente da Agrigento e diretta a Palermo, anzichè imboccare il binario libero ha imboccato il binario occupato da un treno merci. Per fortuna, come dicevo, non si è verificato un disastro e tutti ce la siamo cavata con un po' di spavento, qualche contusione e con danni notevoli alle macchine.

In quella occasione avrei voluto presentare una interrogazione sull'episodio ma mi è sembrato eccessivo ed ora in un certo senso mi sento colpevole perchè avrei dovuto farlo per richiamare l'attenzione dei dirigenti delle Ferrovie, giacchè ad un mese di distanza si è verificato un evento delle dimensioni di quello della galleria di Sant'Antonio. In tale stato di cose non possiamo soffermarci sulla descrizione minuziosa di quello che è stato fatto sia in occasione dell'incidente, sia più in generale nell'attività ordinaria da parte dell'amministrazione.

Questo tipo di risposte, onorevole Sottosegretario, è da noi considerato inaccettabile ed offensivo di una sensibilità acuita maggiormente dalla constatazione che lo sviluppo del nostro Paese avviene in modo ineguale e con una ineguaglianza che si verifica sempre costantemente a danno di alcune regioni e tra queste in prima linea la regione siciliana.

L'Italia è un Paese che si vanta di essere il secondo in Europa per ciò che riguarda la rete autostradale. In Sicilia non c'è una sola autostrada, ed è naturale che il disastro, pur non essendo connesso come causa ad effetto ad una situazione di questo genere, sollevi un problema di politica generale che il Governo persegue.

Siamo un Paese, per quanto riguarda la rete ferroviaria, adeguato allo sviluppo della rete ferroviaria dei Paesi più moderni ed avanzati dell'Europa, ma per ciò che riguarda la Sicilia c'è da domandarsi se essa sia Italia o se non sia un'altra Italia, in quanto lo stato delle ferrovie in Sicilia è quale fu impostato e in gran parte attuato al tempo di Minghetti e di Crispi, nella seconda metà del secolo scorso. Gli ultimi investimenti straordinari di un qualche rilievo furono attuati al tempo di Giolitti; dal 1914 al 1969 investimenti che abbiano modificato la struttura fondamentale dell'organizzazione ferroviaria in Sicilia non ce ne sono stati. Semmai, abbiamo avuto la chiusura di alcune centinaia di chilometri di ferrovie a scartamento ridotto in nome dell'economicità. A queste economie realizzate l'amministrazione ha fatto fronte con il raddoppio della Palermo-Fiume Torto, con l'elettrificazione delle linee Messina-Palermo e Messina-Siracusa e con tutta un'altra serie di provvedimenti che mi permetto, senza voler minimizzare, di chiamare di ordinaria amministrazione.

Non veniamo qui ad enumerare i miliardi, perchè queste sono cifre consistenti per la povera gente che guadagna solo qualche decina migliaia di lire al mese; ma, considerati nell'ambito delle spese che oggi si richiedono, i miliardi che lei ci ha enumerato come spesi nel Mezzogiorno e in Sicilia o da spendere sono tali che appena appena soddisfano l'ordinaria amministrazione.

Il programma poi che ci è stato enunciato è esplicativo di questa concezione di ordinaria amministrazione. Il senatore Raia ha ricordato che i tempi delle percorrenze in Sicilia sono incredibilmente lunghi e ha citato la Ragusa-Palermo, la Ragusa-Catania; si potrebbe citare inoltre la Palermo-Catania che è l'asse ferroviario fondamentale della nostra regione e che incide anche nei collegamenti con il continente. Sono appena 200 chilometri, ma il rapido impiega oltre quattro ore.

Non parlo poi dei tempi di collegamento tra i centri minori, dove abbiamo percorrenze che scendono al di sotto dei 40 chilometri orari.

Perciò questi stanziamenti non possono avere incidenza per la Sicilia. Questa è una grande regione che rappresenta il 10 per cento, dal punto di vista demografico, del nostro Paese. Nel 1968 ben 9 milioni di viag-

giatori hanno attraversato in un senso o nell'altro lo stretto di Messina; il disastro nella galleria di Sant'Antonio solleva il problema dei costi umani, ma anche sociali ed economici che questa situazione delle ferrovie in Sicilia, e più in generale nel Mezzogiorno, comporta per tutto il Paese.

Noi oggi piangiamo i morti (senza discutere le eventuali responsabilità individuali a cui penseranno le inchieste della magistratura e dell'amministrazione ferroviaria) in un contesto però di scelte e di responsabilità più generali. In Sicilia, come in altre regioni del Mezzogiorno, sussiste una situazione che non può non incidere sulle relazioni umane e sociali e sullo sviluppo più generale dell'economia. La Sicilia, per esempio, è — credo — la terza regione agricola d'Italia dopo la Lombardia e l'Emilia; è una regione in cui le industrie o sono poche o hanno scarsa incidenza, ma dal punto di vista agricolo non ci si fonda solo sulla cerealicoltura, ma anche e soprattutto sulla produzione pregiata degli agrumi, degli ortofrutticoli, dei primaticci.

Se noi esaminiamo il numero dei vagoni ferroviari che hanno transitato lo stretto di Messina nel 1968, arriviamo alla cifra di quasi un milione di unità; gli autoveicoli raggiungono la cifra di mezzo milione circa: l'organizzazione ferroviaria sullo stretto di Messina oggi funziona come un nodo scorsoio al collo dell'economia siciliana; tanto più questa economia si espande, tanto più il nodo si stringe. Vi sono settimane in cui carri contenenti prodotti pregiati e di notevole incidenza economica rimangono sui binari e non possono transitare lo stretto per l'estrema labilità dell'organizzazione ferroviaria a fronteggiare situazioni di punta; ma, in generale, un vagone di ortofrutticoli, partendo da Catania, impiega per giungere a Milano 4 giorni e per arrivare ad Amburgo 6: è chiaro che tutto questo influisce pesantemente sulla possibilità di un ulteriore sviluppo dell'economia siciliana. Allora dobbiamo domandarci in che modo il Governo intende far fronte alle sue responsabilità.

Il disastro richiama la nostra attenzione su tale insieme di problemi; non c'è una connessione diretta di causa ed effetto tra il disastro e l'attuale situazione delle ferrovie siciliane, però tutto ciò senza dubbio costituisce lo sfondo, di cui la coscienza pubblica nella regione siciliana è perfettamente al corrente: essa chiede che da parte degli organi responsabili del Paese, da parte del Governo in modo particolare, si dia una risposta ai problemi che vengono sottoposti alla sua attenzione.

Noi facciamo la direttissima Firenze-Roma e siamo senza il raddoppio della ferrovia Messina-Palermo che pure rappresenta un nodo importantissimo; abbiamo una situazione in Sicilia nella quale si arriva all'assurdo che una zona turistica come quella di Agrigento, che ha rilevanza non solo nazionale, durante i periodi festivi di Natale e di Pasqua venga privata delle ordinarie automotrici che camminano a 30 chilometri all'ora e venga dotata di vaporiere per cui, anzichè impiegare 3 ore per giungere da Palermo ad Agrigento, ne occorrono 6 o 7.

Questa è la situazione delle ferrovie in Sicilia, situazione della quale il personale ferroviario in prima persona e in primo luogo è quello che fa le spese: io infatti non me la sento di attribuire una responsabilità al personale delle ferrovie che proprio per la carenza di organizzazione in Sicilia è sottoposto ad un superlavoro, a turni massacranti ed è chiaro che in queste condizioni possono verificarsi anche delle inadempienze. Noi abbiamo bisogno di rivedere tutta la politica ferroviaria e dobbiamo rivederla in sede di scelte nazionali.

Cogliamo quindi questa occasione, onorevole Sottosegretario, per porre tale esigenza. Esprimiamo pure il nostro profondo dolore per i morti, la nostra solidarietà ai familiari, il nostro plauso a coloro che si sono prodigati, ma non possiamo limitarci a questo. Dobbiamo dare una risposta adeguata ad un problema che viene sollevato da questo disastro, problema essenzialmente di scelte politiche che investono in modo particolare questo Esecutivo. La risposta che lei ci ha dato, onorevole Sottosegretario, è di semplice, ordinaria, mortificante amministrazione. Non basta l'enumerazione dei miliardi perchè essi servono a malapena a mettere delle toppe in tutta una organizzazione che non

regge. Bisogna invece rivedere i piani con il necessario senso di larghezza. E non si creda di poter eludere problemi come quello dello stretto di Messina. Oggi si discute tanto del ponte sullo stretto: si fanno convegni, tavole rotonde ed il Ministero è molto impegnato. Ma forse si arriverà al 2000 prima di iniziarne l'esecuzione (se ci si arriverà). E nel frattempo? Lei ha detto che l'amministrazione ferroviaria metterebbe in attività (uso il condizionale per seguire il suo esempio letterario, onorevole Sottosegretario; infatti nella sua risposta lei ha detto che il programma sarebbe, giungerebbe e così via, cioè ha usato una serie di espressioni al condizionale alle quali mi permetto di adeguarmi non per ritorsione, ma per sottolineare meglio la mia annotazione) nel prossimo autunno due di queste tre navi che sono state realizzate.

Ma il problema non è questo. Credo di poter affermare in piena coscienza, per quel po' di conoscenza che ho della questione, che il problema dello stretto, indipendentemente dalla soluzione definitiva che potrebbe essere trovata con il ponte (soluzione ancora di là da venire), non è chiaro nella sua dimensione alla responsabilità dei dirigenti dell'azienda ferroviaria e, al di sopra di essi, a quella dei governanti del nostro Paese.

È chiaro che un problema come quello del ponte sullo Stretto — che coinvolge poi tutta l'organizzazione ferroviaria della Sicilia — richiede una programmazione straordinaria, un intervento straordinario, che abbia la rilevanza che si è voluta dare, per esempio, alla ricordata costruzione della diretta Roma-Firenze. Per realizzare un adeguamento delle attrezzature ferroviarie sulle sponde dello Stretto, a Reggio Calabria ed a Messina, noi abbiamo bisogno di un piano specifico che però non esiste.

Detto questo è evidente che non posso che dichiararmi insoddisfatto: la mia insoddisfazione vuole essere soprattutto la espressione di una delusione profonda. Abbiamo fatto ormai l'abitudine a questa enumerazione di miliardi che si sommano a miliardi e che tuttavia ci fanno restare sempre senza strade, senza ferrovie, senza porti, senza aeroporti, in una condizione in cui l'economia non si sviluppa e la gente soffre e se ne va dalla Sicilia. È chiaro che risposte di questo genere vogliono far rimanere le cose come sono.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, la prima del senatore Dindo, la seconda del senatore Simone Gatto e di altri senatori, la terza della senatrice Maria Pia Dal Canton e di altri senatori, sui fatti accaduti nell'istituto « Santa Rita » di Grottaferrara e sugli istituti di assistenza all'infanzia ed in particolare ai bambini subnormali.

Poichè sugli stessi argomenti vertono le due interpellanze iscritte al punto secondo dell'ordine del giorno, la prima del senatore Tomassini e di altri senatori e la seconda della senatrice Angiola Minella Molinari e di altri senatori, come già stabilito in precedenza procederemo ora allo svolgimento congiunto delle tre interrogazioni e delle due interpellanze.

Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

B O R S A R I , *Segretario*:

DINDO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie, riportate ampiamente da molti quotidiani, circa l'illecito sfruttamento perpetrato a danno di 28 ragazzi minorati ricoverati nell'istituto « Santa Rita » a Grottaferrata, nonostante esso fosse stato già sottoposto a provvedimento di chiusura fin dal 1965, per ordine della Prefettura di Roma, e — qualora risultino esatte le notizie pubblicate — quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili del rifiorire di una simile disumana attività. (int. or. - 882)

GATTO Simone, MARULLO, GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, OSSICINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere, in relazione ai fatti di estrema gravità emersi a carico dell'istituto « Santa Rita » di Grottaferrata:

1) per quali ragioni detto istituto ha potuto continuare a funzionare per anni nella stessa inumana situazione, dopo che

ne era stata disposta la chiusura, dopo che erano state più volte comminate pene pecuniarie al gestore e, soprattutto, dopo che da parte dell'ONMI era stato presentato alle autorità prefettizia e sanitaria un rapporto contenente elementi di rilevante gravità;

2) di quali contributi e sovvenzioni da parte di enti pubblici l'istituto ha goduto in questi anni, nonostante gli elementi negativi emersi a suo carico;

3) come hanno giustificato all'autorità tutoria il loro comportamento gli enti locali che hanno continuato a ricoverare nel predetto istituto a loro carico minori abbisognevoli di cure altamente specializzate. (in. or. - 902)

DAL CANTON Maria Pia, CASSIANI, SPAGNOLLI, GENCO, ACCILI, PENNACCHIO, MURMURA, BURTULO, PICCOLO, CENGARLE, SPASARI, VALSECCHI Pasquale, MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se non intendano:

1) istituire con sollecitudine presso ogni Prefettura un servizio ispettivo che valga ad impedire fatti penosissimi, come quelli recentemente accaduti a Grottaferrata, nell'attesa che venga potenziato, ordinato e coordinato il delicato ed importante settore dell'assistenza all'infanzia;

2) sollecitare, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, l'approvazione della proposta di legge n. 1 del Senato relativa al recupero dei minori irregolari psichici (tali erano infatti le innocenti vittime di Grottaferrata);

3) esigere dagli organi competenti, nell'attesa dei provvedimenti amministrativi e legislativi richiesti dalla gravità degli avvenimenti, una particolare ed oculata severità nella concessione dei nulla osta a enti ed operatori assistenziali. (int. or. - 912)

TOMASSINI, DI PRISCO, ALBARELLO, PREZIOSI, MENCHINELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) per quali motivi gli istituti di assistenza e di cura dei bambini sub-normali vengono gestiti da suore e da personale inadatto, privo della preparazione necessaria al trattamento dei bambini ricoverati;

2) per quali motivi sui predetti istituti non vengono esercitati una vigilanza ed un controllo, nè da parte degli organi centrali nè da parte degli Enti locali che provvedono all'assistenza, lasciando così quei bambini (che più degli altri, per le loro condizioni psico-fisiche, hanno bisogno di cure mediche e di un particolare trattamento familiare ed affettivo) alla custodia di un personale del quale si ignorano le qualità morali e le capacità professionali;

3) perchè l'istituto « S. Rita » di Grottaferrata, del cui allucinante e disumano trattamento verso i bambini si è venuti a conoscenza soltanto a seguito della denuncia di un privato e non di un controllo, non fu chiuso, malgrado che, come sembra, il prefetto di Roma abbia emesso un provvedimento di chiusura, rimasto inspiegabilmente ineseguito.

Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere se i Ministri interpellati non intendono ordinare, con urgenza, delle ispezioni in tutti gli istituti pubblici e privati per accertare le condizioni di vita dei minori e, al tempo stesso, disporre che i predetti istituti siano forniti di personale specializzato in psico-pedagogia e dei servizi necessari per la tecnica terapeutica, dei quali molti di essi sono privi. (interp. - 185)

MINELLA MOLINARI Angiola, ARGIROFFI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, MADERCHI, ORLANDI, DEL PACE, GUANTI, MANENTI, DE FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerando la vergogna civile e morale di certe situazioni nel campo dell'assistenza all'infanzia, quali quelle risultate a seguito delle note, sempre più drammatiche ed estese denunce riguardanti istituti privati di Prato, Modena, Catanzaro, e l'ultima — particolarmente allucinante — quello di Grottaferrata;

considerando come da tutti questi episodi risulti la grave, generale insufficienza dei controlli da parte dello Stato a tutela della vita, della salute e dei diritti più elemen-

tari di bambini abbandonati o subnormali, controlli che attualmente spetterebbero al Ministero dell'interno, alle Prefetture e all'ONMI,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) in rapporto specifico all'istituto « Santa Rita » di Grottaferrata, dove siano stati sistemati i bambini che in tale istituto erano ricoverati, in quali modi hanno agito il Ministero dell'interno, la Prefettura di Roma e l'ONMI, cui spettava la responsabilità del controllo, tanto più che numerose denuncie erano state avanzate in merito;

2) se non ritenga assolutamente urgente che venga attribuito agli Enti locali il potere di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private che gestiscono forme di assistenza all'infanzia e, centralmente, al Ministero della sanità la responsabilità delle attività assistenziali per l'infanzia che, come quelle riguardanti minori psichicamente subnormali, hanno prevalentemente carattere sanitario e medico-psico-pedagogico;

3) se non ritenga che da queste atroci testimonianze derivi la pressante necessità di giungere all'organizzazione di specifici servizi di natura pubblica per l'infanzia fisicamente e psichicamente minorata, nel quadro delle unità sanitarie locali, la cui attuazione si impone urgentemente, anche partendo da queste esigenze particolarmente delicate e importanti. (interp. - 182)

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassioni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ci occupiamo di quanto è accaduto nell'istituto Santa Rita di Grottaferrata, non sotto l'aspetto puramente episodico di un fatto di criminalità o di psicopatologia criminale, il cui accertamento e la cui valutazione giuridico-penale riguardano l'autorità giudiziaria. Se circoscrivessimo l'episodio in questi limiti, come un qualunque, se pur preoccupante, caso di delinquenza, isolandolo da un contesto sociale generale, dimostreremmo di non aver colto il vero e autentico significato di un fatto che va al di là di un semplice episodio e che rappresenta uno dei molteplici aspetti di un sistema politico-sociale, che sta alla base di esso e che del resto lo spiega.

Non interessa sapere, almeno in questa sede, come e perchè una ex-suora, che pure portava, come per ironia, un nome significante dedizione e abnegazione per le miserie umane, abbia potuto commettere atti di crudeltà sadica verso bambini indifesi e per i quali già la natura fu crudele; ma interessa conoscere come e perchè venga affidata senza alcun controllo e senza alcuna vigilanza a persone private la cura dei bambini subnormali.

È sconcertante il fatto che ancora oggi sopravviva un'antica concezione della pubblica assistenza, che deve essere esercitata dai religiosi sovvenzionati dagli enti pubblici e dalla generosità dei cittadini, e domini ancora una ideologia custodialistica ed asilare nel campo dell'assistenza dei minorati psichici, secondo la quale i poveri e gli infelici, considerati fastidiosi da una società che non vuole essere disturbata, sono trattati come esseri da custodire più che persone da curare.

La realtà pratica ci dimostra che vi sono due psichiatrie: quella dei ricchi e quella dei poveri e che per questi ultimi non vi è altra possibilità o altro rifugio che quello della pubblica assistenza.

Il problema di fondo, che il caso di Grottaferrata oggi ieri quello dei celestini e tanti altri, noti o non ancora venuti alla luce, ripropongono alla nostra attenzione, riguarda il modo di essere di certe istituzioni in questa società, che con le sue strutture impedisce la riabilitazione dei malati, la cui funzione sociale, che è tragica, altro non è che quella di essere internati.

Il nostro sistema sociale non si mostra interessato al recupero di chi è stato escluso; questo è il problema centrale. Perciò ogni soluzione tecnico-specialistica o puramente umanitaria all'interno delle istituzioni apparentemente non violente, che non tenga conto di ciò che le istituzioni nella loro fun-

zione sociale sottendono, sarà sempre un semplice palliativo.

Non si tratta quindi di una situazione puramente tecnica, ma di una situazione fondamentalmente politico-sociale.

I fatti accaduti a Grottaferrata hanno rivelato che il povero e il diseredato, privi di forza contrattuale da opporre alla violenza di talune istituzioni, cadono in preda di esse e sono sottratti ad ogni recuperabilità.

D'altra parte, sappiamo che la recuperabilità ha un prezzo molto spesso assai alto ed è legata alla natura del luogo in cui si compie. Ma questo è un fatto, prima che tecnico, scientifico e socioeconomico.

Il disinteresse al problema della cura dei subnormali da parte della classe dominante è la prima ragione dell'esistenza di istituti come quello di Grottaferrata. Nella società in cui viviamo le autorità governative esauriscono il loro compito solo con un atto amministrativo: autorizzare la gestione di tali istituti, al cui bilancio poi provvedono gli enti locali e di assistenza, ed assicurare così la custodia dei malati. Non si curano le autorità governative di sapere se tali istituti siano tecnicamente attrezzati per la terapia dei ricoverati, se siano forniti di personale specializzato e se le persone che li dirigono siano capaci e moralmente meritevoli; nè esercitano controlli e vigilanza sul trattamento dei bambini e dei ricoverati. Diversamente non si spiegherebbero certi fatti, giacchè, se tali fatti accadono, come sono accaduti, è lecito domandarsi: o il controllo c'è ed è un controllo puramente apparente, o il controllo non c'è, ma nell'uno e nell'altro caso è evidente la corresponsabilità, almeno per negligenza, delle autorità governative. E non è soltanto un problema dei subnormali ma, come abbiamo avuto occasione di rilevare in sede di discussione delle mozioni sulla delinquenza minorile e sulla prevenzione di essa, è il problema, più ampio, dell'assistenza e della tutela dei minori e specialmente dei minori disadattati.

È un obbligo sociale e morale curare i bambini, quando presentano manifestazioni di disadattabilità e ancora più quando rivelano anomalie bio-psicologiche; è necessario affrontare il problema sin da quel momento, in quanto il bambino di oggi è l'adulto di domani; altrimenti, anzichè prevenire la delinquenza, non faremmo altro che favorirla direttamente e indirettamente.

Dove però maggiormente si dovrebbero creare ambienti che per la loro struttura fisica, per l'assistenza anche sul piano affettivo, diano al minore un clima di familiarità, si praticano invece trattamenti mortificanti e contrari ad ogni sentimento di solidarietà umana. Si tratta infatti di bambini inesorabilmente colpiti nella sfera psichica e mentale, bisognosi più degli altri di cure particolari da parte di un personale specializzato in medicina, psicologia, psichiatria.

In realtà, invece, questi istituti sono carenti di tutto ciò e non sono strutturati al fine di apprestare cure al minore subnormale.

Fino ad oggi tra l'altro — ed anche questo è molto grave — fatti come quelli di Grottaferrata sono venuti alla luce non per effetto di una vigilanza e di un controllo da parte del Ministero della sanità o di altri organi governativi, ma unicamente per il fatto che un privato si è sentito autorizzato per dovere morale a denunziare i gravissimi fatti.

Abbiamo avuto occasione di apprendere dai giornali, ad esempio, che il prefetto di Roma dispose la chiusura dell'istituto di Grottaferrata. Ma, allora ci domandiamo, come mai il provvedimento del prefetto non fu eseguito? Perchè il prefetto, visto che il suo provvedimento non venne eseguito, non agì per farlo eseguire? Quali furono gli ostacoli, certamente influenti, che si inserirono perchè il provvedimento rimanesse inattuato? E perchè tutto restò com'era? Inoltre, se le notizie di stampa non sono errate ed inesatte, abbiamo appreso che alcuni anni fa un altro istituto gestito dalla stessa ex-suora fu chiuso per ordine delle autorità; ebbene, perchè venne concessa un'altra autorizzazione alla stessa?

Sono interrogativi questi ai quali la pubblica opinione, posta di fronte a fatti che toccano il sentimento e la coscienza morale e che scuotono la fiducia dell'uomo, attende esauriente risposta.

Noi, onorevoli Sottosegretari per la sanità e per l'interno, proponiamo: 1) che sia disposta subito un'inchiesta su tutti gli istituti statali e privati, inchiesta che non deve essere eseguita dai prefetti, ma da medici, ispettori inviati dal Ministero della sanità in collaborazione con gli enti locali; 2) che dell'esito della inchiesta sia informato subito il Parlamento; 3) che venga realizzata una riforma radicale della legislazione sulla cura, sulla terapia, sull'assistenza dei minori subnormali affidando gli istituti direttamente agli enti locali con contributi da parte dello Stato; 4) in attesa di questa auspicata riforma fornire gli istituti di personale direttivo specializzato in psicologia, medicina, pedagogia e psichiatria e di un idoneo personale infermieristico.

Queste nostre proposte, onorevole rappresentante del Governo, noi tradurremo in una prossima mozione da presentare al Senato, per cui fin da questo momento io posso quasi chiedere un appuntamento con il Governo in sede di discussione delle mozioni, perchè riferisca anche su quella inchiesta che noi abbiamo invocato e sollecitiamo. Per ora ci asteniamo dal chiedere una commissione di inchiesta parlamentare su tale scottante problema. Ieri lo abbiamo fatto per il sistema penitenziario, oggi lo facciamo, purtroppo, per casi più gravi. Una inchiesta parlamentare sarebbe necessaria anche per la situazione delle carceri minorili e dei centri di rieducazione. Si dovrebbe fare anche sui manicomi, come sono oggi, dato il movimento che parte dall'ambiente tecnico-scientifico, da Gorizia, Perugia ed altri istituti, per la riforma dell'istituto manicomiale. Sono tutti fenomeni, questi, onorevoli colleghi, che rappresentano la esplosione settoriale di una causa unica che risiede e si radica nel sistema sociale così com'è strutturato, basato ancora su concezioni e ideologie che allontanano dai propri compiti la assistenza ai malati, cioè l'assistenza a tutti coloro che la nostra « buona società borghese » e neo-capitalistica ritiene che debbano essere esclusi e ricoverati. Ci auguriamo che il Governo si renda sensibile a questi fatti, accolga le nostre proposte e avvii finalmente a soluzione problemi così gravi e così delicati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, signor Presidente, anche io inizierò questa mia illustrazione dell'interpellanza da noi presentata sostenendo, come già fatto dal senatore Tomassini, che l'arresto della responsabile dei crimini commessi nell'istituto Santa Rita di Grottaferrata e di alcuni dei suoi collaboratori, la procedura giudiziaria iniziata, le indagini che la magistratura sta portando avanti sul fatto specifico non possono assolutamente costituire una chiusura dell'argomento e del problema, non possono neppure abbracciare la realtà assai più complessa del problema. C'è naturalmente una questione di responsabilità penali, personali, c'è violazione aperta di tutti quegli articoli del codice che proibiscono la violenza e le sevizie verso l'infanzia, c'è quindi tutto un corso della giustizia che colpirà questi personaggi sadici, psicopatici, criminali, ma c'è un altro aspetto della questione che non compete alla giustizia, alla amministrazione giudiziaria, che compete a noi forze politiche, a voi dirigenti del Governo, che compete alla responsabilità civile e politica dello Stato. Prima di tutto, di fronte alla gravità e alla continuità dei fatti avvenuti, quale parte di responsabilità ha oggi il potere pubblico per quanto compete alla sua autorità di direzione, al suo dovere di controllo, alla sua possibilità, capacità e volontà di intervento? Quali responsabilità ha oggi l'amministrazione pubblica in quanto potere pubblico di fronte ad avvenimenti di tale natura, che interessano aspetti così delicati e importanti della vita sociale e comportano conseguenze umane e sociali così gravi?

Secondariamente, qual è il sistema di organizzazione assistenziale per l'infanzia che rende possibili questi fatti? Questo dobbiamo domandarci: non solo come siano avvenuti questi fatti, non solo che sia giustamente ricercato e punito chi li ha commessi, ma come sia stato possibile che siano avvenuti, qual è il sistema, l'organizzazione, le leggi, i mezzi, il potere politico attualmente agente

in tali campi in modo così distorto e insufficiente da rendere possibili situazioni siffatte?

Infine: cosa dobbiamo fare subito e in prospettiva, cosa bisogna modificare a fondo nelle leggi, nelle strutture, negli indirizzi, nella direzione politica perchè queste cose non avvengano più? Credo infatti che non siamo qui solo per denunciare quello che è avvenuto ai bambini di Grottaferrata, e neppure solo per ribadire in modo sempre più drammatico critiche e responsabilità ma prima di tutto dobbiamo fare in modo che queste cose non avvengano più.

Fino ad oggi qualcuno poteva dire che responsabili sono stati e sono gli organi che dovevano provvedere e non hanno provveduto: al di fuori, non si sapeva. Da oggi in poi, di fronte agli avvenimenti che un po' dovunque in Italia si sono venuti verificando, tutti sappiamo, ed ognuno di noi, personalmente, diventa responsabile della situazione e della necessità di cambiarla. In questo quadro abbiamo posto nella nostra interpellanza alcune domande che cercherò di illustrare nella maniera più breve possibile perchè veramente desidereremmo ricevere delle risposte esaurienti su alcuni punti precisi.

La prima domanda, la più umana e la più urgente è: dove sono oggi i 28 bambini di Grottaferrata? Dove pensate di sistemarli oggi e domani? Quale sarà il loro destino? Questa è una prima domanda che noi poniamo con molta serietà perchè ci rifacciamo a terribili esperienze precedenti. Mi soffermerò più avanti (ma già incomincio a ricordarlo ora) sul caso dei bambini spastici di Catanzaro (autunno del 1967, autunno del 1968): anche in quel caso una clinica privata (S. Orsola), venti bambini, una serie di denunzie private, finalmente irruzione della polizia, situazione press'a poco simile a quella di Grottaferrata. La clinica viene chiusa, si inizia un procedimento giudiziario, i bambini vengono divisi tra l'ospedale di Catanzaro e un istituto privato, mi pare il « De Caritate Christi » di Catanzaro. Il prefetto dichiara alla stampa che si tratta di un'ospitalità provvisoria perchè nè l'ospedale di Catanzaro nè l'istituto di beneficienza sono adatti all'assistenza e alla cura di tali infelici bambini. Si precisa che verranno immessi in istituti specializzati direttamente dipendenti dal Ministero della sanità.

Passano nove mesi; nell'ospedale di Catanzaro uno di questi bambini muore soffocato da un lenzuolo per mancanza di vigilanza adeguata e allora viene fuori che tutti e venti i bambini, dopo nove mesi, erano ancora negli stessi posti iniziali. Due, rientrati in famiglia, muoiono per sottoalimentazione come conseguenza del trattamento che avevano subito nella clinica: uno muore soffocato in un dimenticato lettino di ospedale. Allora ecco che noi vi poniamo il primo problema: cosa pensate di fare di questi ragazzi che escono da una vicenda dell'atrocità di quella in cui sono passati? Non pensate mica che possano andare a finire in manicomio? Perchè questo pericolo oggi in Italia esiste: la legge vigente non prevede altro che internamenti manicomiali; non c'è altro oggi nelle leggi italiane per i subnormali, per gli affetti da malattie neurotiche, per i bambini deficitari di intelligenza colpiti da turba del comportamento e del carattere, qualunque sia il loro grado di anomalia, anche quando siano recuperabili, quasi del tutto normali.

La seconda domanda è questa: che relazione ci date e che misure intendete prendere sulle responsabilità specifiche degli organi pubblici in merito a Grottaferrata? Ho letto su alcuni giornali, che credo collegati in modo particolare alla prefettura di Roma, un tentativo di scaricare la maggior parte delle responsabilità sulle quattro amministrazioni provinciali di Chieti, Latina, Teramo e Campobasso, che hanno mandato recentemente bambini all'istituto Santa Rita e pagato le rette di 2.500-3.000 lire al giorno. Però, se risultasse vera la notizia che le amministrazioni provinciali hanno pagato anche dopo la morte di alcuni di questi bambini, allora il problema è di altro genere: indubbiamente queste amministrazioni provinciali hanno, se non altro, peccato di eccesso di fiducia e di insufficienza di vigilanza su bambini di cui avevano una responsabilità. Deriva anche da questa tragica vicenda una nuova riprova di quanto sia urgente che per gli enti locali i com-

piti assistenziali non siano più facoltativi ma obbligatori, che gli enti locali vengano investiti di un potere e di una responsabilità diretta in materia e gestiscano essi stessi, direttamente, i servizi essenziali per l'infanzia che ora in gran parte appaltano a enti o a privati, attraverso quelle riforme specifiche dei servizi di assistenza e prevenzione per l'infanzia nell'ambito della riforma sanitaria e delle unità sanitarie locali che rivendichiamo da anni. Infatti è inammissibile che bambini malati di questo genere, che più di ogni altro avrebbero bisogno di restare collegati al loro ambiente, che più di ogni altro hanno bisogno di non subire il minimo *choc*, e di mantenere le radici profonde affettive e ambientali nella famiglia o vicino alla famiglia, non solo vengano segregati in istituti ma in istituti lontanissimi dal luogo di residenza, dove sono condannati all'isolamento più totale.

Ma se si può, in sede politica, fare dei rilievi alla insufficiente scrupolosità, attenzione e dinamismo di quelle amministrazioni provinciali, non giuochiamo a carte false e non copriamo il vero problema e le vere responsabilità. Oggi, per legge, responsabili delle istituzioni assistenziali per l'infanzia non sono le amministrazioni provinciali ma, in modo preciso, le Prefetture e il Ministero degli interni, il Ministero della sanità, i medici provinciali, l'ONMI.

Le leggi vigenti, per quanto arretrate (e per questo rivendichiamo da tanto tempo che siano riformate), precisano tutti i poteri necessari. Sulla base della legge del 1890 sulle Opere pie, della legge del 1937 sugli enti di assistenza e del decreto-legge del 1945 che ricostituisce i comitati provinciali di assistenza e beneficienza, il prefetto ha il compito di controllare e di vigilare sulle attività assistenziali con il potere di chiuderle anche se private nei casi di « abuso della pubblica fiducia o di cattivo funzionamento in rapporto ai buoni costumi e alla esecuzione della beneficienza » fino al punto che, nei casi di urgenza, può anche fare a meno del parere dello stesso comitato provinciale.

Le leggi sanitarie, sia il testo unico del 1934 che la legge con cui è stato creato il Ministero della sanità nel 1958, assegnano al Ministero della sanità il compito della tutela della sanità pubblica in tutti i campi, danno il compito di sorvegliare e tutelare tutti gli enti che svolgono esclusivamente o prevalentemente compiti di assistenza sanitaria e affidano al medico provinciale l'esercizio di tutte le attribuzioni sanitarie col compito di informare il prefetto di qualunque fatto interessi la sanità pubblica. Non solo, ma il testo unico delle leggi sanitarie del 1934, articolo 193, prevede che nessuno possa aprire o mantenere in esercizio ambulatori, case, istituti di cura, qualunque attrezzatura di tipo sanitario senza una speciale autorizzazione del prefetto attraverso i medici provinciali.

Ma c'è qualcosa di più: per l'infanzia la legge prevede un controllo specifico e un potere ancora maggiore nei confronti degli istituti che assistono minori e questo controllo è attribuito, con le leggi attualmente in vigore, all'ONMI. Così recita infatti il testo unico delle leggi per la protezione e assistenza alla maternità e all'infanzia del 24 dicembre 1934, articolo 5: « L'ONMI è investita del potere di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private che agiscono per l'assistenza e la protezione della maternità e l'infanzia e nell'esercizio di tale potere ha la facoltà di provocare dalle competenti autorità governative i provvedimenti di ufficio necessari, di promuovere in particolar modo la sospensione e lo scioglimento delle amministrazioni delle istituzioni pubbliche e la chiusura degli istituti pubblici o privati ».

Quindi, anche se siamo i primi a denunciare la vecchiezza di tali leggi e la necessità di uno spostamento di tutta questa materia dall'Amministrazione dell'interno alla Amministrazione della sanità e da controlli e direzione centralizzati, burocratici a controlli e direzione democratici e decentrati agli enti locali, non c'è però carenza di potere. Al contrario prefettura e ONMI hanno tutto il potere possibile. Ma, mi pare, siamo in carenza di mezzi per controllare, perchè i fatti di Grottaferrata ci mostrano chiaramente che non è mancato nè il potere

di controllo, nè i mezzi per esercitarlo, ma la volontà di esercitarlo.

Signor Sottosegretario, chiedo una risposta precisa su cosa è accaduto, particolarmente su due circostanze gravissime. La prima è che nel 1965 il prefetto di Roma, utilizzando quella legge di cui ho parlato, su proposta dell'ONMI (quindi il sistema è scattato) ha ordinato la chiusura dell'istituto di Santa Rita. Il Ministero dell'interno è in grado di portarci qui il decreto in base al quale il decreto di chiusura è stato revocato?

Esiste questa revoca? E se non esiste, come il Sottosegretario accenna, come mai l'istituto è stato riaperto? E inoltre perchè era stato chiuso? Non basta che il Governo ci dica che nel 1965 è stato chiuso, bisogna che ci diciate anche il perchè. C'erano già le catene? C'era già la fame, mancava già l'assistenza sanitaria, c'erano già dubbi sulla morte dei bambini? Chiediamo di sapere la motivazione di quella chiusura (secondo quanto pubblicato da un giornale sarebbe stata: « gravi insufficienze assistenziali e carenza totale di intervento sanitario »).

Vogliamo conoscere il contenuto delle risultanze e delle ispezioni in base alle quali il prefetto aveva ordinato la chiusura. Vogliamo conoscere le ragioni e le responsabilità perchè la chiusura non si è effettuata o comunque l'attività illegale è stata ben presto ripresa.

C'è un secondo punto su cui voglio attirare l'attenzione anche dei colleghi della stampa, in quanto è necessario che si crei un'opinione pubblica su questi problemi. In questi giorni è uscito un documento dell'ONMI che, sentendo naturalmente le proprie responsabilità e in un certo senso reagendo con meno ipocrisia degli altri organi statali che tacciono, ha tentato una autodifesa che comporta denuncie di gravità estrema. Infatti il comunicato dell'ONMI che non conosco nel testo completo, ma che ho letto su « Il Messaggero » del 14 scorso e che sarei lieta che il Ministero della sanità, responsabile dell'ONMI, ci riferisse nel testo completo, dice che l'ONMI sente il dovere di denunziare che in tutta la sua attività di controllo che le compete per legge ha sempre incontrato « estrema difficoltà da parte delle autorità competenti », deplora « la barriera di resistenza e di indifferenza opposta dalle autorità competenti, tutt'altro che pronte e aperte alle sollecitazioni dell'ONMI » e dichiara (sentite la gravità di queste affermazioni) che, dopo aver provocato la chiusura dell'istituto nel 1964, attraverso l'ordine della prefettura, all'ONMI non era sfuggito che l'istituto Santa Rita non aveva ottemperato alla chiusura, continuava a funzionare, continuava a raccogliere fondi, continuava a riscuotere rette dalle amministrazioni provinciali. Il comunicato aggiunge che l'ONMI ha compiuto negli ultimi anni e mesi ripetute ispezioni, ha rinnovato insistentemente le denuncie che, però, si sarebbero scontrate contro la « barriera di difficoltà » frapposta dalle autorità competenti, cioè dalla prefettura.

A questo punto, io vi chiedo: è possibile che un ente pubblico come è l'ONMI esibisca una denuncia di questa gravità mantenendola in termini generici? Bisogna andare in fondo, bisogna parlare chiaro: quali sono le barriere, gli ostacoli e quali gli organi competenti? È vero che l'ONMI ha scritto dei rapporti e li ha mandati alla prefettura di Roma e che ha compiuto delle ispezioni? L'ONMI dichiara che sapeva che lo istituto continuava ad agire illecitamente e dannosamente, ma allora per quale motivo non ha avvertito almeno le amministrazioni provinciali, dal momento che esse continuavano a mandare in quegli istituti i bambini e a pagare le rette? Perchè l'ONMI non ha denunziato pubblicamente il fatto? Perchè, invece di continuare ad assillarci con richieste di fondi, non ha avvertito il Parlamento, se non riusciva ad ottenere risposta da parte delle prefetture e del Ministero dell'interno, di una situazione così grave di cui era a conoscenza? A chi si è rivolta la ONMI?

L'insensibilità, l'indifferenza, le protezioni del crimine vengono oggi denunciate non solo da privati ma da un ente pubblico, l'ONMI, nei confronti delle « autorità competenti » che sono il Ministero dell'interno, il prefetto di Roma, il medico provinciale. Su

queste cose ci dovete dare una risposta precisa, se non ce la darete in questa sede presenteremo altre interrogazioni e interpellanze specifiche dato che vogliamo andare fino in fondo alla situazione.

Il terzo punto riguarda l'allargamento del problema. Come ha già detto il collega Tomassini, non si tratta di un episodio a sè. Gli avvenimenti di Grottaferrata si collegano a decine di altri fatti che sono la testimonianza di una degenerazione generale del sistema.

Vi faccio grazia di leggere decine di denuncie che riguardano istituti di bambini non malati; basta citare gli scandali di Prato, dell'ONMI di Roma, di Novara, di Maiori, eccetera. Secondo quanto pubblicato dalla stampa risultano in pendenza presso la magistratura quasi 300 denuncie e procedimenti giudiziari per fatti di tal genere. Mi limito a 3 episodi che riguardano istituti privati per bambini malati, un campo quindi dove la responsabilità è ancora più grave: la questione Aliotta per i bambini tubercolotici; quella della clinica per spastici di Catanzaro e quella più recente degli istituti per insufficienti mentali di Modena.

Tratterò di tali questioni perchè spero vivamente che la stampa raccolga queste denunce e questi appelli: infatti oggi la colpa che dobbiamo assumerci tutti noi è quella di avere reagito con poca violenza ai numerosi fatti già esplosi negli ultimi anni.

Per quanto riguarda la vicenda Aliotta attinente ai bambini tubercolotici dell'INPS, la questione è stata trattata anche in sede parlamentare ma è stata vista essenzialmente come responsabilità e carenza dell'INPS mentre è sfuggito un altro aspetto; il fatto che questo dottore Aliotta per anni abbia potuto inventare delle cliniche per assistere i bambini e delle società di gestione che non esistevano e abbia potuto esibire all'INPS elementi fittizi per far credere che i bambini sarebbero stati curati in queste cliniche mentre egli li subappaltava ad ordini di religiosi, a cui poi dava meno della metà di quello che percepiva dall'INPS, non comporta solo una responsabilità dell'INPS, ma implica tutto un problema di carenze del controllo dell'autorità statale, per insufficiente vigilanza, inapplicazione delle leggi se non voluta impotenza o omertà.

Queste false cliniche di Aliotta ricevevano o no dal Ministero le autorizzazioni che la legge prevede, ed il Ministero controllava o non controllava, si era accorto o non si era accorto che non esistevano? Sono interrogativi macroscopici.

E veniamo alla clinica Sant'Orsola di Catanzaro; anche lì vi è un privato che riceve le rette dal Ministero. Infatti la clinica Sant'Orsola per bambini spastici era finanziata con 3.000 lire al giorno *pro capite* dal Ministero della sanità. Anche qui c'è stato un intervento provocato da denunzie di privati: pare di maestre, attraverso il provveditore agli studi, e poi del medico provinciale, eccetera. Tutto si è svolto con lentezza enorme. Finalmente l'intervento della polizia: 20 bambini affamati, denutriti, completamente istupiditi dal terrore, abbandonati a se stessi nella sporcizia più assoluta e con la totale carenza di qualsiasi cura sanitaria. È successo quello che è successo: probabilmente quei bambini oggi sono ancora dispersi in altri luoghi inadatti e squallidi che l'autorità ha dichiarato non sufficienti o non idonei. Noi non sappiamo che cosa sia avvenuto del padrone di questa clinica nè quali siano state le conclusioni politiche di questa vicenda.

Terzo elemento. Conoscete voi, signori del Governo, questa denunzia portata a conoscenza della popolazione di Modena attraverso volantini di cui vi mostro un esemplare? Questa denunzia è stata fatta dalla federazione del Partito comunista di Modena su dei volantini che sono stati distribuiti per le strade a centinaia. Immagino che le vostre questure e le vostre polizie, che hanno tanti occhi per vigilare, alle quali non sfugge mai niente e che a Genova arrivano addirittura al punto di portare avanti istruttorie contro decine di lavoratori e cittadini senza neanche più avvertire l'interessato, abbiano occhi a sufficienza per leggere i volantini che vengono distribuiti.

Onorevole Presidente, penso che mi permetterà di leggere questo volantino, poichè

il rendere note queste cose è il minimo che si possa fare nei confronti di tutti questi bambini. Si riferisce agli istituti Caritas, Vita serena e Gerosa di Modena. Si dice: « In questi istituti succedono cose che ripugnano ad ogni coscienza civile. Un solo medico per 5 ore al giorno per curare oltre 360 ragazzi. In questa situazione è avvenuto che Gioia Antonio di La Spezia, 4 anni, è stato ricoverato il 10 dicembre 1968 alla clinica pediatrica di Modena con enterite e stato tossico e nonostante le premurose cure dei sanitari è morto pochi giorni dopo. Romani Dorina, una ragazza ricoverata il 17 dicembre 1968 presso la clinica medica con reumatismo articolare acuto, si è aspettato a ricoverarla quando non era nemmeno più in grado di mangiare da sola. Daddazio Maria di 15 anni di Pescara, dopo essere stata colpita da mesi da un grave disturbo, è stata ricoverata soltanto il 10 dicembre 1968 presso la clinica medica. Episodi di violenza carnale: due ragazze ospiti rese madri e nessuno sa come e dove siano finiti i neonati. A tre donne è affidata la sorveglianza notturna di oltre 360 ragazzi. Persone uscite da ospedali psichiatrici » — uscite, ripeto, da ospedali psichiatrici — « sono usate senza compenso come assistenti dei bambini. Le stesse suore, lo stesso economo per tre istituti, uno pubblico e due privati. Si è truffata l'amministrazione provinciale che per 5 anni ha pagato ad una di queste istituzioni una retta per una ricoverata ceduta in uso ad altro ente » — oggi siamo ai sub-sub-subappalti dei bambini malati —. « Una bimba è stata costretta a strisciare il viso sul pavimento da lei sporcato. Un ragazzo è stato rinchiuso nel bidone delle immondizie per castigo. Un altro obbligato a mangiare una mosca viva per togliergli un vizio. Ad un altro gli si ficca un tovagliolo in gola perchè cessi di piangere. Maltrattamenti e sevizie a non finire perchè intanto — si dice — " sono dei deficienti ". Una sola donna deve dare da mangiare a 30 ragazzi: comincia alle 11 del mattino e finisce alle tre del pomeriggio ». Lo stesso avveniva anche a Grottaferrata, dove è risultato che c'erano tre persone in tutto in organico: la direttrice, una maestra infermiera, due inservienti ad ore, quelli fissi pagati 50.000 lire, senza marche previdenziali, senza altri interventi; dodici ore di lavoro, privati persino del consumo della luce elettrica durante le ore di riposo. « Se si effettua un'ispezione » — continua il volantino di Modena — « essa è fasulla » (esattamente come a Grottaferrata). « Avviene dopo un preavviso, dopo una soffiata, perchè tutto sia in ordine. E allora, come è avvenuto di recente, si mette in moto una piccola rivoluzione, si fanno sparire ragazzi, letti, si sfoltiscono le camere ed a un inserviente si fa dichiarare che ha 15 ragazzi da servire anzichè trenta ».

Ora, onorevoli colleghi, non so se il Governo ci fornirà in questa occasione delle cifre, ma quanti sono i bambini che vivono negli istituti in Italia? Sono un popolo; mi pare che nel 1964 fossero 337 mila e 519 e credo che oggi ci avviciniamo al mezzo milione. Sono quindi centinaia di migliaia; una folla di bambini soli, senza difesa, infelici, la grande maggioranza dei quali — e questo è il delitto più atroce — potenzialmente normali, spesso del tutto normali, e così vengono non recuperati ma distrutti, segregati, condannati, nella migliore delle ipotesi, alla delinquenza, alla prostituzione, all'idiozia totale, quando non a morte.

Ebbene, quanti sono questi istituti? In Italia sono 4.500 e di questi il potere pubblico ne gestisce pochissimi: lo Stato 92, un certo numero, assai modesto, gli enti pubblici; 900 circa sono opere pie e tutto il resto, oltre il 70 per cento, più di 3.000 sono privati e al di fuori di qualsiasi controllo. E badate bene, non è che noi intendiamo fare di tutta l'erba un fascio. Non pensiamo affatto che tutte le istituzioni — e intendo sottolinearlo — private, laiche o religiose siano come quelle di Grottaferrata o di Modena: niente affatto. Noi sappiamo che anche nell'ambito di iniziative private, particolarmente religiose, ci sono non solo meriti tradizionali e storici altissimi, ma ci sono forze che pensano, cercano forme nuove di assistenza, cercano di capire la società moderna e la condizione dell'infanzia; vogliono aiutare veramente i bambini.

Non facciamo il processo alle istituzioni private, ma diciamo che oggi esiste in Italia la carenza completa d'iniziativa pubblica mentre tutto il mondo dell'iniziativa privata sfugge a qualunque controllo pubblico e di questa situazione si approfitta per arrivare a costituire, non sempre naturalmente, ma in misura ogni giorno crescente, delle vere e proprie organizzazioni speculative e associazioni a delinquere dell'assistenza. Un giornale femminile, « Noi Donne », ha scritto che non c'è solo il *racket* delle bische, ma i *racket* dell'assistenza.

Quando infatti si comincia ad avere istituti privati i quali arrivano al punto di ricercare e raccogliere i bambini subnormali per speculare su di essi e approfittarne fino al crimine, in questo modo non si arriva veramente all'associazione a delinquere, che si sviluppa e prospera proprio utilizzando la mancanza di controlli o, peggio, l'omertà dell'autorità pubblica?

Senatrice Dal Canton, ho apprezzato la sua interrogazione e la sua iniziativa e anche il fatto che lei, come noi, chieda delle ispezioni e nuove forme di controllo, ma mi permetto di dubitare che il problema si possa risolvere rafforzando i poteri ispettivi delle prefetture perchè, secondo il citato comunicato dell'ONMI per Grottaferrata, non è che alla prefettura di Roma mancassero mezzi per ispezionare, perchè la ONMI dichiara di aver ispezionato molte volte e di aver fatto dei rapporti, ma dichiara anche che le autorità competenti li hanno lasciati cadere. Allora c'è qualcosa di molto più grave; c'è la collusione tra la speculazione finanziaria, la speculazione del profitto e determinati nodi dell'amministrazione e della burocrazia, determinati interessi politici ed elettoralistici. C'è una forma di omertà che bisogna spezzare per portare avanti l'assistenza pubblica ed anche, senatore Zonca, per rivalutare ed inserire in uno Stato moderno quella parte dell'assistenza privata che è degna di questo nome.

In tale senso desidero avanzare alcune proposte sulle quali spero ci sia una risposta. Siamo d'accordo, prima di tutto, sul fatto che, come sembra ormai deciso, la Camera e il Senato aprano una inchiesta sulla attuale struttura assistenziale. Noi aiuteremo in ogni modo questa iniziativa, però non si può assolutamente fermarsi a questo. L'inchiesta del Parlamento non è solo per l'infanzia: ha carattere generale e conoscitivo; è una inchiesta che deve tendere a far conoscere il numero, il tipo, le finalità e i finanziamenti degli enti assistenziali vigenti. È questa un'iniziativa importante, ma che assolutamente non sostituisce le richieste che noi facciamo, con carattere di assoluta immediatezza. Chiediamo, infatti, che subito, nel giro di pochissimi mesi, si proceda ad una indagine seria su tutti gli istituti pubblici e privati che ospitano attualmente minori di tutti i generi, cominciando naturalmente dagli istituti che ospitano minori ammalati. Una cosa però precisiamo: non pensiamo assolutamente che questo tipo di ispezioni possa essere di natura prefettizia, e neppure ministeriale. Proponiamo che, in base all'articolo 40 del testo unico delle leggi sanitarie che affida all'ufficiale sanitario il compito di vigilare sull'igiene di tutte le comunità, venga data disposizione affinchè nelle prossime settimane, con assoluta urgenza, in tutti i comuni dove esistono istituzioni di questo genere, l'ufficiale sanitario faccia un'indagine precisa e renda conto, sulla sua responsabilità personale, alle autorità dalle quali dipende: da una parte il medico provinciale e il Ministero della sanità, dall'altra il comune. Noi crediamo infatti che sia giunto veramente il momento di far esplodere il grosso problema della democratizzazione dei poteri in materia. Il controllo e la direzione dei servizi per l'infanzia — sana e, tanto più, malata — non possono più essere burocratici, centralizzati, affidati alle prefetture o dati in appalto ad enti autonomi centralizzati, ma devono essere democratici e localizzati. Il Ministero della sanità deve tenere le fila di tutto naturalmente, ma ad agire devono essere in prima persona gli enti locali.

In secondo luogo noi chiediamo che il Governo prenda rapidamente l'iniziativa affinchè si modifichino le leggi attuali in merito ai controlli e in particolare la legge del 1934 sull'assistenza all'infanzia, e si dia agli enti locali (regione, provincia, comune) il

controllo di tutte le istituzioni che operano in campo preventivo o recuperativo per lo aspetto sanitario con il diritto di scioglierne le amministrazioni, di chiuderle e di riaprirle, cioè tutti quei poteri che la vecchia legge attribuisce all'OMNI e alle prefetture con i risultati che abbiamo visto.

Noi crediamo infine che da tutto questo sorga evidente la grande necessità (sono presenti qui altri colleghi, come la senatrice Dal Canton, che come me si battono da anni per questi problemi) che vengano finalmente messe in cantiere le riforme — riforma dei servizi per la prima infanzia, riforma e creazione dei servizi per gli anormali, per gli handicappati, per gli spastici — come un passo importante per una nuova efficiente politica per l'infanzia e, insieme, per lo sviluppo dell'unità sanitaria locale e del servizio sanitario nazionale, affidando questi servizi agli enti locali e considerandoli di interesse e di responsabilità fondamentalmente sanitari. Basta con il considerare il bambino malato, ritardato, disadattato come un pericolo pubblico o una vergogna sociale per cui interviene la amministrazione dell'interno e non c'è altro per lui che il manicomio o la segregazione! Proprio nei confronti del recupero dei bimbi non normali combattiamo una grande battaglia sanitaria, che oggi la scienza rende possibile nel quadro di tutta una nuova visione umana e più civile della sanità e della democrazia. Per le riforme e per i suoi contenuti, come già il collega Tomassini del PSIUP, annunziamo anche noi una prossima mozione onde tutti i settori del Parlamento siano invitati a dibattere e prendano posizione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interrogazioni numeri 882, 902 e 912 ed alle interpellanze nn. 185 e 182, per la parte di sua competenza.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nel rispondere, a nome del Ministero dell'interno, in merito ai fatti, alle circostanze ed alle situazioni — di ordine sia particolare che generale di cui è cenno nelle varie interpellanze ed interrogazioni presentate — desidero anzitutto esprimere per episodi che, legittimamente e fondatamente, commuovono l'opinione pubblica e turbano profondamente la coscienza, come, in particolare, tutti quelli che toccano il settore dei minori, il mio più profondo dolore e rammarico non solo per i fatti che dallo specifico episodio in questione sono emersi, ma soprattutto per la ragione che episodi del genere possono ancora accadere, malgrado tutti i nostri sforzi, nell'ambito della società nazionale.

È ancora recente — e non può dimenticarsi — il dibattito che proprio nell'Aula del Senato, il 15 aprile scorso, ebbe a svolgersi — e tutti lo ricorderanno — per gli episodi di Prato.

Anche questa volta si è di fronte a situazioni consimili, in ordine alle quali si pone in rilievo la funzione dell'iniziativa parlamentare nei confronti del Governo, tale da porre giustamente l'accento su temi fondamentali dell'azione e dell'attività degli organi del Potere esecutivo e tale, quindi, da consentire quel doveroso ampio dibattito che l'argomento merita ed attraverso il quale è da augurarsi che possa determinarsi l'incentivo per adeguate, tempestive iniziative e soluzioni, sia di ordine legislativo che di natura amministrativa.

Pertanto, circa l'argomento in questione, occorre considerare i fatti, gli insegnamenti e gli ammonimenti che da essi derivano, sul piano generale, e, infine, gli indirizzi che, da ciò, si impongono e sollecitano le iniziative che il Governo può adottare nell'ambito delle facoltà dell'Esecutivo o può sottoporre al giudizio ed al confronto del Parlamento sul piano legislativo.

Circa i fatti, riferisco in base alle risultanze emerse da parte dei vari organi che, di concerto, nelle loro specifiche competenze, sono stati chiamati ad intervenire, salvo quanto potrà ulteriormente risultare dalla inchiesta immediatamente disposta dall'autorità giudiziaria, tuttora in corso.

A tale proposito, si deve anzitutto premettere che il Ministero dell'interno, d'intesa

con quello della sanità, ha, in pari tempo, già disposto, con eguale immediatezza, una rigorosa inchiesta amministrativa, affidata ad ispettori generali centrali, onde ogni aspetto della vicenda, per quanto concerne l'amministrazione, possa essere approfondito, senza alcuna esitazione.

Il cosiddetto « Istituto S. Rita per bambini minorati » di Grottaferrata, aperto e diretto da Maria Diletta Pagliuca, da Montefalcione (Avellino), ha operato unicamente come ente di fatto, non essendo stato nè riconosciuto giuridicamente, ai sensi della legge del 1890, quale istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, nè costituito con atto privato, ai sensi del codice civile.

Su di esso, già in passato, erano pervenute alla prefettura di Roma notizie non favorevoli circa l'attività di tale organismo, talchè, a seguito di accertamenti ispettivi, eseguiti, nel 1965, dalla stessa prefettura d'intesa con l'ufficio del medico provinciale, emersero gravi carenze di carattere sia organizzativo che sanitario, e in particolare la completa mancanza delle attrezzature necessarie e di personale qualificato per lo svolgimento di attività specialistica nel settore dell'assistenza all'infanzia anormale. Per tali motivi il prefetto di Roma, con decreto del 19 maggio 1965, dispose la chiusura dell'istituto.

In seguito al provvedimento di chiusura, i minori ricoverati furono trasferiti presso idonei istituti o restituiti alle rispettive famiglie.

Tuttavia, dopo poco, la Pagliuca riprendeva l'attività di ospitare minori nell'edificio di Grottaferrata, talchè, il 7 novembre dello stesso anno 1965, veniva denunciata al pretore per violazione dell'articolo 650 del codice penale (in osservanza dei provvedimenti delle autorità): per tale denuncia, fu condannata dall'autorità giudiziaria all'ammenda di lire 20.000.

Continuando essa, inoltre, a divulgare opuscoli illustrativi dell'istituto, come se fosse ancora operante, seguirono nei suoi confronti altre denunce per abusiva questua e raccolta di fondi.

Nel 1966, in seguito alla costruzione di un nuovo edificio adiacente a quello chiuso, la Pagliuca chiedeva alla prefettura di Roma l'autorizzazione ad utilizzarlo come colonia estiva o permanente.

Poichè dagli accertamenti appositamente eseguiti veniva riscontrata l'inidoneità dei nuovi locali e la insufficienza e inadeguatezza delle attrezzature e del personale, la chiesta autorizzazione non veniva concessa.

Veniva intanto continuata la vigilanza al fine di accertare il rispetto del provvedimento di chiusura emesso nel 1965 e, essendosi appreso, nel marzo del 1967, che la Pagliuca aveva nuovamente ricoverato alcuni minori, la stessa veniva denunciata ulteriormente dal commissario di pubblica sicurezza di Frascati al pretore per inosservanza del decreto di chiusura e per la persistente divulgazione di opuscoli. Per tale denuncia, però, l'interessata beneficiava dell'amnistia.

Nello stesso 1967, il 28 marzo, la prefettura di Roma, venuta a conoscenza che era stata stipulata convenzione con l'Ente femminile di assistenza per il ricovero di 50 bambini, interveniva immediatamente, informando l'ente suddetto della disposta chiusura dell'istituto.

Nel giugno successivo la prefettura richiedeva ulteriori accertamenti intesi ad appurare se la Pagliuca continuasse a rivolgersi ad enti o privati, risultando che veniva tuttora distribuito un opuscolo mensile, la cui divulgazione era stata autorizzata dal tribunale civile di Roma con provvedimento 23 settembre 1965. In pari tempo, su richiesta del Ministero dell'interno, nell'agosto, veniva effettuata nuova ispezione, a prescindere dal fatto che i locali del nuovo edificio avevano ottenuto la licenza comunale di abitabilità, e veniva altresì informata l'ONMI, rivolgendosi ulteriore, nuova diffida, in data 8 marzo, dal persistere nel ricovero dei minori, anche nei locali del nuovo edificio, sino a quando, eventualmente, non fosse stata concessa la prescritta autorizzazione dell'ONMI.

Successivamente ancora, nel settembre del 1968, il commissariato di pubblica sicurezza di Frascati segnalava al prefetto che la Pagliuca aveva dichiarato di ospitare « a titolo personale » sei minori affetti da infermità fisica e psichica. Interveniva nuova

diffida della prefettura che provvedeva, altresì, a segnalare il caso al giudice tutelare.

Il 19 novembre 1968, la prefettura di Roma invitava poi la federazione provinciale dell'ONMI a trasferire presso i propri istituti i minori di competenza, segnalando anche al giudice tutelare di Roma la necessità che la totalità dei minori fosse ricoverata presso la clinica neuropsichiatrica infantile dell'università di Roma, trattandosi di anormali psichici, tenuto anche conto delle numerose richieste pervenute dalla ONMI stessa di definitivi provvedimenti atti a porre termine alle iniziative in questione.

E si giunge, così, al 9 gennaio di quest'anno, quando veniva presentata denuncia per il decesso di un minore ricoverato nell'istituto. Dei relativi accertamenti veniva incaricato l'ufficio del medico provinciale.

Frattanto, il 4 aprile, accertata la competenza del pretore di Frascati, la prefettura di Roma chiedeva a quel magistrato l'esame della questione e l'autorizzazione al ricovero dei minori in idonei istituti, rinnovando tale richiesta il 26 aprile ed il 28 maggio successivi, mentre il 30 aprile altro rapporto veniva inviato allo stesso pretore di Frascati dal dirigente del commissariato di quella città.

In precedenza, il 23 aprile era stato effettuato un sopralluogo nell'istituto da parte del dirigente l'ufficio di pubblica sicurezza di Frascati, accompagnato da una ispettrice di polizia dell'ufficio minori della questura e dell'ufficiale sanitario di Grottaferrata. L'ufficiale sanitario si era riservato di redigere relazione medica, ove fosse stata richiesta dall'autorità giudiziaria.

Era stata disposta, in occasione di tale sopralluogo, la diramazione di fonogrammi agli organi delle provincie di provenienza dei ricoverati, affinchè i genitori o i parenti provvedessero con la massima sollecitudine al ritiro dei minori medesimi.

In relazione alle varie risultanze, nella notte dal 6 al 7 giugno, aveva luogo l'operazione di polizia giudiziaria, autorizzata dall'autorità giudiziaria, che ha portato all'arresto immediato della Pagliuca, denunciata, in tale stato, per maltrattamenti continuati aggravati.

È risultato che nell'edificio erano ospitati 28 minori; di essi 15, ritrovati in una stanza interna, di varia età e di ambo i sessi, si presentavano legati due per ogni letto, piedi contro piedi, con le braccia all'indietro vincolate alle testate dei letti. Le legature erano state eseguite a mezzo di catenelle con lucchetti, e legacci in tela.

Per una parte dei minori, nel corso della operazione, sono stati trovati cartelle cliniche ed atti di affidamento; per alcuni altri non è stato trovato alcun titolo giustificativo, asserendosi che tali minori sarebbero stati, di volta in volta, dati in custodia dai genitori.

Si trattava di minori, di ambo i sessi, di età variabile dai 3 ai 18 anni, affetti da difficili condizioni psichiche e fisiche, con particolare attenuazione delle manifestazioni più elementari della vita neurovegetativa, o colpiti da gravi alterazioni della sfera psicoaffettiva. Era evidente che essi erano privi di cure cliniche e fisioterapiche, sia pure minimamente rivolte alla loro recuperabilità, nell'assenza di ogni attrezzatura sanitaria e di personale medico o assistenziale qualificato.

Dei 28 minori risultati presenti al momento dell'intervento, previe singole visite mediche, effettuate dal direttore sanitario dell'ONMI, all'uopo convocato dall'ufficio polizia minori, 3 venivano ricoverati presso l'istituto Villa Luisa di Montecompatri e 25 all'ospedale civile di Velletri, ivi accompagnati da personale dell'ufficio polizia minori e dell'ONMI, su automezzi della polizia.

Di questi ultimi, otto, siccome riconosciuti pericolosi a sè e agli altri, venivano successivamente ricoverati all'Ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà in Roma.

La situazione dei minori viene convenientemente seguita dalla Prefettura, dall'Ufficio polizia minori, d'intesa con l'ONMI.

Sono stati immediatamente informati i parenti dei minori stessi e gli enti che sostenevano il pagamento delle relative rette convittuali.

Frattanto, il Commissariato di pubblica sicurezza di Frascati, sotto la direzione del giudice istruttore incaricato, prosegue nelle indagini, per acclarare ogni altra eventuale responsabilità penale in ordine ai fatti.

Questi, nella loro cronologia e nell'esatta successione degli interventi, i fatti accertati.

Anche per rispondere a taluni punti di cui è cenno nelle interpellanze e nelle interrogazioni, aggiungo che, in taluni casi, i minori sono stati ricoverati a Grottaferrata a cura di enti pubblici: 1 dal comune di Campobasso; 1 dall'Amministrazione provinciale di Campobasso; 6 dall'Amministrazione provinciale di Cosenza; 9 da quella di Chieti; 2 da quella di Agrigento; 3 da quella di Latina; 1 da quella di Ragusa e 1 da quella di Potenza; 1 dall'INPS di Ascoli Piceno. Gli Enti versavano una quota giornaliera di circa lire 2.500 *pro capite*.

Per altri minori non si è rinvenuto nessun vero e proprio atto formale di affidamento.

Da parte del Ministero dell'interno nessun contributo risulta erogato sull'apposito capitolo di bilancio in favore dell'istituto « Santa Rita » per bambini minorati di Grottaferrata, malgrado che varie richieste di contributo fossero state presentate dalla Pagliuca: esse furono appunto respinte in relazione alle risultanze negative emerse nel corso dell'istruttoria compiuta.

Per quanto concerne gli organi del Ministero dell'interno, è da rilevarsi che l'attività svolta dalla Pagliuca, senza alcuna autorizzazione, in locali di sua proprietà, alla stregua della normativa ancora vigente, caratterizzava la sussistenza di un ente privato, posizione giuridica che è, purtroppo, determinante ai fini del controllo e della vigilanza su attività del genere.

Mentre, infatti, la legge del 1890 demanda e consente alla Prefettura una notevole e penetrante azione di controllo e di intervento nei confronti delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, sui loro atti e sulla loro attività, per quanto riguarda altre iniziative assistenziali, sia riconosciute in base all'articolo 12 del codice civile, sia, come nella fattispecie, di fatto, è prevista per la Prefettura solo una generica possibilità di intervento, limitatamente ai casi di particolare gravità, mentre la legge del 1934 sull'Opera nazionale maternità ed infanzia prevede un'azione di vigilanza e di controllo da parte dell'Opera anche sulle istituzioni private per l'assistenza all'infanzia, e la concessione della dichiarazione di idoneità per gli organismi, anche privati, che intendano comunque provvedere alla protezione ed all'assistenza dell'infanzia.

Nel caso, tale dichiarazione non venne mai data e, come si è accennato nell'esposizione sopra svolta, Prefettura, organi di polizia, Ufficio del medico provinciale ed ONMI — anche dopo l'intervenuta chiusura, per decreto prefettizio, dell'istituto — hanno cercato in ogni modo di intervenire per porre fine all'attività in questione ed al trasferimento dei minori, d'intesa con la competente autorità giudiziaria.

Comunque, a tale riguardo, oltre alle risultanze dell'inchiesta giudiziaria, si è ora in attesa delle risultanze che potranno emergere anche dall'inchiesta amministrativa già disposta con istruzioni di particolare rigore e, ove si ritenga, il Governo potrà ulteriormente riferire al Senato in proposito.

Ma, al di là del doloroso caso di specie, restano ben più ampi interrogativi.

Senatrice Minella, i problemi che lei ha esposto sono profondamente sentiti da ciascuno di noi; non possiamo nemmeno immaginare che vi possa essere una qualsiasi autorità che volontariamente non possa non intervenire. Qui veramente dobbiamo approfondire il nostro discorso.

La risposta che ho sin qui fornito non soddisfa e non può soddisfare: l'argomento ed il settore dell'assistenza minorile sono troppo delicati e troppo importanti perchè si possa prescindere, anche nel trattare un semplice episodio, dal porre l'accento su alcuni temi di carattere più generale, nei quali pure l'episodio si inquadra e si pone. E su ciò, del resto, intendo corrispondere alle legittime aspettative degli onorevoli interroganti.

In un'interpellanza si fa cenno ad altri casi: Catanzaro, Modena.

Mi sia consentito dire che, per Catanzaro, non si è trattato di un caso, ma di tre. Per due istituti — « Istituto S. Rita » di Soveria Mannelli ed « Orfanotrofio femminile antoniano Squillace » — è stata disposta la chiusura e la sospensione dell'istituto per le deficienze accertate; per il terzo caso, la

questione è *sub judice* ove entro breve termine non si provveda all'eliminazione dei rilievi accertati.

Per Modena, ritengo che ci si riferisca agli istituti per minorati, privati, « Charitas » ed altri: nel corrente anno numerose, ulteriori ispezioni sono state fatte, deficienze sono state eliminate e per altre sono state date disposizioni. Aggiungo che altre citazioni potrei fare, in questo specifico settore, e, in ogni caso di cui si abbia notizia — cito, per esempio, l'Istituto « Villa Santa Maria » di Castrocielo di Frosinone — l'intervento non manca, nell'intesa con tutti gli organismi competenti.

Dovrei concludere che l'azione dei pubblici poteri in questo settore è sufficiente, è completa?

Non si sorprendano, onorevoli senatori, senatrice Minella, se io non concludo affatto con questa affermazione, malgrado gli indubbi sforzi e progressi che, con tutte le limitazioni dei mezzi e dei fondi a disposizione, sono stati sin qui svolti.

I settori assistenziali — oggetto sempre di più della cura e dell'attenzione del Ministero dell'interno — nel quadro dei connessi problemi del più vasto campo della sicurezza sociale, esattamente tracciati nel contesto dei programmi di sviluppo quinquennale, presentano ormai una curva evolutiva costante di cui, obiettivamente, si hanno motivi di osservazioni e di riscontro più nello sviluppo dell'attività quotidiana dell'Amministrazione che non nelle strutture e nei sistemi legislativi, sui quali molto si dovrà operare.

In sostanza, della legislazione più remota due aspetti peculiari vanno posti in rilievo: da un lato, cioè, lo sforzo e la tendenza del legislatore di conciliare il rispetto della tradizionale ed originaria autonomia delle istituzioni assistenziali con la necessità dei controlli governativi, preordinati al fine di garantire il retto funzionamento degli enti stessi; dall'altro lato, la posizione dello Stato nei riguardi di tali istituti, incentrata nel concetto dell'alta vigilanza, dell'osservazione, del controllo; posizione, quindi, eminentemente statica e non direttamente operativa.

In tempi più prossimi, la spinta evolutiva delle istanze sociali, il processo di penetrazione dei poteri pubblici in ogni campo della vita economica della collettività, il maturare di nuovi bisogni, in relazione anche ai gravi perturbamenti connessi con i conflitti mondiali, hanno determinato un sempre più attivo e dinamico interessamento dello Stato in favore delle classi meno abbienti, che si è manifestato sia con la realizzazione di iniziative dirette di assistenza, sia con la creazione di enti pubblici nazionali, sia col riconoscimento di sodalizi rappresentativi, impegnati settorialmente nell'azione protettiva di determinate categorie di bisognosi.

Si giunge così al rinnovato ordinamento democratico del Paese, consacrato dalla Costituzione repubblicana del 1948.

In essa, all'articolo 38, il settore assistenziale, nel duplice profilo degli interventi pubblici e degli interventi privati, trova collocazione sistematica e programmatica previsione di sviluppo.

Dai precetti costituzionali dell'articolo 38 possono trarsi, pertanto, le seguenti notazioni:

a) la Costituzione profila, indubbiamente, una protezione giuridica del bisogno più accentuata ed intensa rispetto alla precedente legislazione;

b) essendo sancito il « diritto » della persona bisognosa ed inabile al mantenimento e all'assistenza sociale, emerge da ciò, correlativamente, il « potere-dovere » dello Stato di rendere concreto ed operante quel diritto, mediante attività dirette e indirette;

c) essendo l'assistenza considerata dalla Carta costituzionale, non può non riconoscersi il carattere necessario e non transitorio dell'apparato pubblico assistenziale, nel suo insieme di servizi e di strutture, come elemento di sviluppo economico e sociale e fattore di civile progresso;

d) nel concetto di « assistenza sociale », espresso nella norma costituzionale, si deve riscontrare una qualificazione di ordine soggettivo, cioè la coincidenza di tale concetto con quello di « assistenza pubblica » ed una qualificazione di ordine ogget-

tivo, cioè l'indicazione del metodo da seguire negli interventi in favore dei bisognosi;

e) la Costituzione apre, pertanto, all'azione assistenziale pubblica la prospettiva del perfezionamento metodologico ed operativo, per effetto del quale l'attività di assistenza deve essere sempre più personalizzata e umanizzata, secondo i criteri propri dei moderni « servizi sociali », di individuazione e di studio dei singoli casi di bisogno e di scelta ed applicazione, per ogni caso, del trattamento adeguato;

f) l'ultimo comma dell'articolo 38 sancisce e garantisce la libertà di iniziativa, di esercizio e di sviluppo dell'« assistenza privata »; per tale effetto, gli organismi e gli istituti pubblici e quelli privati, operanti nel campo assistenziale, sono posti in relazione reciproca di affiancamento e non già di divergenza, come due binari di una stessa linea direttiva, costituita dalla comune e superiore finalità del miglioramento delle condizioni materiali e morali dei soggetti meno provveduti nella famiglia e nella società.

Nel quadro costituzionale, deve infine essere notata l'attribuzione alle Regioni, in base agli articoli 117 e 118 della Carta fondamentale, della potestà normativa concorrente e delle correlative potestà amministrative in materia di pubblica assistenza.

Dalle valutazioni come sopra esposte in ordine alla disciplina dell'assistenza nella Costituzione derivano due rilievi realistici e concreti:

1) che la posizione dei poteri pubblici, a fronte dei problemi e delle esigenze assistenziali, deve essere più incisiva, più dinamica ed attiva di quanto non sia stata nei tempi passati;

2) che il sistema assistenziale, sotto l'aspetto dell'organizzazione, è necessariamente « pluralistico », tale essendo delineato e voluto dalla stessa Costituzione, laddove questa considera validamente operanti le strutture pubbliche e quelle private.

In correlazione con le linee direttive segnate dalla Carta costituzionale all'attività assistenziale pubblica e privata, è d'uopo considerare, per un riferimento ancor più attualistico, che il « settore assistenziale » è stato fatto oggetto di particolare valutazione nell'ampio contesto della legge 27 luglio 1967, n. 685, approvativa del programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70.

Nella detta legge programmatica, com'è noto, il settore assistenziale è riguardato distintamente da quello sanitario e da quello previdenziale, con una sua tipica ed autonoma individualità, come area di legislazione, di organizzazione e di attività pubbliche: esso costituisce, in sostanza, una delle componenti del sistema di « sicurezza sociale », che si tende a realizzare, mediante opportune e graduali riforme normative e strutturali. Analoga impostazione della materia si è testè riscontrata nel cosiddetto « progetto 80 », cioè negli studi preliminari e preparatori per il programma economico nazionale 1971-75.

Mi è sembrato opportuno far cenno a questi princìpi e indirizzi di carattere generale, in quanto essi, in modo ancor più rilevante e penetrante, si addicono al delicatissimo settore dell'assistenza all'infanzia, nei multiformi aspetti che esso può presentare nel contesto sociale. In tale settore, tenuto conto della eterogeneità dei bisogni e della varietà delle prestazioni, il Ministero dell'interno intende condurre la sua opera in piena e feconda collaborazione con le altre Amministrazioni statali che pure sono egualmente impegnate nella tutela di questi alti interessi (sanità, lavoro, giustizia, pubblica istruzione, eccetera).

Invero, il settore di interventi riservato ai minori riveste particolare importanza e delicatezza ed è dominato da un interesse generale di eminente rilievo sociale, sia in quanto i minori rappresentano la società di domani, sia in quanto per la loro naturale essenza sono particolarmente esposti a pericoli di ordine morale e fisico.

Ciò comporta che nell'azione di assistenza a favore dei fanciulli e degli adolescenti vadano ravvisati e tenuti presenti gli aspetti etici, sanitari, educativi e pedagogici. L'assistenza stessa deve risolversi in attività di protezione e di profilassi sociale, con lo sco-

po precipuo di favorire la formazione evolutiva dei minori, di assecondarne la preparazione alla vita della collettività, evitando accuratamente ogni elemento di danno che possa derivare ad essi da negative condizioni ambientali.

Con recenti istruzioni amministrative diramate a tutti gli organi periferici, il Ministero dell'interno ha voluto proprio sottolineare quanto sopra detto, incentrando l'attenzione e gli indirizzi intesi a promuovere la migliore efficienza degli istituti educativo-assistenziali su due fondamentali punti: organizzazione degli istituti ed azione di vigilanza.

Per quanto concerne il primo dei due aspetti della questione è da rilevare che vivamente sentita si manifesta la necessità di una più compiuta e moderna assistenza ai minori, il che impone un progressivo, deciso miglioramento delle prestazioni degli istituti educativi, miglioramento che può raggiungersi specie attraverso una costante, fattiva opera di sensibilizzazione dei dirigenti degli istituti per una positiva evoluzione delle strutture.

In proposito va osservato che, oltre alla idoneità delle attrezzature e al trattamento alimentare riservato ai minori ospitati, particolare cura meritano i metodi assistenziali, educativi e pedagogici.

Ed è qui che si possono verificare — e ciò è accaduto — episodi, certamente gravi, di inadeguato trattamento di minori, specie sotto il profilo dei metodi educativi e di assistenza, nonchè di abuso di mezzi di correzione ad opera di assistenti.

Al riguardo si ritiene inderogabile l'esigenza di una più accurata scelta degli educatori negli istituti; il personale addetto a tale compito deve possedere un idoneo livello di preparazione culturale e chiare doti di umana sollecitudine e moralità, che siano atte a creare nella vita dell'istituto quell'auspicato clima di calore familiare e riescano ad infondere negli assistiti sani princìpi di vita sociale, favorendo in tal modo, al termine del periodo di ospitalità, il loro normale e produttivo inserimento nella comunità.

L'importante ruolo di formazione affidato agli educatori, che è integrativo, e spesso sostitutivo, di quello familiare, richiede necessariamente che sia svolta l'azione più opportuna e rapida presso le amministrazioni degli istituti, affinchè non venga adibito per tale funzione — o venga sollecitamente rimosso — personale raccogliticcio o, comunque, non idoneo a mansioni educative.

Per ciò che concerne l'azione di vigilanza, a quanto sopra strettamente connessa, posso dire che il Ministero è pienamente d'accordo nel senso di dover congruamente sviluppare — e rendere permanente — un servizio ispettivo, sia centrale che periferico, che, nella specie, si presenta indispensabile.

Istruzioni in tal senso sono state già impartite, con ampiezza, con circolare in data 7 febbraio 1968 e con altra del 23 gennaio di quest'anno: sono già in corso ulteriori più precise istruzioni a questo riguardo e di esse mi riservo espressamente di inviare al più presto i testi alla Presidenza del Senato e a quelle delle Commissioni più interessate.

È fondamentale l'esigenza che il delicato servizio ispettivo venga sempre affidato a funzionari qualificati e di elevata capacità, i quali siano in grado di cogliere con prontezza eventuali deficienze o irregolarità, sia organizzative che funzionali, e sappiano dare agli amministratori degli istituti visitati quei sussidi tecnici di consiglio e di incitamento atti a rimuovere gli inconvenienti riscontrati.

Nei casi di grave inefficienza di organizzazione o di funzionamento nessuna incertezza o perplessità — giova ripeterlo — dovrà ritardare l'adozione da parte dei Prefetti, sia nei confronti degli istituti pubblici che privati, dei provvedimenti di chiusura richiamati nelle istruzioni già impartite.

Attraverso costanti relazioni trimestrali che sono state richieste alle Prefetture si è avuto modo di constatare — in generale — la validità dell'azione di vigilanza finora svolta e si è potuto trarre il convincimento che la stessa abbia già fruttato un sensibile miglioramento nella funzionalità degli istituti. Occorre, peraltro, che tale azione di vigilanza venga intensificata anche con più frequenti ispezioni a quegli istituti che mo-

strino lentezza o qualche difficoltà ad adeguarsi alle disposizioni impartite.

È in ordine a tale azione di vigilanza, di controllo e di costante ispezione che si presenta la differenza, attualmente, tra le istituzioni di assistenza e beneficenza a carattere pubblico, e gli enti privati o di fatto.

Per quanto concerne la categoria degli enti pubblici, pur agendo essi nel campo assistenziale nell'ambito dell'autonomia loro dovuta, si può dire, di massima che, gli strumenti di controllo, a salvaguardia dell'interesse della collettività, si presentano sufficienti.

Il problema, per tali enti, è, piuttosto, di altra natura: cioè quello di un più adeguato coordinamento.

Invero, alla luce delle indicazioni quantitative di tali strutture, è da notare che, secondo un censimento promosso ed attuato dal Ministero dell'interno, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (esclusi gli enti con finalità sanitaria che fanno ormai capo al Ministero della sanità) assommano ad oltre 9.000, delle quali oltre 2.500 esercitano assistenza mediante ricovero ed oltre 6.500 in forme varie, non di ricovero.

Ciò posto, in ordine a tali strutture si pongono all'attenzione degli organi responsabili della pubblica assistenza due problemi, per così dire, intercomunicanti: quello del coordinamento delle loro molteplici e varie attività e quello della revisione e dell'ammodernamento della legislazione che tuttora le governa e che risale ad epoca remota.

Quanto al coordinamento, si deve notare che, pur avendo sempre riguardo al criterio generale del rispetto dell'autonomia originaria ed istituzionale delle opere pie, il Ministero dell'interno, nella sua azione, ha già attuato in molti casi, e quando se ne presenti l'opportunità non manca di attuare, provvedimenti intesi a migliorare la situazione del settore (raggruppamenti, fusioni, estinzioni, eccetera).

In prospettiva, peraltro, si pensa che ad un riordinamento più generale ed organico possa addivenirsi mediante una legge di riforma, nella quale si prevedano apposite Commissioni, a livello regionale, provinciale e comunale, atte a programmare e realizzare iniziative proficue e consone alle necessità locali.

Con tali intendimenti, il Ministero dell'interno ha posto allo studio un progetto normativo, allo scopo anche di rivedere la disciplina dell'intera materia e di intonarla alle previsioni dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

In questa prospettiva si pone il riferimento — giusto e indispensabile — dell'attività assistenziale sul piano locale, di cui è cenno in alcune interpellanze o interrogazioni presentate.

È noto che, su tale piano locale, l'unità fondamentale è l'Ente comunale di assistenza. Per tale Ente, che per la sua posizione capillare e per la sua azione di « assistenza di base » costituisce il potere periferico fondamentale dell'organizzazione assistenziale pubblica, due problemi essenziali vengono in considerazione: il problema, prospettivo, di una riforma strutturale, da attuarsi ovviamente sul piano legislativo ed il problema, più attualistico, del finanziamento statale.

Ora, a cura del Ministero dell'interno, si è approntato un nuovo studio normativo, che si intende assegnare fra breve alle valutazioni degli altri organi competenti.

Anche tale progetto si inquadra nelle prospettive indicate dalla nota legge del 1967 sulla programmazione economica nazionale e si allinea, altresì, per il suo contenuto organizzatorio e metodologico, con gli orientamenti enunciati per il settore dei « servizi sociali » nei recenti documenti preparatori del programma economico 1971-75.

L'altro problema è quello del finanziamento degli ECA.

La necessità di assicurare a tali enti un più adeguato contributo dello Stato è stata sempre responsabilmente avvertita dal Ministero dell'interno, che si è adoperato con costante premura ai fini dell'incremento delle dotazioni di bilancio destinate a tali finanziamenti.

Pur tenendo presente la progressione in aumento dei fondi, peraltro, la situazione resta carente e inadeguata, rispetto alle esigenze funzionali e operative degli ECA; tant'è che il Ministero dell'interno ha dovuto

ogni anno chiedere al Tesoro delle integrazioni straordinarie dei fondi di cui trattasi, e ciò indipendentemente dalle assegnazioni specifiche disposte con leggi particolari in occasione di calamità ed altri eventi eccezionali.

Si è in presenza, quindi, di prospettive e di esigenze che, comunque, è auspicabile si possano realizzare al più presto, pur nel quadro generale delle difficoltà della pubblica finanza.

Per un radicale miglioramento della situazione è, quindi, auspicabile la riforma normativa cui si è accennato e che ora si intende perseguire, riforma dalla quale dovrebbero scaturire le nuove strutture locali, valide per assetto organizzativo e dotazione di mezzi ad assicurare ai meno abbienti adeguati e più estesi servizi di assistenza sociale.

Ma si deve ora giungere, sull'orizzonte panoramico delle strutture assistenziali, alla fascia, più delicata, e, alla luce della situazione normativa vigente, meno controllata, degli istituti ed organismi, variamente denominati, dell'assistenza privata.

Il numero degli enti assistenziali privati è rilevante (secondo elementi statistici riferiti al 1965 se ne contano circa 13.000) e la loro tipologia è molto varia, quanto agli scopi perseguiti e alle forme delle prestazioni erogate: si tratta, invero, di organismi e sodalizi diversi, religiosi o laici, dotati o meno di personalità giuridica, operanti per l'assistenza dei giovani, degli adulti o degli anziani, come orfanotrofi, asili, scuole materne, città dei ragazzi, ricreatori, doposcuola, ricoveri per vecchi ed inabili, centri di assistenza specializzata per minorati, per lavoratori migranti, ecc.

È a questo settore, degli istituti assistenziali privati, con particolare riguardo a quelli di ricovero, che il Ministero dell'interno intende dedicare una particolare attenzione.

Vi è un problema di fondo, anche qui, riferibile al finanziamento; ed è un problema che va meditato con serietà e concretezza, giacchè esso costituisce uno degli aspetti di maggiore gravità e quindi più preoccupanti dell'azione assistenziale, vista sotto il profilo dei rapporti tra l'intervento pubblico e quello privato.

La carenza di adeguati mezzi finanziari dello Stato per il settore dei ricoveri assistenziali si pone in termini realmente drammatici: la penuria delle dotazioni di bilancio disponibili rende, infatti, assai limitato e contratto l'intervento dell'assistenza pubblica a fronte delle pressanti necessità e delle ingenti richieste dei bisognosi e, nel contempo, non consente di sostenere in misura conveniente l'attività degli istituti, di evitare cioè che tali strutture operino con le sole loro risorse.

Il linguaggio delle cifre, a tale proposito, è particolarmente significativo: su un cospicuo contingente di oltre 400.000 ricoverati (tra minori, adulti ed anziani), quelli per i quali interviene l'assistenza pubblica con il pagamento della « retta ministeriale » si aggirano sulle 27.000 unità.

In realtà, quindi, per effetto della scarsezza dei mezzi cui si è accennato, gli organi dell'assistenza pubblica sono costretti a contenere i propri interventi nei limiti di una rigorosa selezione, e sono perciò in grado di soddisfare soltanto un quinto delle richieste di assistenza che ad essi affluiscono.

Tale limitatezza di interventi non menoma, invero, la validità dell'impegno e dell'interessamento che il Ministero dell'interno prodiga a tale settore assistenziale, impegno di cui sono evidente dimostrazione le note direttive impartite per il perfezionamento delle attrezzature e dei metodi dell'ospitalità nonchè gli sforzi compiuti per migliorare il trattamento degli assistiti attraverso lo aumento della « retta ministeriale ». È saliente sottolineare al riguardo che, nel giro di pochi anni, si è riusciti ad elevare la misura capitaria giornaliera della retta da 350 lire alle 800, 900 e 1.000 lire attuali, cioè ad importi di maggiore consistenza, differenziati in relazione all'età dei ricoverati.

In termini ipotetici, se si calcolasse in 500.000 lire il costo annuo per assistito, la spesa globale per tutta la massa dei ricoverati ascenderebbe ad oltre 200 miliardi di lire.

A fronte, quindi, della rilevanza, sul piano finanziario e sociale, del settore di cui si tratta, si profila, in definitiva, la necessità che si assumano chiare determinazioni in or-

dine sia agli enti tenuti ad intervenire (Stato, enti locali) sia all'entità di tali apporti.

Ad esempio, in tale settore, nel quadro dell'azione pubblica, rientra l'attività di assistenza locale svolta dalle provincie in base all'articolo 144 della legge comunale e provinciale del 1934, circa l'assistenza dei minori nei brefotrofi e l'assistenza agli illegittimi. In tale settore, le amministrazioni provinciali si sono sempre più impegnate, trasformando i brefotrofi, previsti da una legislazione ispirata a concetti etico-sociali per la maggior parte superati, nei moderni istituti provinciali per l'assistenza all'infanzia (IPAI) dove, oltre ai concetti assistenziali, si è fatto sempre più ricorso a quelli sanitari e scientifici per la tutela del bambino.

Tale impostazione, specie a seguito dell'attuazione della legge sull'adozione speciale, tende inoltre ad evolversi verso ulteriori nuove forme assistenziali di carattere spiccatamente sociale, che tengano in una più idonea valutazione il rapporto madre-figlio. I « minori esposti » devono, infatti, essere destinati a scomparire, mentre rimarrà l'assistenza agli illegittimi riconosciuti dalla sola madre e si renderà pertanto necessario l'adeguamento delle modalità di assistenza nei confronti delle madri. Queste, permanendo in apposite istituzioni (asili ed alberghi materni) unitamente al proprio figlio, avranno modo di reinserirsi gradualmente nella vita sociale collaborando con l'istituto e salvaguardando nello stesso tempo la crescita e l'educazione del proprio bambino.

E ciò a parte quanto potrà svilupparsi nel settore dell'organizzazione dei servizi pubblici per l'infanzia fisicamente e psichicamente minorata — nel quadro delle unità sanitarie locali di base — su cui meglio potrà riferire il competente rappresentante del Ministero della sanità, anche alla luce di provvide iniziative legislative già sottoposte al Parlamento (e desidero, a tale riguardo, ricordare il progetto della senatrice Dal Canton). Problema, questo, connesso, a sua volta, con l'altro, non meno importante e interferente, della estensione delle provvidenze per i mutilati e invalidi civili anche ai minorati psichici, che, pur con la sua rilevanza economica, si augura possa alfine trovare una soluzione, nel complesso dei problemi che, entro il corrente anno, dovranno essere riproposti al Parlamento, in vista delle norme che, in tale settore, dovranno essere assunte dopo il 31 dicembre del corrente anno.

È evidente, in questo quadro di problemi, che gli enti locali, sia provincie che comuni, potranno venire ad assumere un ruolo rilevante, ma, a tale proposito, non bisognerà dimenticare lo stato — del resto ben noto — delle loro finanze e dei loro bilanci: in pari tempo, quindi, dovrà essere considerato il finanziamento, da parte dello Stato, relativo ad eventuali nuove funzioni e dovranno essere assicurati, in corrispondenza, i mezzi economici occorrenti.

Se questo può essere un programma — da perseguirsi seriamente e meditatamente — nella prospettiva delle più ampie riforme legislative che esso comporta, tuttavia, frattanto, misure più adeguate, ad avviso del Ministero dell'interno, devono essere adottate, pur nel rispetto del principio di libertà dell'articolo 38 della Costituzione, per quanto concerne le iniziative private rivolte al ricovero o all'ospitalità dei minori.

In tale settore le norme vigenti prevedono un riconoscimento di idoneità per gli istituti che intendano accogliere minori, da rilasciarsi da parte dell'ONMI e, anche nelle ricordate, recenti istruzioni del gennaio scorso, il Ministero dell'interno ha stabilito che debbano essere adottate più strette intese con le rappresentanze provinciali dell'Opera, per urgenti, accurate ispezioni a tutti gli istituti del genere, per accertare se siano o meno idonei a un regolare funzionamento, in mancanza del quale si abbia modo di intervenire.

Ma ciò — e purtroppo si è visto — non può bastare.

Pertanto, ulteriori, più adeguate misure s'impongono, sia sul piano amministrativo, che su quello legislativo, anche in via d'urgenza.

Sul piano amministrativo, saranno impartite precise, rigorose disposizioni che, in concreto, si possono così riassumere:

a) immediato aggiornamento e rilevazione, con l'acquisizione di tutti gli elementi e i dati necessari, da ogni punto di vista,

degli organismi, comunque, definiti, che ricoverano od ospitano minori;

b) corrispondente potenziamento del servizio ispettivo, centrale e periferico, con carattere di continuità permanente e con obbligo di precise relazioni da inviare ogni tre mesi al Ministero, da svolgersi in stretta intesa con le amministrazioni più direttamente impegnate anch'esse, per la parte di competenza, sia statali — quali il Ministero della sanità, il Ministero di grazia e giustizia, l'ONMI — sia con gli enti locali, province, comuni, ed altri enti pubblici, che possano collaborare in proposito;

c) rigorosa e severissima istruttoria delle istanze per la concessione di contributi e sovvenzioni, di qualsiasi natura, in denaro o in natura, onde accertare, con preventiva altrettanto rigorosa ispezione nella circostanza, che sussistano gli elementi oggettivi o soggettivi indispensabili per consentire erogazioni;

d) più strette intese con gli enti pubblici in genere e gli enti locali in specie, affinchè questi, prima di disporre ricoveri di minori, possano avere il rigoroso accertamento, anche da parte degli organi dello Stato, dell'idoneità degli istituti nei quali i minori dovrebbero essere ospitati, impedendosi così erogazioni, concessioni o convenzioni che, talora in buona fede, possano alimentare iniziative quali quelle denunciate;

e) strette intese con le autorità di polizia, onde si possa tempestivamente intervenire per evitare o reprimere abusive raccolte di fondi o questue di qualsiasi genere che, sfruttando la buona fede dei benefattori, sono talora causa di vere e proprie truffe e consentono, con tali fondi, che si pongano in essere iniziative arbitrarie.

In pari tempo, sul piano legislativo, si ravviserebbe l'opportunità di predisporre, in via d'urgenza, un provvedimento inteso a stabilire l'obbligo, in via preventiva, di una specifica, rigorosa autorizzazione nei riguardi di chiunque, enti o privati, intenda, sotto qualsiasi forma, far luogo al ricovero o all'ospitalità di minori, corredando tale precetto da adeguate sanzioni penali, affinchè, qualunque possa essere l'intento, si abbia un preciso controllo delle idoneità soggettive ed oggettive, indispensabili per tali fini e affinchè, comunque, non sia tradita la pubblica e la privata fede.

Ho forse troppo abusato della pazienza degli onorevoli senatori, signor Presidente, ma mi sembrava doveroso, di fronte a casi quali quello per cui il dibattito si è svolto, esporre, nei termini più dettagliati, situazioni, previsioni e intendimenti.

Rilevo quindi di aver ritenuto doveroso, di fronte a casi quali quello per cui il dibattito si è svolto, esporre, nei termini più dettagliati, situazioni, previsioni e intendimenti.

L'assistenza minorile è, per il Ministero dell'interno, uno dei temi fondamentali dell'azione pubblica dello Stato e non sarà mai abbastanza tutto ciò che in tale settore si potrà fare.

I voti, del resto più volte espressi in sede parlamentare, le istanze della pubblica opinione e la commozione di cui, per essa, si è resa interprete la stampa, impongono il massimo di azione e di tempestività e questo dovere dev'essere sentito sia dagli organi centrali che da tutti gli organi periferici.

Tutto dovrà essere posto in essere e sviluppato affinchè episodi così dolorosi e tragici non abbiano più a verificarsi e, per questo, sono soprattutto indispensabili le strutture di prevenzione.

D'altro canto, è questa una tematica che è ormai all'attenzione delle più alte istanze, sia in sede nazionale che in sede internazionale, giacchè problemi del genere sono propri a tutti i Paesi.

Alla Camera dei deputati, fra l'altro, sono presenti tre proposte di inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza pubblica e privata, rispettivamente presentate nel dicembre e nel marzo scorsi dagli onorevoli Dalla Briotta ed altri, dagli onorevoli Zanti Tondi ed altri, e dagli onorevoli Cattaneo Petrini ed altri.

Ho già avuto occasione di dire quanto sia auspicabile che i problemi complessi, emergenti dalla pluriennale esperienza dell'azione amministrativa nel campo dell'assistenza, possano trovare, con le auspicate riforme, soluzioni adeguate alle esigenze della socie-

tà nazionale e, in essa, per i più bisognosi, intonate ai precetti della Costituzione e agli indirizzi dei programmi di sviluppo economico-sociali, nel sempre più ampio quadro della sicurezza sociale dei cittadini.

In ogni caso, posso assicurare la piena disponibilità per ogni iniziativa che valga ad approfondire tali problemi e a impostare idonei, organici provvedimenti sul piano legislativo ed operativo.

In pari tempo, come già ho avuto occasione di ricordare, l'Italia è strettamente associata agli studi in corso, in sede di Consiglio d'Europa — Commissione per le questioni sociali — per più ampie iniziative da assumere in questo settore e ricordo, fra l'altro, che proprio recentemente è stato depositato un primo progetto di rapporto presso l'Assemblea consultiva di Strasburgo sul tema della protezione dei minori contro ogni forma di cattivo trattamento. Anche da tale foro internazionale e dagli studi che in esso si svolgono potranno pervenire utili suggerimenti e mutue, feconde intese.

Nel concludere questa mia esposizione, posso, ancora una volta, assicurare gli onorevoli membri di questa Assemblea che nulla sarà lasciato di intentato in questo campo e che il Ministero che ho l'onore di rappresentare è, in ogni circostanza, a disposizione per ogni altro elemento e notizia che si ritenesse di richiedere.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere alle interrogazioni nn. 882, 902 e 912 ed alle interpellanze nn. 185 e 182 per la parte di sua competenza.

* Z O N C A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Dopo l'ampia e completa relazione fatta dal sottosegretario Salizzoni in rappresentanza del Ministero dell'interno, il quale ha certamente la maggiore responsabilità ispettiva sopra questi istituti che sono oggetto della nostra trattazione, relazione molto ampia sotto tutti gli aspetti, che riguarda anche la prospettiva di un riesame completo della situazione attraverso indagini che consentano di arrivare a quell'auspicata proposta di legge di cui già ci sono alcuni disegni, che possa abbracciare tutta quanta la materia e portare a un ordinamento veramente efficace di vigilanza e di assistenza in questo campo così delicato che riguarda l'assistenza ai minorati, ai bambini abbandonati, a tutti quelli che hanno bisogno di una particolare cura; dopo l'esposizione del collega Salizzoni, dicevo, io non avrei molto da aggiungere.

Il Ministero della sanità ha una sua responsabilità per quello che riguarda la vigilanza, che non va oltre la vigilanza sull'igiene e la sanità pubblica della collettività, mentre compete al Dicastero dell'interno quanto è stato esposto adesso con tanta ampiezza e con tanta precisione.

Per il fatto particolare che è oggetto della nostra discussione, fatto molto doloroso che riguarda le vicende di Grottaferrata, devo far rilevare che il Ministero della sanità fin dal 1953, tramite l'ufficio del medico provinciale di Roma, ha effettuato un'azione di sorveglianza sull'istituto Santa Rita di Grottaferrata con ripetute visite ispettive. Gli inconvenienti riscontrati sono stati sempre segnalati alla prefettura di Roma. Anzi le due ordinanze di chiusura emanate dal prefetto a carico dell'istituto in questione, rispettivamente in data 30 aprile 1961 e 19 maggio 1965, furono motivate anche dagli accertamenti del medico provinciale di Roma.

È stato inoltre inviato sul posto un ispettore medico a seguito dei fatti denunciati dagli onorevoli interpellanti per i relativi accertamenti.

Da parte sua l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia fin dal 1965, a seguito di indagini esperite per sua specifica competenza a norma dell'articolo 5 della legge 10 dicembre 1925, n. 2277, segnalava le gravi irregolarità di funzionamento dell'istituto in parola, provocando anni fa il provvedimento di chiusura.

Io debbo far rilevare (questo per rispondere a quanto ha detto la senatrice Minella) che effettivamente l'Opera nazionale maternità e infanzia ha effettuato tutta una serie di interventi, il primo dei quali risale al 12 febbraio del 1953. Successivamente tali interventi vennero ripetuti ogni anno: nel

1963, nel 1964 ed in seguito. Così nel 1966 si sono avuti numerosi interventi presso il medico provinciale e presso la prefettura; ancora interventi si sono avuti nel 1967 e molto frequentemente nel 1968. (*Interruzione della senatrice Angiola Minella Molinari*).

Io non l'ho interrotta che una volta: solo quando lei ha voluto allargare in maniera ecessiva la sua espressione di dolore e di scandalo per i fatti denunciati.

L'Opera nazionale maternità e infanzia intervenne, dunque, nel 1968 e precisamente il 13 dicembre proponeva che fosse chiusa la casa di questa donna, che non è una suora, senatore Tomassini, ma è una donna come tutte le altre, la quale però ha una sua mentalità patologica per cui è arrivata a compiere certi determinati atti. Questo per l'esattezza.

T O M A S S I N I . È una ex suora. Comunque questa mia osservazione non era tendenziosa.

Z O N C A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Accetto la buona fede sua e di tutti quanti.

Vorrei fare osservare alla collega Minella che da parte dell'Opera nazionale maternità ed infanzia l'intervento è stato continuo e molto assiduo, tanto che ha provocato la chiusura dell'istituto la prima volta.

Questa signora è riuscita a sfuggire al provvedimento perchè dopo aver chiuso quell'istituto ne ha aperto un altro, con quei mezzi che raccoglieva ed a proposito dei quali era intervenuta la prefettura per impedire che li raccogliesse. Comunque ha aperto un nuovo istituto che in un primo tempo doveva essere adibito a colonia estiva.

T O M A S S I N I . Come mai le provincie continuavano a pagare?

Z O N C A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Qui personalmente non posso neanche risponderle. Ma spiego il fenomeno per cui questa donna è riuscita a sfuggire al controllo delle autorità: infatti essa ha aperto un altro istituto che doveva ospitare nei periodi estivi una colonia, mentre in realtà per un intervento dovuto alla imprudenza sicuramente in buona fede di alcune provincie o dell'Ente femminile di assistenza, è stata affidata a questo istituto l'assistenza dei bambini, proprio di quei bambini che subirono le violenze di cui tutti siamo dolorosamente a conoscenza. Anche qui è intervenuta insistentemente e tempestivamente l'ONMI segnalando i fatti al medico provinciale, all'ufficiale sanitario e al pretore di Frosinone perchè intervenissero. Devo premettere che gli interventi dell'ONMI attraverso le proprie vigilatrici ed ispettrici hanno incontrato gravi difficoltà, poichè queste ispettrici venivano respinte con il motivo che non avevano nessun diritto di entrare. Credo quindi che non si possa fare nessun appunto all'ONMI, la quale ha compiuto i suoi doveri per eliminare questi grossi inconvenienti.

Dopo la segnalazione fatta dall'ONMI alla polizia — e questo la senatrice Minella Molinari dovrà riconoscerlo — dei piccoli che si trovavano nell'istituto al momento dell'irruzione della polizia i tre meno gravi sono stati avviati all'Istituto di Montecompatri, mentre per gli altri si è ritenuto necessario il ricovero ospedaliero e nella tarda serata di sabato 7 ultimo scorso l'ospedale di Velletri ha usato la compiacenza di accogliere 25 ragazzi provvedendo d'urgenza alle cure più necessarie. Otto di questi ragazzi, giudicati pericolosi per sè e per gli altri, sono stati trasferiti all'Ospedale psichiatrico di Roma il giorno successivo.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . In che modo erano pericolosi?

Z O N C A , *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Pericolosi per la loro personalità anomala e patologica.

Inoltre vorrei aggiungere, a conferma e a completezza di quanto ha detto il collega Sottosegretario, che da parte del Ministero della sanità sono state disposte delle inchieste sin dal 1965, così come l'ONMI sin dal 1965 ha compiuto indagini per la sua specifica competenza a norma dell'articolo 5 della legge 10 dicembre 1925, n. 2277, segnalando le gravi irregolarità di funziona-

mento dell'istituto in parola. Inoltre il Ministero della sanità nel 1967, con circolare n. 130, ha invitato i propri organi periferici ad effettuare una ricognizione generale degli istituti di ricovero per subnormali, per i quali chiedeva copia dei relativi decreti di autorizzazione alla gestione. Infine, con circolare in corso di emanazione, riprendendo l'iniziativa del 1967, il Dicastero della sanità ha invitato i medici provinciali a seguire più da vicino l'intera questione dei subnormali dando incarico alle commissioni provinciali di vigilanza sui manicomi e gli alienati per un controllo accurato di tutte le istituzioni di ricovero di tale categoria di ammalati. È stata così programmata una ispezione generale ricognitiva tendente ad accertare la consistenza e la funzionalità di tutti gli istituti che ricoverano minori degli anni 18, a qualunque titolo, ed in particolare le istituzioni che riguardano le seguenti categorie di minori: sani ma in ricovero perchè abbandonati, esposti, illegittimi e orfani; predisposti alla malattia (tubercolosi, diabete, tracoma, malattie cardiovascolari, microcitemie eccetera); minorati psichici; in stato di riabilitazione motoria (motulesi in genere e in particolare poliomielitici, lussati congeniti dell'anca, spastici, eccetera).

Per quanto riguarda il caso specifico, e cioè i minorati già ospiti dell'istituto di Santa Rita, è in corso un'indagine da parte del Ministero. Su questo non abbiamo nulla da dire, come nulla hanno da dire gli interpellanti.

Concludendo, il Ministero della sanità sente, forse anche in una misura maggiore dal punto di vista sanitario, la sua responsabilità per il funzionamento di questi enti ed avverte la necessità di poter esercitare le molte attribuzioni che ora sono divise tra molti Ministeri, in modo da svolgere una funzione non solo di controllo e di ispezione, ma di indirizzo di questi istituti.

Anche il Ministero dell'interno ha questi stessi indirizzi e questo stesso programma. È quindi necessario che ci mettiamo tutti insieme, Sanità e Ministero dell'interno, perchè si porti nel più breve tempo possibile a termine questo programma di elaborazione ed esame, al fine di presentare un progetto di legge che venga discusso in Parlamento, sia per quanto riguarda il problema dell'istruzione e della sanità, sia per quanto riguarda la copertura finanziaria; in questo modo, non dico rapidissimamente, perchè sono problemi molto grossi, si potrà risolvere questo grave problema.

Devo dare come sempre una risposta particolare alla collega Minella Molinari alla quale riconosco la passione straordinaria che ha per questi problemi; devo però riconoscere che molte volte, sia in Aula che in Commissione, porta un accento così appassionato che rasenta talvolta i limiti della tragedia. Ognuno ha il suo temperamento ed io riconosco pienamente il fondamento dei suoi rilievi. Vorrei dire che accetto in pieno quanto anche in tono appassionato lei dice, senatrice Minella Molinari, però la pregherei solo di non estendere ai molti istituti in cui vengono ricoverati bambini delle più diverse categorie ciò che è accaduto a Grottaferrata o in altro istituto. Questo sarebbe un gravissimo errore ed offenderebbe sia gli istituti governativi, sia soprattutto gli istituti privati i quali in grandissimo numero, attraverso un'assistenza che in moltissime provincie è fatta con criteri nuovi e secondo gli ultimi dettami della scienza, con il contributo di diversi enti o di privati assolvono pienamente i loro compiti. Potrei citare tra questi moltissimi, quello della mia città o delle città vicine o di Torino; vorrei però solo sottolineare che qui si tratta di un fenomeno patologico che è emerso e che oggi possiamo controllare, senza generalizzarlo però a tutti gli altri enti, gettando ombre inopportune e ingiuste sopra migliaia di istituti che oggi assolvono a compiti di altissima importanza nell'assistenza della gioventù in maniera molte volte eccezionale.

Resta però il fatto che le istanze tanto del senatore Tomassini, quanto della senatrice Minella Molinari, che sono state accolte in maniera molto vasta dal Sottosegretario per l'interno, possono essere accolte da noi per la parte che ci riguarda, senza differenza di banco o di tendenza, in quanto abbiamo a che fare con il malato, che è

sempre un uomo in crisi, indifeso, che non sa più nulla di se stesso e che perciò è degno del più alto rispetto e della più alta considerazione e dell'aiuto il più largo possibile da parte del medico soprattutto e da parte di tutti. In maggior misura questo rispetto vale per il bambino che è ancora più indifeso dell'adulto e per questo ha ancora più bisogno dell'assistenza sanitaria, giuridica e di un'assistenza simile il più possibile — come si cerca di fare in qualche istituto — a quella amorevole di una madre.

Con questo io non voglio aggiungere altro perchè mi sembra che quanto ha detto il collega Salizzoni e quel poco che io ho potuto aggiungere siano la prova che il Governo ha riconosciuto in buona parte la legittimità delle osservazioni contenute nelle interpellanze e nelle interrogazioni e ha dimostrato la buona volontà di avviarsi decisamente verso la via della risoluzione di questo grave ed annoso problema.

P R E S I D E N T E . Il senatore Dindo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I N D O . Signor Presidente, signori Sottosegretari, alcuni anni fa il giudice tutelare dei minorenni della provincia di Roma ha ordinato la chiusura di 114 stabilimenti per minori nella sola circoscrizione di Roma e nella sua ordinanza ha così scritto: « Ho visto in contrade non lontane da Roma fanciulli abbandonati dai genitori e figli di genitori non conosciuti affidati dagli enti cui la tutela è deferita a famiglie dimoranti in ambienti primitivi e che dall'affidamento traggono motivo di lucro per la loro esistenza: fanciulli che dormono su paglericci in indecorosa promiscuità con evidenti segni di involuzione psichica e di rassegnazione e per i quali la scuola dell'obbligo è un traguardo che vive a volte solo nei desideri. Ho visto istituti ove i locali tetri e spersonalizzati, i dormitori di 70 o 100 posti letto, i parassiti, i pregiudizi e la corruzione, il vitto insufficiente e scarsamente commestibile denunciano l'assenza di ogni efficiente sistema di controllo. Ricordo il caso di una minore che secondo le disposizioni del tribunale dei minorenni avrebbe dovuto essere immediatamente allontanata dalla madre il cui convivente aveva più volte tentato di insidiarla ma tale provvedimento, regolarmente comunicato all'ente cui era stato deferito l'affidamento, non fu eseguito: a distanza di oltre un anno la fanciulla subì violenza ».

Questo, onorevoli Sottosegretari, è un rapporto di alcuni anni fa; da allora sono intervenuti alcuni fatti gravi, come quello dei Celestini di Prato ed oggi ne discutiamo un altro. Questo vuol dire che le buone intenzioni non hanno avuto seguito; sono d'accordo con la senatrice Minella nel dire che siamo tutti responsabili di tali episodi, ma non è da adesso che conosciamo queste cose, poichè fatti del genere sono contenuti anche in verbali dell'autorità giudiziaria.

Nella nostra società credo che la più odiosa ingiustizia sia proprio quella che noi operiamo contro fanciulli indifesi, contro individui che non hanno sindacati, che non hanno possibilità di fare blocchi stradali o di devastare le facoltà universitarie: a questi devono pensare in primo luogo il Parlamento e il Governo.

Quanto gli onorevoli Sottosegretari hanno detto può trovarci soddisfatti in linea teorica di esposizione, ma non in linea pratica e di attuazione.

Le leggi ci sono (e se ne faranno anche delle altre) ma se queste che ci sono fossero applicate con spirito di carità (che non consiste nel dare 1.000 lire, ma consiste nello spirito evangelico di amare il prossimo) penetrando nel problema e dedicando se stessi a queste opere, si potrebbe realmente contribuire a risolvere tali gravi problemi.

La nostra società considera questo settore con molta indifferenza e ritiene di aver compiuto il proprio dovere quando dà distrattamente mille o cinquemila lire per opere di assistenza. Ed è per questo forse che anche gli organi pubblici che sarebbero obbligati a fare quel controllo che le leggi richiedono lo fanno con una certa indifferenza.

Sono le grida tanto care al Manzoni nei « Promessi sposi » che ancora oggi — peccato che ciò avvenga proprio in questo settore così delicato — sono di attualità. Le leggi sulla protezione dei bambini raccolti in istituti sono un po' come le grida: non sono efficacemente applicate. Non occorre attendere una legislazione più moderna, basterebbe applicare quella che c'è. Basterebbe applicare la legge sull'Opera nazionale maternità ed infanzia. Ma vediamo — e ce lo hanno detto gli onorevoli Sottosegretari — che l'Opera nazionale maternità ed infanzia in questo caso particolare ha bene operato ma non è stata ascoltata.

Per questo, signori Sottosegretari, io penso che si possa fare qualcosa con le leggi che ci sono. Si può cioè stabilire che in ogni provincia tutti coloro a cui è demandata quest'opera di sorveglianza siano coordinati tra di loro poichè ora siamo al punto che se un vice prefetto ispettore vuole richiedere ad un assistente sociale un'ispezione deve scrivere una lettera protocollata, che poi deve ritornare, e così passano 15 giorni o un mese. Tutto questo settore è completamente burocratizzato, non è umanizzato, non vi è quello spirito di altruismo e di carità che dovrebbe esserci e che la situazione attuale importerebbe che ci fosse.

La nostra società cammina, in certi settori, in maniera spaventosamente rapida, il che rende ancora più stridenti, ancora più squallidi, ancora più angosciosi questi divari così tremendi.

Vorrei dire all'onorevole Sottosegretario di Stato per la sanità, al quale sarà demandato il compito di curare e di aumentare non solo i fondi ma anche l'efficienza nell'assistenza ai fanciulli minorati, che nessuno in quest'Aula ha cercato di gettare ombre sulle migliaia di istituti che — ne siamo certi — funzionano bene. Nessuno ha cercato di sminuire l'opera delle associazioni religiose, alcune delle quali sono all'avanguardia in questo senso. Ma se noi vogliamo tutelare la rispettabilità di questi istituti e della gente che vi opera all'interno con tanto animo e con tanto affetto verso i bambini, il nostro compito principale è quello di eliminare il più possibile le pere marce, di indagare e di escludere coloro che beneficiano di una stima che loro non compete, e che vivono malignamente all'ombra di quello che tanti altri istituti fanno.

Se vogliamo tutelare il buon nome della maggior parte degli istituti che si occupano dei fanciulli è nostro preciso dovere controllare ed eliminare quelli che buoni non sono. Ed io sono convinto che tutte le autorità preposte a questi istituti saranno ben liete di aprire le loro porte alle ispezioni ed alle prescrizioni necessarie affinchè la legge dello Stato si affianchi alla legge morale che ci impone di pensare a questi nostri fratelli più infelici, in modo da placare le inquietudini che l'opinione pubblica giustamente nutre in questo settore.

Mi sia pertanto consentito, e con dispiacere, onorevoli Sottosegretari, di affermare che non posso essere soddisfatto delle risposte date alla mia interrogazione non perchè tali risposte non siano state esaurienti, ma perchè dietro ad esse vi è fin troppo evidente la pigrizia e l'indifferenza delle nostre pubbliche amministrazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Simone Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O S I M O N E . Mi atterrò strettamente, nella mia replica, al contenuto della mia interrogazione. L'onorevole Salizzoni terrà conto di questa premessa perchè non darò un giudizio sulla parte generale della sua risposta che, secondo me, merita un dibattito, in occasione soprattutto di provvedimenti legislativi, invocati peraltro anche dall'interrogazione della senatrice Dal Canton.

Attenendomi dunque strettamente a quanto chiedevo ai titolari dei due Dicasteri, dovrò senz'altro dichiararmi insoddisfatto, e nella maniera più completa della risposta dataci dall'onorevole Sottosegretario degli interni, anche per la mancata risposta al terzo dei miei interrogativi, su come, cioè, hanno giustificato all'autorità tutoria il loro comportamento gli enti locali che

hanno continuato a ricoverare i minorati a Grottaferrata.

Non so quale risposta abbiano dato al Ministero degli interni, che esercita una azione di tutela che più volte abbiamo criticato nei suoi aspetti attuali, ma che certamente criticheremmo ancor più se fosse volta ad esercitare il suo peso su alcuni settori dell'amministrazione degli enti locali e invece ne trascurasse altri. Se insieme, per esempio, alla congerie di circolari, che dal Ministero degli interni arrivano agli enti locali, ce ne fosse stata una preventiva, che avesse diffidato amministrazioni provinciali e comunali dall'inviare bambini subnormali, in particolare i tetraplegici, presso l'istituto di Grottaferrata, certo qualcosa sarebbe stato fatto per evitare quanto è accaduto. Ma devo dire che la mia insoddisfazione si basa soprattutto su altri rilievi. L'onorevole Salizzoni ha cominciato col dire che avrebbe fatto riferimento agli organi chiamati ad intervenire. Il soggetto evidentemente era il Ministero degli interni; ma i fatti hanno dimostrato che l'organo chiamato più volte ad intervenire è stato proprio il Ministero degli interni e per esso la prefettura di Roma.

Vede, onorevole Salizzoni, con tutto questo mio preambolo, forse sproporzionato rispetto a quello che dirò dopo, voglio introdurre una cronistoria che leggerò e sulla cui veridicità richiamo soprattutto lei ad esercitare il suo controllo.

L'organo più volte chiamato ad intervenire è stata la prefettura di Roma e il Ministero degli interni; chiamato in causa, naturalmente, da altri enti. Che gli accertamenti, come ha confermato il Sottosegretario di Stato per la sanità, siano iniziati nel 1965 e che le denunzie che hanno portato alla chiusura dell'istituto siano iniziate pure nel 1965, è errato; infatti sono cominciati nel 1963.

L'onorevole Salizzoni ha aggiunto che l'ONMI è stata diffidata dal ricoverare bambini; ma è avvenuto esattamente il contrario. Vi è stato solo un caso, nel quale un comitato di patronato dell'ONMI si è trovato ad avere due bambini a suo carico in quell'istituto; per ciò è stato richiamato dall'ONMI e dopo pochi giorni quei due bambini sono stati trasferiti ad altri istituti.

Ed ora passo alla cronistoria, che non commenterò. Il caso si apre nel febbraio del 1963, quando ad una assistente sanitaria dell'Opera nazionale maternità e infanzia, inviata in servizio ordinario per esercitare azione di verifica e controllo sul funzionamento di un istituto che sapeva funzionante fino a quel momento, viene impedito di compiere questa ispezione e le viene vietato l'accesso all'edificio. Da qui comincia il caso. Immediatamente dopo l'ONMI denuncia l'accaduto alla prefettura e al medico provinciale e, pur non avendo potuto accertare per mezzo del suo personale le deficienze dell'istituto, ma avendole conosciute dall'esterno come altri poteva conoscerle, denunzia queste deficienze. La prefettura a quel punto ricorda all'ONMI, con lettera dell'aprile 1963, che l'istituto era stato chiuso nel 1961; invita l'autorità di pubblica sicurezza di Frascati a diffidare la direttrice e invita lo stesso funzionario di pubblica sicurezza ad accertare se vi sia abuso di pubblica fiducia e inosservanza della legge del 1890. Cioè invita un suo funzionario ad accertare se un istituto che era stato chiuso d'ordine prefettizio abusasse della pubblica fiducia (e ne abusava per il fatto stesso che era ancora aperto e che ospitava dei bambini) e se osservasse o meno la legge del 1890. Questa è la prima incongruenza che salta agli occhi. Successivamente, per giustificare l'operato gravissimo di quell'istituto (e forse per ispirazione diretta dello stesso), dice che l'assistente sanitaria che quattro mesi prima era stata impedita di compiere la sua ispezione non si recava presso un istituto, ma si recava presso l'abitazione privata della Pagliuca dove erano assistiti cinque bambini, a lei affidati dai genitori. A momenti l'assistente sanitaria, in seguito a quest'interpretazione della prefettura, poteva essere denunziata per tentata violazione di domicilio!

Successivamente l'ONMI reagisce e riconferma ancora una volta l'assoluta inidoneità ambientale ed educativa dell'istituto, in base ad informazioni esterne di cui ognuno si può servire quando gli venga impedito

di compiere sopralluoghi diretti. La prefettura, scrivendo al suo organo di polizia di Frascati, ribadisce che la chiusura era stata precedentemente disposta e invita il commissario a far conoscere l'ordinanza alla Pagliuca. Il commissario fa presente di essersi recato sul posto, ma di non aver potuto notificare la diffida perchè la Pagliuca sarebbe stata assente per un mese: punto e basta.

L'ONMI chiede alla prefettura quali determinazioni siano state adottate nei confronti dell'istituto e sino al gennaio del 1964 attende. Viene quindi a sapere che la prefettura aveva disposto che il competente organo sanitario (che devo presumere fosse o il medico provinciale o l'ufficiale sanitario di Frascati) era stato interessato per gli accertamenti sull'istituto. A questo punto c'è una lacuna, che è stata colmata or ora dalle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario: nel 1965 era stata ancora disposta la chiusura e poi era stata inflitta l'ammenda, credo dal pretore. Ma l'ONMI non ne viene avvertita; e non aveva bisogno di esserne avvertita se non come risposta a quella sua richiesta di conoscere quali provvedimenti fossero stati presi in seguito alle denuncie fatte a carico di questo pseudo-istituto.

Tuttavia nel giugno del 1966 l'ONMI, venuta a conoscenza che l'istituto era ancora aperto e funzionante, si rivolge prima al comitato del patronato di Roma per dire di astenersi dall'inviare dei minori e poi anche al Ministero. Il comitato del patronato di Roma riesce finalmente a far compiere un'ispezione da un'assistente sanitaria, la quale denuncia gravissime lacune. Ed è a quel punto che il comitato comunale di patronato ritira i due minori che da qualche giorno aveva inviato come ricoverati, perchè gli erano stati segnalati dall'amministrazione provinciale. L'Opera nazionale maternità e infanzia trasmette questa relazione alla prefettura e la invita ancora una volta ad effettuare la chiusura dell'istituto. Questo suo invito viene ripetuto per 4 volte dall'agosto 1966 al gennaio 1967, senza ricevere risposta alcuna. Infine non la sede centrale dell'ONMI, ma il comitato di patronato denunzia non solo una situazione carente, ma la morte del minore Migliorini Renato, di anni 15, da Marciano della Val di Chiana, come fatto di cui ha avuto notizia e di cui chiede che siano accertate le cause. La stessa ONMI scrive ai due Ministeri dell'interno e della sanità e denuncia la mancata attuazione da parte della prefettura dei provvedimenti indicati dall'Opera nei confronti di istituti inidonei, quindi non solo di quello di Grottaferrata e con particolare riferimento tuttavia a quest'ultimo. Infine la prefettura si rivolge alla cosiddetta direttrice dell'istituto, chiedendole se avesse richiesto il riconoscimento di idoneità all'ONMI, chiedendole cioè di mettere in regola se stessa ed il suo istituto a mezzo di un'autorizzazione da richiedere all'ONMI. Dopo di che, la stessa Pagliuca, naturalmente, avanza tale richiesta di riconoscimento di idoneità. Tuttavia la prefettura, a questo punto, poichè l'ONMI non ha rilasciato quel riconoscimento di idoneità, invitava ancora il commissario di Frascati a diffidare la Pagliuca. Ancora dopo, la prefettura chiede all'ONMI se la Pagliuca aveva ottenuto quel riconoscimento di idoneità, non per la vecchia sede, ma per il nuovo fabbricato. Infine — siamo già al giugno 1968 — il comitato provinciale dell'Opera nazionale fa presente alla prefettura la totale conferma del giudizio di inidoneità del nuovo edificio e chiede che i bambini ancora ospitati nel vecchio edificio siano trasferiti in altri istituti. Poi, nel giugno 1968 la stessa sede centrale dell'Opera sottolinea la necessità che tutti questi bambini, senza eccezione, siano trasferiti. La Pagliuca viene avvertita della necessità del trasferimento e la prefettura, nel novembre 1968, emana una strana disposizione con cui invita l'amministrazione provinciale di Roma, — che poi ritengo fosse quella meno pertinente dato che interessate erano quella di Latina e di Chieti — il comitato provinciale dell'ONMI e il medico provinciale a concordare il trasferimento dei minori, comunicando il nome di 6 bambini. Non sappiamo se i sei fossero in realtà tutti quelli che in quel momento erano ospitati nell'istituto. Il comitato provinciale dell'ONMI ripete

una sua relazione circostanziata, questa volta a firma del direttore sanitario, sulla situazione di gravità in cui questi minori versano e sull'urgenza di trasferirli. E poi ancora l'ONMI chiede direttamente quello che avrebbe dovuto richiedere il Ministero dell'interno alla prefettura: drastici e definitivi provvedimenti. Dopo di che la prefettura sottolinea la necessità di trasferirli scrivendo al medico provinciale, alla sede provinciale e a quella centrale dell'ONMI, che peraltro non aveva la competenza di tale trasferimento. Nel contempo assicura che era stata vietata la raccolta di somme a mezzo di conti correnti postali.

Il comitato provinciale dell'ONMI fa presente, nel gennaio del 1969, di aver disposto ancora una volta una denunzia alla prefettura nella quale appare la necessità dell'intervento della polizia femminile, quella che si sarebbe potuta mettere in moto senza bisogno del consiglio dell'Opera nazionale maternità e infanzia, per conoscere il recapito delle famiglie dei minori che la direttrice si ostinava a non voler svelare. Qui l'azione diretta ad ostacolare ogni sorta di controllo ha raggiunto il massimo: non si poteva neanche individuare la provenienza di questi bambini!

Arriviamo così al febbraio, quando la prefettura si decide a scrivere al giudice tutelare di Roma, alla polizia minorile, al centro d'igiene mentale. Gli avvenimenti precipitano con le fasi che ci sono state dette dall'onorevole Sottosegretario all'interno.

Non aggiungerò altro. Io ritengo che da questa cronistoria degli avvenimenti risulti anzitutto la responsabilità pesante della prefettura di Roma che a mio avviso non ha neanche compiutamente informato il Ministro di come si siano svolte in realtà le cose.

P R E S I D E N T E . La senatrice Maria Pia Dal Canton ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

* D A L C A N T O N M A R I A P I A . Onorevole Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, io sono soddisfatta che il Sottosegretario all'interno abbia accettato alcune proposte da me avanzate, però devo aggiungere qualche cosa. È inutile che noi facciamo il processo a quello che è capitato. Vi sono state delle carenze gravi: mancanza assoluta di coordinamento e di tempestività; ma le cose sono capitate e purtroppo sono fatti penosi della cronaca.

Ora io vorrei sottolineare una cosa. Gli ispettori che verranno istituiti presso le prefetture, spero con sollecitudine, in realtà da un punto di vista teorico esistono; vi sono infatti degli organi che dovrebbero ispezionare: giudici tutelari, Opera nazionale maternità e infanzia, ufficio assistenza delle prefetture, medico provinciale. Però, nonostante l'esistenza sulla carta di funzioni ispettive, in realtà queste ispezioni non vengono effettuate.

La ragione è innanzitutto che si tratta di canali distinti: ciò che fa una parte non sa l'altra, e vorrei dire che non si conoscono reciprocamente. Poi vi è una certa carenza della giustizia. Qui abbiamo due Sottosegretari che sono presenti quasi in veste di imputati, però non abbiamo interrogato la giustizia. Ma in questi fatti la giustizia è la prima che dovrebbe interessarsi, che dovrebbe colpire i responsabili di queste situazioni abnormi. Infatti una donna pazza ha potuto fare scempio di ragazzi che erano sacrificati. Tanto più penosa è la cosa in quanto si trattava di minorati psichici, quindi incapaci di difendersi, poichè se tutti i minori non hanno la possibilità di difendersi, questo vale tanto di più per dei minorati psichici.

Quindi il primo a intervenire dovrà essere il giudice tutelare. Ma noi sappiamo, onorevoli Sottosegretari, come funziona la giustizia: quando si va al Ministero a chiedere di istituire degli uffici per i minori, ci sentiamo rispondere che il numero dei magistrati è insufficiente. D'altro canto quelli che ci sono sono dislocati in modo iniquo. Quindi i giudici tutelari non funzionano o funzionano raramente e eccezionalmente poichè agiscono come pretori, cioè fanno le cause che riguardano i pretori.

L'ONMI in questo caso ha funzionato ma tante volte mi sono sentita rispondere che non è possibile entrare negli istituti quando

non si danno contributi, non si pagano rette...

T O M A S S I N I . Quindi non funziona niente.

D A L C A N T O N M A R I A P I A . Io non ho interrotto gli onorevoli colleghi e pregherei che fosse usata la stessa cortesia nei miei riguardi.

Allora io dico al Governo: bisogna usare anche un criterio di coordinamento; altrimenti continuiamo per la strada che abbiamo seguito finora. Gli onorevoli Sottosegretari mi permettano di essere piuttosto scettica sulla bontà del piano quinquennale di sviluppo, perchè contiene delle buone idee, ma soprattutto per questo problema dei minori e degli irregolari psichici è assolutamente carente, tanto che dice proprio nella penultima riga dell'apposito paragrafo che verranno recuperate le somme che attualmente vengono spese per risolvere il problema. Ma dalla comunità non viene speso niente, le spese vengono soltanto dalle provincie e riguardano un capitolo che non è obbligatorio ma facoltativo. Vi è quindi assoluta carenza.

Lei, onorevole Sottosegretario, accennava alla funzione degli ECA, cioè non di quelli che ci sono ora, ma di quelli che verrebbero istituiti in ogni comune e che dovrebbero far capo all'assistenza generica immediata e procedere ad un avviamento dell'assistenza specifica. Sono perfettamente d'accordo con lei, però quando si è discusso delle pensioni INPS non abbiamo dato agli ECA, come sono adesso, neppure l'istruttoria delle pensioni dei vecchi ultrasessantacinquenni. Abbiamo perduto anche un'ultima occasione per dare...

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Noi eravamo d'accordo, è stato il Tesoro.

D A L C A N T O N M A R I A P I A . Io non rimprovero lei, onorevole Salizzoni, tuttavia le cose si sono svolte così, per l'intervento di A, di B, di D.

Ora bisognerebbe prendere in esame la proposta, non perchè è mia ma perchè la abbiamo studiata da dieci anni e perchè risponde ad una gravissima esigenza sociale. Qui si tratta di irregolari psichici e si tratta del problema più grave che ci sia nella scena assistenziale italiana, problema che investe un milione e mezzo di persone. Cominciamo almeno! Si spenderanno quattro, cinque miliardi, ma ne troviamo tanti per tante altre cose, troviamoli per risolvere questo problema! Chissà quanti altri guai ci saranno che noi non conosciamo. Bisogna proprio che la comunità prenda a cuore la questione. Da dieci anni si sono proposte delle leggi; c'è stata la proposta Mariotti! Prendiamo un testo di Pinco Pallino, magari, ma vediamo di cominciare a risolvere il problema. Io voglio sperare che la Commissione che il Ministro della sanità ha costituito arrivi a concludere, non fra due o tre anni, ma vorrei dire entro questo anno qualche cosa di concreto perchè altrimenti non faremo che lagnarci; io ricordo quando era Ministro degli interni Segni e già chiedevo che si chiudessero gli ECA. Ne è passata di acqua sotto i ponti e non si è fatto nulla!

Concludo col dire che non dobbiamo scagliare, perchè sarebbe veramente eccessivo e poco serio, i nostri dardi contro l'assistenza privata. Purtroppo ci sono questi casi. Ma l'assistenza privata merita il riconoscimento necessario, in quanto in certe zone se non ci fosse questa non ci sarebbe nulla. Ciò che è necessario però è che ci siano i controlli di merito e che vi siano persone preparate e non il funzionario che con tutta la buona volontà va a vedere quanti sono i rubinetti, se ci sono i bagni, se ci sono le docce e qual è la pietanza del giorno. Anche queste sono cose importanti, però più importante è che ci siano persone preparate che esaminino, oltre che dal punto di vista igienico-sanitario, anche dal punto di vista pedagogico come vengono trattati i minori, qual è il personale. Questo poi deve essere composto almeno da persone equilibrate, perchè gli episodi che sono stati denunciati sono dovuti anche al fatto che a volte si prendono delle

persone che sono ruderi, che non sanno reagire, solo perchè non si pagano, per la sorveglianza dei minorati; in questo modo si fanno dei mali gravissimi perchè si aumenta la carenza anzichè diminuirla.

Allora, onorevole Sottosegretario, mi auguro che ciò che lei ha promesso dopo attenta analisi venga accolto e attuato con la massima sollecitudine e con particolare cura. Da tanti anni diciamo queste cose; adesso la situazione si è aggravata, per fortuna o per disgrazia, anzi direi in un certo senso per fortuna, perchè quando il tetto crolla, soltanto allora si interviene. E ciò accade anche per il settore dell'assistenza all'infanzia.

Mi dispiace che non sia presente il sottosegretario Zonca, perchè volevo una risposta alla mia richiesta di istituire un ufficio a livello interministeriale, perchè non è possibile che quattro Ministeri (Interno, Pubblica istruzione, Lavoro, Sanità) continuino a lavorare ognuno per proprio conto; per mezzo di questo ufficio i quattro Ministeri potrebbero lavorare al di sopra delle rispettive competenze, in modo da poter fare una rilevazione oggettiva, serena, veloce per quanto riguarda l'assistenza ai minorati. I mezzi e gli strumenti non mancano e quindi non è più possibile tollerare che la Sanità vada per la sua strada, che la Pubblica istruzione vada per la sua strada, che il Lavoro non vada affatto perchè non fa nulla per questo problema, che gli Interni vadano anche loro per la loro strada. Se seguitiamo così non avremo mai una visione globale del problema.

Questo che io chiedo è il minimo che si possa domandare e vorrei sperare che questa mattina, in cui abbiamo trattenuto due Sottosegretari per sentire le nostre recriminazioni sui fatti gravissimi capitati, non vada sprecata e che si faccia qualche cosa, piccola ma concreta.

Quindi, onorevole Sottosegretario, mi auguro che con la sollecitudine che la distingue si arrivi a qualche cosa di concreto che possa far del bene a questi minori che hanno bisogno della comunità più degli altri che sono normali.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tomassini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, in sostanza i rappresentanti del Governo hanno, con una esposizione lucida, chiara, nutrita, detto che ci sono molte cose da fare.

L'onorevole Salizzoni nella sua dichiarazione ci ha esposto i problemi nella loro essenza e le buone intenzioni del Governo. Siamo abituati a sentire da molti anni le buone intenzioni del Governo! Dalla sua esposizione è emersa però una cosa molto importante e cioè che, in effetti, in questo settore, vi sono delle gravissime carenze e delle gravissime deficienze, tanto è vero che proprio per riparare ad esse oggi è stato enunciato un programma da attuare nel futuro.

Però per quanto riguarda il problema del quale ci siamo occupati questa mattina, e che è un aspetto particolare di un problema più generale che riguarda tutto il sistema, non possiamo assolutamente ritenerci soddisfatti. In quanto poi al programma futuro, prendiamo atto delle buone intenzioni del Governo. Le spiegazioni forniteci sui fatti di Grottaferrata ci lasciano più insoddisfatti di prima. Nella nostra interpellanza chiedevamo se il Governo non ritenesse di disporre con urgenza non soltanto le ispezioni in tutti gli istituti pubblici e privati, ma altresì di disporre immediatamente che i predetti istituti fossero forniti di personale specializzato in psicopedagogia e dei servizi necessari per la tecnica terapeutica. Diversamente, devono essere fatti chiudere perchè è inutile che continuino ad esistere quando non hanno personale idoneo. Vi sono istituti che funzionano ed operano soltanto dal punto di vista amministrativo-contabile, senza che i ragazzi siano curati, anche se non sono malmenati o maltrattati.

Quando si sconfina nel maltrattamento, infatti, la materia è di pertinenza del codice penale; ma, anche se non vi sono maltrattamenti, si resta sempre in un sistema di custodia e asilare che non serve per la cura di questi subnormali.

Siccome il fine istituzionale è quello di curare e recuperare questi bambini, se li lasciamo abbandonati a se stessi non adempiamo a questa nobilissima funzione che la società si deve assumere. Pertanto sotto questo primo aspetto noi non possiamo ritenerci soddisfatti.

Vi è poi un'altra considerazione. Onorevole Salizzoni, lei ci ha esposto cronologicamente il susseguirsi delle vicende dell'istituto di Santa Rita, il cui inizio risale al 1964. Abbiamo potuto constatare che vi sono stati ordini di chiusura, vi è stata poi una riapertura e l'istituto, chiuso da una parte, è stato riaperto da un'altra: fino a quando è arrivato il commissario di pubblica sicurezza che ha fatto quello che tutti sappiamo. Mi permetta allora di rivolgerle alcuni interrogativi, che motivano la mia insoddisfazione. Ciò per dimostrarle, anche, che io non affermo di essere insoddisfatto per ragioni polemiche.

Gli interrogativi che le sottopongo sono i seguenti: perchè, malgrado il succedersi di diffide, di ordini di chiusura e di condanne penali — lei ha parlato di una condanna penale per contravvenzione all'articolo 650 del codice penale — l'istituto risorge, si sposta di luogo in luogo e sempre con la stessa dirigente? Perchè i provvedimenti adottati, che pure dovevano essere stati motivati, non sono mai stati seguìti da una ispezione sul trattamento dei minori o, se una ispezione vi è stata, non è stato mai tenuto conto di essa tanto è vero che tale situazione si è protratta fino al momento in cui è esplosa? Perchè l'istituto era ancora in pieno esercizio al momento della denuncia? Se veniva negata l'apertura o la riapertura, perchè non ne sono mai state informate le amministrazioni provinciali che hanno continuato a pagare fino a quando non hanno ripreso i bambini? Non solo, ma, come sembra, hanno pagato la retta di bambini morti perchè quell'istituto non dava notizia dei decessi.

Se dopo l'ordine di chiusura fossero state avvertite le provincie e fosse stata data notizia a tutti del fatto, nessuno avrebbe più pensato di mandare bambini in quell'istituto che quindi si sarebbe esaurito naturalmente.

Infine un'ultima considerazione. Forse vi è sfuggito che recentemente, sempre per notizie di stampa, sono state arrestate, se non sbaglio a Parma, delle persone che vendevano dei prodotti e che raccoglievano contributi, aiuti, sussidi a nome dell'istituto Santa Rita di Grottaferrata. Anche questo è un fatto grave.

Onorevole Sottosegretario, questo dibattito non si esaurisce qui. È un problema molto delicato che si innesta in tutto il contesto sociale. È un problema che non può essere risolto settorialmente se non si modificano le strutture fondamentali della società. Comunque, anche se oggi volessimo risolverlo settorialmente, avvantaggiamoci per lo meno di tutto il progresso scientifico e dei suggerimenti che ci vengono dalla scienza. Se devono ancora restare in vita, in attesa della riforma, tali istituti privati si faccia obbligo di assumere personale specializzato ordinando la loro chiusura nel caso che a tale obbligo non si ottemperi. Infatti, come ripeto, a noi interessa la cura e non la custodia di questi bambini. E non si dica, come è stato detto, che la Pagliuca era una pazza, mascherando di conseguenza tutto con la pazzia. È troppo comodo risolvere tutto con l'etichetta della pazzia e archiviare il caso con questa etichetta. Così non si risolvono i veri ed autentici problemi della nostra società.

A R G I R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I. Replichiamo brevemente alle dichiarazioni dei due onorevoli Sottosegretari, perchè riteniamo che questo sia un problema così importante e vasto da doversi trasferire in altra circostanza e su altre sollecitazioni politiche la sua trattazione più ampia.

Devo dire, in maniera quasi paradossale, che dobbiamo dichiararci soddisfatti almeno per la prima parte delle affermazioni dell'onorevole sottosegretario Salizzoni, cioè per quanto riguarda la ricerca delle responsabilità personali legate alla causale e alla circostanza della quale specificatamente si discute, anche se le implicazioni di questo

tragico, terribile episodio sono molto ampie e lo sopravanzano di molto.

Le responsabilità sono state denunciate dall'onorevole sottosegretario Salizzoni con tale precisione, con tale organica dimostrazione che il fatto stesso al quale noi avevamo pensato, ad inizio del nostro intervento, di richiamarci a una generica e ipotetica correità, almeno per quanto riguarda l'occultamento di reato che si poteva prefigurare, si trasforma senz'altro in una colpa precisa, personale e diretta del prefetto. Non siamo stati noi ad averlo detto, bensì il sottosegretario Salizzoni ce lo ha dimostrato, con una documentazione che noi vogliamo ulteriormente approfondire e ricercare tra le righe della sua relazione.

Quello che ha detto l'onorevole Salizzoni dimostra che il prefetto è il primo protagonista di questo tragico episodio. Noi dunque chiediamo che egli venga immediatamente sollevato dalle sue responsabilità amministrative e ci proponiamo di ricercare in tale direzione anche colpe personali più specifiche che possono avere contribuito a provocare questo orribile delitto. Ciò per quanto riguarda il dato immediato, e che naturalmente si richiama anche ad altri elementi sui quali torneremo.

Come si può accettare il fatto che un mostro di tale natura — mi riferisco a questa donna — abbia potuto seviziare per anni tanti poveri infelici e sviluppare la sua opera terribile e criminale sentendosi coperte le spalle proprio dal tipo di società alla quale apparteniamo sia noi che voi, onorevoli Sottosegretari?

Come è possibile, pur concedendo il credito della massima buona fede e coscienza personale a ciascuno dei depositari delle azioni politiche al vertice del Paese, che questa donna si sia potuta sentire garantita nella sua lunga opera di schiacciamento umano, di mistificazione, di offesa dei diritti più elementari?

Ma che cosa esiste dunque nel sistema che rende possibile ciò?

Questa è la domanda alla quale volevamo che ci fosse data una risposta, la quale è rimasta semplicemente una sommessa litania che, per la maniera in cui si è sviluppata, non ha potuto significare che una « rimasticatura » di tipo burocratico.

Che cosa esiste, chiedevamo, di così tragicamente sbagliato nella nostra società da poter consentire a questa donna ciò che ha fatto e da poter trasformare i complici, che l'hanno per tanto tempo protetta, in uno strumento d'intervento per la sua orribile opera?

Questa donna — che aveva dimostrato agli incredibili personaggi che andavano a controllare il suo istituto che solo « pochi bambini » e casualmente, al di fuori di ogni disposizione governativa, potevano essere ancora ospitati nel suo *lager* — questa donna riusciva a rivestire un credito che le consentiva un giro di centinaia di milioni, come abbiamo sentito recentemente.

« Pochi bambini » potevano consentire alla Pagliuca di comprare 200 milioni di immobili?

E c'erano soldi per le pubblicazioni che continuamente venivano stampate.

E la Pagliuca è riuscita a farsi ricevere da Sua Santità Paolo VI, e il prefetto che era a conoscenza di queste cose, e della natura morale e giuridica e della fisionomia umana di questo personaggio, non ha sentito neanche il rispetto sacrale nei confronti del Sommo Pontefice e il dovere di difenderlo da una tale onta, ma ha consentito che una criminale, una folle, fosse ricevuta e fotografata per i suoi loschi fini assieme al Santo Padre?

Vorrei che voi mi spiegaste come è possibile che in un Paese come il nostro si verifichino cose di questo genere che finiscono col superare il limite della tragedia per cominciare ad essere comiche.

La frizione con la realtà è tale che mi sembra di assistere a una specie di grottesco, che mi ricorda addirittura quella celebre commedia, nella quale graziose nonnine inglesi ricevono per il tè i loro amici e li avvelenano, appendendoli poi dentro gli armadi.

Veramente non possiamo accettare la maniera con la quale cercate di « demistificare » il fatto, secondo quanto mi è parso di capire dagli interventi degli onorevoli Sottosegretari, risolvendo in un penoso e squal-

lido episodio di cronaca nera un'autentica tragedia sociale.

Non possiamo accettare questi atteggiamenti e li respingiamo con molta energia. Riteniamo che non è con questo sistema che si debba affrontare l'enorme questione del recupero dell'infanzia subnormale. Questo problema, sia ben chiaro, e lo diciamo sin da ora, non può essere trattato con i criteri custodialistici che si sono finora seguiti.

Si tratta di un'importante questione umana che ormai esplode da più parti e per la quale non è necessario andare a ricercare degli approfondimenti di tipo teorico e scientifico. Abbiamo tutto il necessario materiale di studio da poter utilizzare in conclusioni politiche efficienti e civili, per una società che civile pretende di essere.

Dobbiamo poter considerare in un contesto e in una metodologia completamente nuovi questo discorso, che riprenderemo, per il ruolo che rivendichiamo come forza politica determinante di azione sociale e di iniziative parlamentari. E perciò respingiamo l'indiscreta invadenza della « tiritera burocratica » sulla condizione infantile subnormale, che ha accompagnato le informazioni dell'onorevole Salizzoni.

Non accettiamo veline di stampa, poichè sono venti anni che in Parlamento la senatrice Minella Molinari e la senatrice Dal Canton avanzano precise proteste giuridiche, che naturalmente non sono dei dogmi, ma terreni di discussione e di dibattito sui quali si può arrivare a soluzioni organiche e oneste in direzione della condizione infantile più lacerata, traumatizzata e mortificata esistente nel nostro Paese.

Riprenderemo dunque questo discorso per il quale ricusiamo le indicazioni che ci sono pervenute oggi, e per il quale rivendichiamo un dibattito di tipo psicologico, medico, pedagogico, psicanalitico, dietologico.

Non si tratta soltanto di stabilire il ruolo personale di chi ha consentito il *racket* dei minori in Italia. Certo, questo è il dato immediato che deve essere chiarito sul piano della colpevolezza giuridica. Ma sarebbe un errore e una pretesa ridurre a un penoso fatto di cronaca nera, come vi dicevo, una circostanza di questo tipo perchè ciò consentirebbe proprio ai responsabili a monte, a coloro che costituiscono l'elemento frenante per la soluzione di questi problemi, di ripresentarsi all'opinione pubblica con la foglia di fico di una giustificazione la quale, semmai, è una conferma del vuoto che esiste nella struttura generale dell'assistenza infantile.

La cosa che ci colpisce in maniera drammatica, e per la quale dobbiamo avanzare le più ampie riserve oltre che la nostra protesta, è la teorizzazione meccanica, il totale disinteresse umano, la disinformazione scientifica e il cinismo pseudo-scientifico con cui si dà per scontato che il subnormale è un oggetto, una reificazione.

Mi ricordo di una cosa che ho letto nei giorni scorsi, detta dallo scienziato Jervis: la nostra società — egli afferma — ha bisogno di inventare non un ammalato di schizofrenia, bensì uno schizofrenico.

La nostra società ha bisogno di considerare i soggetti subnormali come corpi separati ed estranei che la sua meccanica interna, che ha una finalità produttivistica, deve proporsi semplicemente di espellere.

Noi invece rivendichiamo che ad ogni bambino ammalato, ad ogni bambino il quale denunci una stigmata di inferiorità o di subnormalità, da qualsiasi parte sia considerato, venga dedicato un trattamento particolare, per il quale proponiamo un'indagine precisa, che parta dai medici provinciali e che faccia capo agli ufficiali sanitari di ogni comune: un'indagine su tutte le istituzioni custodialistiche esistenti in Italia, affinchè possiamo essere informati precisamente di come stanno le cose, di quanti bambini sono oggi ricoverati in questi istituti, della fine che hanno fatto — come giustamente ricordava la compagna Minella — tutti i bambini venuti fuori dalle centinaia di istituzioni fallite o sotto inchiesta. Ciò in modo che si possa attuare il censimento immediato di tutte le organizzazioni che a titolo pubblico o privato operano nell'ambito dell'assistenza infantile.

Certo, non intendiamo incolpare tutti gli istituti che esistono, del resto la senatrice Minella lo ha detto molto esplicitamente.

Non riteniamo, onorevole Zonca, che tutti gli istituti siano da buttar via, e prendiamo le sue dichiarazioni come una promessa di intervento.

Però, sia ben chiaro, noi leviamo un monito: fra qualche mese chiederemo il rendiconto di queste cose, e se circostanze così atroci non dovessero avere risarcimento, se non dovessero stabilire degli impulsi politici tendenti a recuperare il diritto dell'infanzia subnormale a una giusta e umana collocazione nella società italiana, noi non accetteremo scusanti da alcuno, non accetteremo giustificazioni e vi considereremo sul piano personale nella stessa maniera in cui oggi sul piano politico consideriamo coloro i quali sia pure involontariamente si sono resi complici di questi fatti. Vi considereremo cioè come correi della morte dei dieci poveri infelici massacrati a Grottaferrata e di tutti gli altri destinati ad essere uccisi e ai quali, nelle condizioni attuali, proprio partendo da uno spirito di pietà cristiana auguriamo che abbiano come unico destino quello di morire. È questa una invocazione che facciamo in maniera drammatica e paradossale proprio di fronte al modo con cui ci è stata spiegata la tragedia di Grottaferrata.

Noi riteniamo che gli ispettori centrali o le istruzioni alle prefetture siano l'ultimo degli strumenti da adottare in questo senso. Ma a quali prefetture daremo l'incarico di intervenire per controllare la condizione di questi bambini?

Forse a prefetture come quella di Roma, che era complice e correa della morte di questi dieci bambini? Quali sono gli strumenti a monte della nostra istituzione statale che oggi ci garantiscono un minimo di specifica efficienza e ci danno garanzia che altri bambini non saranno massacrati?

Perchè questo prefetto, di solito così solerte nel mandare truppe corazzate in tutti i momenti e in ogni circostanza laddove si rivendicano diritti del lavoro, per tanti anni ha finto di non accorgersi di questa tragedia, di questo crimine che si perpetrava cronicamente? Perchè il Ministro oggi ammette questo? Queste responsabilità aumentano sul piano stesso dell'ammissione personale, sul piano di una risposta come quella che ci è stata qui fornita.

È per questo che noi, oltre che a respingere questo genere di argomentazioni, riteniamo che il discorso vada sviluppato sulla base di una proposta di legge da collocarsi nell'ambito di riorganizzazione delle strutture ospedaliere e sanitarie esistenti in Italia, e nell'ipotesi di istituzione dell'unità sanitaria locale.

Respingiamo inoltre il criterio caritativo che è l'altra componente alla quale il Governo si è continuato a riferire nella risposta che abbiamo avuto. Non accettiamo l'idea che questo problema si possa risolvere istituendo una specie di controllo su chi abusivamente esercita la raccolta dei fondi; tutto ciò non ci riguarda affatto, non riguarda affatto i bambini di Grottaferrata. Noi riteniamo che sanzioni penali per i ladri e per i cialtroni ci siano già, che strumenti di intervento in tal senso già siano operanti; noi parliamo di altre cose.

È il sistema che noi riteniamo che vada modificato in maniera essenziale, profonda, fondamentale, ed io non posso neanche concordare con la teoria delle pere marce del collega e compagno Dindo. Penso anch'io che le pere fradice debbano essere eliminate e buttate via, ma sono sicuro che se non vogliamo far marcire tutte le pere dobbiamo chiederci il perchè si possa verificare questo fradiciume nel contesto dell'assistenza all'infanzia italiana.

Come già ho detto, presenteremo una mozione, perchè riteniamo che il problema sia troppo importante per lasciarlo cadere. La senatrice Dal Canton diceva che questo fatto interessa un milione e mezzo di bambini italiani; secondo un nostro calcolo più preciso si tratta di tre milioni di bambini, e pensiamo che per tale componente sia indispensabile la definizione, la ricerca e l'approfondimento di una condizione che è la più misera e la più mortificata di quante altre forse oggi esistano. Ciò per la duplice componente sociologica che investe il bambino subnormale: per il fatto che egli è un bambino e quindi l'essere umano più fragile, e la vittima più immediata e indifesa dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo

e della maniera di intervento che la società dei consumi adotta all'indirizzo dell'uomo contemporaneo; poi, perchè si tratta di un subnormale, di un portatore di stigmate spesso irreversibili, ma molto spesso reversibili, che gli consentiranno, se noi sapremo agire nella maniera più discreta e più appropriata scientificamente, e umanamente più corretta, di reinserirsi nella società italiana.

Non è civile un Paese dove il progresso tecnico avanzi a spese del sacrificio, della sofferenza e della morte di tanti esseri umani, di quanti cioè hanno il diritto di rivendicare dal nostro dovere di cittadini e dal nostro intervento di politici una solidarietà umana prioritaria.

Noi riteniamo che questo sia il nostro compito e se lo rivendichiamo come marxisti, vorremmo che anche altri lo rivendicassero come cristiani.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CASSIANI, BISANTIS, MURMURA, SMURRA e SPASARI. — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata, in favore della " Provincia di San Francesco di Paola dell'Ordine dei Minimi ", l'edificio patrimoniale disponibile dello Stato, costituente l'ex caserma " Domenico Moro " in Cosenza » (735);

BRUSASCA, SEGNANA, ZACCARI, VALSECCHI Pasquale, SALARI, BURTULO, DAL CANTON Maria Pia, DE MARZI, CORRIAS Efisio, PALA, BARGELLINI, TOGNI, MORANDI, MURMURA, ZELIOLI LANZINI, OLIVA, BERNARDINETTI, ALESSANDRINI, SPAGNOLLI, CENGARLE, LIMONI, SEGRETO, ALBANESE, BARTOLOMEI, BISORI, DAL FALCO, SANTERO, TIBERI, LA ROSA, BISANTIS, LOMBARDI, SIGNORELLO, VENTURI Giovanni, BALDINI, VERRASTRO, FOLLIERI, ORLANDO, MAZZAROLLI, COLELLA, DALVIT, CERAMI, COPPOLA, ZUGNO, DEL NERO e BELOTTI. — « Istituzione di un Ente di previdenza e assistenza a favore dei Consulenti del lavoro » (736).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato BUFFONE. — « Modifica alla legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, riguardo ai tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria ed artiglieria, ai capitani di fregata del ruolo normale, ai tenenti colonnelli e colonnelli del ruolo naviganti normale dell'Aeronautica ed ai tenenti colonnelli e maggiori della Guardia di finanza » (727), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che la senatrice Dal Canton Maria Pia, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Istituzione di una Commissione senatoriale di inchiesta sull'attuazione delle norme costituzionali relative al buon costume » (711).

Annunzio di presentazione di proposta d'inchiesta parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Dal Canton Maria Pia, Alessandrini, Attaguile, Baldini, Bernardinetti, Bettiol, Bisantis, Bisori, Cassiani, Colella, Colleoni, Coppola, De Leoni, Del Nero, De Luca, De Marzi, Follieri, Giraudo, Indelli, La Penna, La Rosa, Lombardi, Martinelli, Morandi, Oliva, Pennacchio, Perrino, Santero, Schiavone, Spagnolli, Tiberi, Trabucchi, Treu, To-

gni, Valsecchi Pasquale, Verzotto, Zannini, Zelioli Lanzini e Zugno hanno presentato la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:

« Istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta sull'attuazione delle norme costituzionali relative al buon costume » (*Doc.* XII, n. 1).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta pomeridiana di ieri, la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ripristino in via transitoria di classi ad ordinamento speciale presso gli istituti professionali per il commercio e femminili e riconoscimento dei diplomi di qualifica » (533-*Urgenza*); BALDINI ed altri. — « Estensione dei benefici della legge 21 aprile 1965, n. 449, ai titolari dei diplomi rilasciati dalle ex scuole tecniche e professionali femminili di Stato e legalmente riconosciute » (596) *in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo*: « Sperimentazione negli Istituti professionali ».

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

GENCO, PENNACCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per domandare se non ritenga di modificare i criteri in base ai quali dalla Direzione generale della motorizzazione vengono rilasciati i permessi per i trasporti merci internazionali su strada, e per conoscere i motivi per cui, nella ripartizione di detti permessi, non viene riservata una congrua quota alle ditte di autotrasporti operanti nel Mezzogiorno, che hanno necessità di esportare verso alcune destinazioni prodotti particolari, quali, ad esempio, i marmi di Puglia, molto richiesti in Francia ed in Germania.

Risulta infatti che le autorizzazioni in parola sono concesse con preferenza a grosse ditte, quasi tutte del Nord, trascurando quelle di minore importanza esistenti nel Mezzogiorno. Tale preferenza nella scelta delle ditte più importanti e, nell'apparenza, più prestigiose ed il mancato rilascio di permessi alle ditte di minori dimensioni impediscono a queste ultime di farsi la necessaria esperienza e crearsi un'adeguata organizzazione, rendendo permanente, anzi aggravando, la condizione di inferiorità dei piccoli operatori.

Si chiede pertanto di conoscere la ripartizione dei permessi concessi nel decorso anno 1968, distinti per regioni, destinazioni e dimensioni dei beneficiari, e che siano emanate con immediatezza nuove disposizioni, riservando ad ogni provincia uno o due permessi permanenti nonchè una quota dei permessi temporanei per i trasporti internazionali su strada. (interp. - 190)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O' , *Segretario*:

OSSICINI, GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del durissimo provvedimento disciplinare preso a carico di due studenti del IV anno dell'istituto tecnico industriale « G. Galilei » di Roma, Fernando Solas e Mario Colafranceschi, rispettivamente espulsi da tutte le scuole italiane per due anni e un anno, e del fatto che, nonostante i due giovani, in tutta la loro precedente carriera scolastica, non abbiano mai ricevuto voti insufficienti in condotta ed anche in questa occasione non siano stati riconosciuti colpevoli dal collegio dei professori di nessun atto specifico di particolare

gravità, è stato preso nei loro confronti un provvedimento che li danneggia gravemente trattandosi di due giovani in difficili condizioni economiche (uno è orfano e, contemporaneamente allo studio, lavora) che, fra l'altro, perderanno così il diritto al rinvio del servizio militare;

2) se non ravvisi, nel modo con cui si è svolto il collegio dei professori che ha comminato le gravissime sanzioni, una vera procedura antidemocratica ed intimidatrice in quanto:

a) non sono stati ascoltati, nè per discolparsi nè per dare la propria versione dei fatti, i due studenti incriminati;

b) la votazione fra i professori è stata imposta dal preside per alzata di mano, sicchè la maggioranza dei componenti del consesso giudicante, che è formata da professori non di ruolo, si è automaticamente trovata coartata nel voto;

3) se non ritenga necessario avocare al suo Ministero l'inchiesta su tutto l'episodio, raccomandando in particolare, oltre all'audizione dei due studenti, quella di alcuni dei 40 professori che, nonostante il voto palese, hanno avuto il coraggio di respingere il provvedimento punitivo;

4) se non ritenga indispensabile emanare immediatamente, in attesa che lo stato giuridico regoli democraticamente anche questa materia, una circolare che obblighi i collegi dei professori, quando debbono comminare sanzioni disciplinari contro gli studenti, a sentire in sessione plenaria i presunti colpevoli ed a votare a scrutinio segreto. (int. or. - 921)

LI CAUSI, BORSARI, GIANQUINTO, CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del fatto che il generale di Corpo d'armata Antonio Giglio — comandante della regione militare della Sicilia — in un suo comunicato ha proferito gravi minacce contro la libertà di manifestazione dei lavoratori, giungendo addirittura ad esprimere l'intenzione di « stroncare » a suo arbitrio le proteste operaie;

se non ritengano che tale atteggiamento — pienamente in armonia con le affermazioni attribuite al generale Vedovato, capo di Stato maggiore della Difesa, pubblicate dal « Notiziario politico-militare » in data 16 aprile 1969, e di cui si è occupato il Senato il 30 maggio 1969 — sia la manifestazione di una tendenza in contrasto con i poteri e le funzioni che la Costituzione assegna alla gerarchia militare.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Governo abbia adottato, o intenda adottare, nei confronti dei responsabili di un comportamento fortemente lesivo dell'impegno di fedeltà verso le istituzioni e le libertà democratiche, allo scopo soprattutto di impedire il ripetersi di analoghi e pericolosi episodi. (int. or. - 922)

MASCIALE, VALORI, TOMASSINI, ALBARELLO, DI PRISCO, RAIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità la sconcertante notizia di stampa secondo la quale il comandante militare della Sicilia, generale di Corpo d'armata Giglio, ha minacciato di « usare la forza » per stroncare le libere manifestazioni degli operai palermitani, in aperto disprezzo dei fondamentali diritti costituzionali dei cittadini.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti del predetto generale (int. or. - 923)

RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se rispondano a verità le notizie relative allo stanziamento, da parte del CIPE, della somma di lire 4 miliardi per la costruzione di un aeroporto in Agrigento;

per sapere, altresì, se sia stata definitivamente scelta l'area destinata alla realizzazione di tale aeroporto, stante le vivacissime polemiche esistenti in merito ed il conseguente pericolo di ritardare la realizzazione di un'opera estremamente vitale per la città di Agrigento;

per conoscere, infine, se non ritengano opportuno, anche in relazione alla necessità

di creare un aeroporto che non resti tagliato fuori dai nodi ferroviari più importanti della Sicilia, considerare come idonea al fine proposto la zona di Caldare, tra Agrigento ed Aragona, pianeggiante e non soggetta ai venti marini, vicina al nodo ferroviario di Caldare attraverso il quale l'aeroporto si potrebbe collegare facilmente sia con Caltanissetta che con Enna e Palermo.

La zona suddetta, già unita alla strada a scorrimento veloce Agrigento-Palermo, sarebbe facilmente collegabile, inoltre, con la strada a scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta; essendo attraversata dallo acquedotto del Voltano potrebbe essere fornita agevolmente di acqua e, soprattutto, non essendo soggetta a nessun vincolo paesaggistico, potrebbe consentire un grosso incremento industriale interessante le zone di Agrigento, Aragona, Favara, Grotte, Racalmuto e la Valle dei Platani, favorendo in tal modo un rilevante potenziamento economico dell'Agrigentino. (int. or. - 924)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZUGNO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per consentire, alle numerosissime famiglie che hanno ormai costruito in Rovato (Brescia) un intero villaggio ad est della linea Iseo-Rovato, di raggiungere il centro del comune senza il blocco di un passaggio a livello privato in Via G. Marconi.

Come è noto, Rovato è un centro soprattutto commerciale in grande sviluppo e le esigenze urbanistiche hanno portato ad utilizzare come edificatoria un'ampia area oltre la linea suddetta, area destinata a soli usi agricoli fino a qualche tempo fa.

Ora la società concessionaria di detta linea — la SNFT — si rifiuta di riconoscere la nuova realtà ed al chilometro 13+178 intende mantenere l'attuale passaggio a livello.

L'interrogante chiede, pertanto, un intervento del Ministro non potendosi immaginare che il numero dei passaggi a livello, pubblici o privati, non debba seguire anzitutto — per adeguarvisi — le esigenze nuove della popolazione. (int. scr. - 1993)

IANNELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che l'ospedale consorziale di Avellino, a suo tempo costruito per sopperire ad esigenze che già anni addietro apparivano urgenti ed indilazionabili, è oggi pronto per la messa in opera, ma rimane egualmente inutilizzato;

se non ritenga che tale situazione sia dovuta alle gravi carenze sin qui dimostrate dall'attività delle competenti autorità sanitarie e culminate nella mancata costituzione, ad oltre un anno dall'entrata in vigore della nuova legge ospedaliera, del consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale ospedaliero di Avellino;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare perchè detto consiglio sia costituito, adempiendo così ad un precetto legislativo che non ammette omissioni, e si avvii pertanto a normalità la situazione ospedaliera di quella provincia. (int. scr. - 1994)

IANNELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia al corrente delle gravi carenze esistenti nella provincia di Avellino per quanto attiene all'assistenza fornita dalla ONMI, a causa delle obiettive deficienze delle strutture e dei centri di cui l'Opera dispone, con particolare riguardo alla rete consultoriale pediatrica ed a quella materno-ostetrica;

se sia al corrente che il comitato provinciale dell'ONMI di Avellino ebbe a chiedere alla sede centrale dell'Opera l'assegnazione di lire 166.000.000 per l'anno 1969, onde eliminare le predette carenze e provvedere in particolare all'istituzione di un centro oncologico e di un centro medico-psico-pedagogico;

se sia al corrente del fatto che la sede centrale dell'ONMI non ha corrisposto alla richiesta, adducendo a pretesto il mancato aumento del contributo dello Stato all'Ope-

ra, ed assegnando così la somma di lire 122.400.000, oltre eventuali lire 6.100.000, somma, quest'ultima, già assorbita e superata dall'importo dei miglioramenti economici agli specialisti che prestano la loro opera professionale per l'ONMI;

se non ritenga che, nonostante la motivazione addotta, l'aumento delle assegnazioni al comitato provinciale di Avellino fosse comunque giustificato dalle particolari esigenze poc'anzi segnalate e dalla grave situazione in cui versa la provincia, anche sul versante dell'assistenza in genere e dell'assistenza ospedaliera in particolare;

quali iniziative intenda adottare perchè sia posto rimedio a tali carenze con la necessaria sollecitudine e siano così soddisfatte le aspettative della popolazione avellinese. (int. scr. - 1995)

TANGA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, per assicurare l'erogazione a favore dei comuni, da parte della Cassa depositi e prestiti, dell'anticipazione dei due terzi sui mutui a copertura del disavanzo economico per l'anno 1969, previsti nei bilanci ai sensi di legge e per i quali il Ministero dell'interno ha già emesso i prescritti provvedimenti di autorizzazione, regolarmente pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale,* tenuto conto che il ritardo già di fatto verificatosi compromette seriamente l'equilibrio di cassa dei comuni stessi, con grave pregiudizio del normale andamento della gestione che la legge intende garantire con i mutui in parola. (int. scr. - 1996)

BONAZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui, a distanza di tanto tempo, la Soprintendenza regionale all'edilizia scolastica e il Consiglio di Stato (seconda sezione) non abbiano ancora provveduto ad esprimere il loro parere sul piano regolatore del comune di Rimini.

L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare allo scopo di sollecitare l'emissione dei suddetti pareri, in considerazione del fatto che un ulteriore ritardo potrebbe comportare il serio rischio che, entro il limite di applicazione delle misure di salvaguardia (marzo 1970), il piano non ottenga la definitiva approvazione, e ciò con tutte le gravissime conseguenze che è possibile fin d'ora immaginare. (int . scr. - 1997)

BONAZZI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuna l'emissione di un francobollo celebrativo del « Gran Premio delle Nazioni », prova di campionato mondiale di motociclismo, che si svolgerà ad Imola (Bologna) il 7 settembre 1969.

L'interrogante è convinto dell'opportunità di tale emissione, trattandosi di una eccezionale manifestazione sia dal punto di vista tecnico che organizzativo, data la partecipazione dei più noti e quotati campioni del motociclismo mondiale. (int. scr. - 1998)

CHIARIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che, d'accordo con gli organi comunitari, è stato disposto il trasferimento di circa 10 milioni di quintali di grano tenero, che attualmente si trovano giacenti nei depositi dell'AIMA dell'alta Italia, verso i depositi dell'Italia meridionale, allo scopo di rendere i magazzini stessi disponibili per la ricezione del grano di imminente raccolto. Si aggiunga, inoltre, che le spese di tale trasferimento sarebbero a carico del FEOGA e, pertanto, nessun onere verrebbe a gravare sul bilancio dell'AIMA, azienda all'uopo costituita per l'immagazzinamento del grano di stoccaggio.

Stante la grave crisi del settore molitorio della Campania, che al Ministro deve essere ben nota, si chiede se non ritiene necessario che il grano tenero trasferito venga ceduto alle aziende di trasformazione della Campania al prezzo di intervento delle zone di produzione in vigore al 1° agosto 1969, data d'inizio della nuova campagna granaria 1969-1970.

L'interrogante è del parere che solo così l'industria molitoria della Campania potrà

essere messa in parità di condizioni con la similare industria sita sui luoghi di produzione del Nord e riprendere la sua attività nell'interesse dell'occupazione operaia e dell'economia di tutta la regione. (int. scr. - 1999)

ZUGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire presso la Soprintendenza ai monumenti di Milano per premurare la approvazione dei piani di fabbricazione, con relativo regolamento edilizio, in conformità alla nuova legge urbanistica di diversi comuni bresciani.

Detti piani sono stati inviati lo scorso anno agli organi competenti e, mentre il regolamento venne approvato dall'autorità tutoria, essi risultano trasmessi alla Soprintendenza ai monumenti, sebbene i comuni interessati non abbiano in genere niente di storico o paesaggistico da conservare o da salvaguardare, essendo prettamente agricoli e qualcuno da poco tempo parzialmente industriale.

Poichè, nell'attesa che i piani di cui trattasi venissero approvati, i comuni non hanno, dal settembre 1968, rilasciato licenze di costruzione, si invoca l'intervento del Ministro interrogato per una sollecita approvazione dei piani di fabbricazione o quanto meno perchè i comuni interessati siano autorizzati, in attesa che i piani diventino finalmente esecutivi, a rilasciare licenze di costruzione con rispetto delle norme del nuovo regolamento edilizio presentato con i piani di fabbricazione. (int. scr. - 2000)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 2 luglio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 2 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ANDO'. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso:

che il 24 maggio 1969 un « Fokker 27 » della società ATI, in arrivo all'aeroporto di Reggio Calabria-Messina alle ore 10,40, proveniente da Roma, nella fase di atterraggio ha urtato con il carrello contro la cresta del muraglione del torrente S. Agata, adiacente alla pista, spezzandosi in due e provocando il ferimento di 17 dei 31 passeggeri a bordo;

che da molto tempo il muro sopraddetto era stato indicato alle autorità competenti, anche da parte della stampa, come probabile causa di incidenti aerei nella manovra di atterraggio;

che, qualunque possa essere stata la causa prevalente dell'incidente del 24 maggio (per il quale si attendono i risultati delle due inchieste subito promosse), non vi è dubbio che il muraglione rende più difficile e pericoloso l'atterraggio di qualsiasi aereo poichè i piloti sono costretti a sorvolarlo a volo radente;

che per la sicurezza dei voli di linea bisogna abbattere tale muraglione e soprattutto realizzare nel più breve tempo possibile il programma di prolungamento della pista per renderla agibile anche ai reattori, data l'importanza dell'aeroporto che serve la regione dello Stretto di Messina,

si chiede di conoscere urgentemente quali provvedimenti l'Amministrazione dell'aviazione civile ha adottato per rendere più sicuri i voli da e per Reggio Calabria, in attesa dell'esecuzione dei lavori di potenziamento dell'aeroporto suddetto, lavori già programmati e finanziati dal Ministero competente.

Si chiede, inoltre, di conoscere i motivi per cui l'esecuzione di tali lavori sia stata differita nel tempo, con grave pregiudizio della sicurezza del traffico in un impianto aeroportuale che serve una popolazione di oltre un milione di unità. (int. or. - 834)

CUZARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere, in rap-

porto all'incidente occorso al « Fokker » dell'ATI in fase di atterraggio a Reggio Calabria, quali siano le attrezzature di assistenza al volo nell'aeroporto di quel centro e, in particolare, se sia vero che l'atterraggio avviene senza assistenza da parte della torre di controllo. (int. or. - 848)

TROPEANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di logoramento e di abbandono della ferrovia S. Eufemia Lamezia-Catanzaro Lido, nonchè dell'assoluta inadeguatezza degli impianti e dell'incredibile vetustà delle attrezzature che rendono quanto mai difficoltoso l'espletamento del normale servizio sull'importantissimo tratto ferroviario, unico collegamento su rotaia tra il Tirreno e lo Jonio, da Salerno a Reggio Calabria.

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza del fatto che il servizio è stato, finora, assicurato grazie allo spirito di abnegazione, al senso di responsabilità, alle capacità ed all'impegno del personale di stazione e viaggiante, che ha sopperito in tutti i modi alle deficienze degli impianti e dei mezzi, ma che non è disposto a sopportare all'infinito le attuali condizioni di vita e di lavoro.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per assicurare i necessari, tempestivi interventi per l'ammodernamento e l'elettrificazione dell'indicato tratto di linea ferroviaria, il cui abbandono, considerato un ostacolo obiettivo ad ogni tentativo di sviluppo della tanto depressa economia della zona, suscita tra le popolazioni interessate apprensioni, fermenti ed agitazioni giustificati, che possono, a lungo andare, sfociare in manifestazioni, e forse in disordini, di cui la responsabilità non potrà che ricercarsi nella insensibilità dell'Amministrazione ferroviaria e del Governo di fronte ai tanti insoluti problemi della regione calabrese. (int. or. - 838)

POERIO, TROPEANO, ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'esistenza del giacimento metanifero di Fiumenicà di Cariati in provincia di Cosenza e del fatto che lo stesso è di notevole consistenza e tale da dare, a parere dei tecnici, 3.000 metri cubi di grezzo al giorno;

che la « Montedison » non si sa a quale titolo concessionaria intende costruire dei metanodotti per avviare il prodotto ai porti di Crotone e di Sibari;

che il piano della « Montedison » risponde unicamente agli interessi del monopolio in quanto si appropria di tutto il prodotto ed esclude dalle decisioni gli enti locali, le forze democratiche e le popolazioni interessate;

che il ricco giacimento metanifero puo rispondere a pieno alle esigenze delle popolazioni dell'alta zona jonica calabrese.

Tutto ciò premesso, gli interroganti ritengono che il ciclo della produzione e della lavorazione debba avvenire sul posto e nella zona, che tale processo, attraverso un piano organico di sviluppo agricolo e industriale, debba avvenire ad opera dell'ENI e dell'IRI e che in conseguenza di ciò debba essere esclusa la « Montecatini-Edison ». (int. or. - 82)

DERIU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere le arcane ragioni che hanno impedito finora la trasformazione effettiva del nucleo di industrializzazione del Nord-Sardegna in area di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero, già decisa dal precedente Governo e di cui l'interrogante ebbe comunicazione con lettera del ministro Pastore nel mese di aprile 1968.

A tal uopo erano state tenute, infatti, numerose riunioni presso gli uffici della Presidenza del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, presenti oltre ai dirigenti del nucleo ed ai rappresentanti delle categorie economiche e dei comuni interessati, diversi uomini politici e parlamentari, in occasione delle quali erano state esaminate tutte le questioni giuridiche, tec-

niche ed economiche connesse col problema sollevato e tenuto costantemente vivo durante tutta la passata legislatura.

Poichè il Ministro dell'epoca, sensibile alle nostre sollecitazioni ed ai bisogni peculiari dell'Isola, offrì ai dirigenti del nucleo tutta la collaborazione tecnica dei propri uffici, tanto che parecchie volte funzionari competenti e volenterosi si recarono sul posto per lo studio particolareggiato delle situazioni territoriali e socio-economiche e per l'esame e l'impostazione delle pratiche di pertinenza degli organi locali, poichè le doverose intese con le varie Amministrazioni statali e regionali erano state raggiunte e non sono venute meno le ragioni obiettive e le istanze dell'Isola, e neppure la sensibilità dell'attuale Ministro per una regione alla quale ha sempre guardato con interesse e simpatia, si chiede che l'opinione pubblica sarda venga minuziosamente informata circa i motivi di un così incomprensibile ritardo, le eventuali responsabilità di persone od enti, le intenzioni del Governo e le previsioni precise circa l'adozione del provvedimento tanto lungamente atteso ed invocato.

L'interrogante richiama ancora una volta la responsabile attenzione del Ministro sui gravi ritardi che si stanno registrando nella politica di sviluppo in Sardegna, sulle contraddizioni e gli squilibri interni che si delineano con drammatica prospettiva e sulla disarticolazione delle nuove strutture produttive, che pongono i centri a prevalente economia agro-pastorale in condizioni di notevoli difficoltà e di estremo disagio.

L'area di sviluppo industriale, con le attrezzature che comporta, porrebbe le premesse per una partecipazione diretta alle attività secondarie e terziarie delle popolazioni che insistono sulla vasta zona rurale attorno ai lati del triangolo Sassari-Porto Torres - Alghero, consentirebbe la valorizzazione delle risorse economiche locali e garantirebbe un'evoluzione armonica ed equilibrata fra le varie zone interne e fra i diversi poli di sviluppo esistenti al sud, al centro ed al nord della Sardegna. (int. or. - 457)

DERIU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere, con ogni possibile precisione, i motivi per i quali non sono stati spesi e nemmeno impegnati i 3,5 miliardi di lire stanziati da alcuni anni dalla Cassa per il Mezzogiorno, quale primo di una serie di stanziamenti intesi a dotare la città di Porto Torres — e, quindi, la Sardegna nord-occidentale — del grande porto industriale, in vista dello sviluppo economico dell'Isola e dei conseguenti necessari collegamenti con l'Italia centro-settentrionale.

L'interrogante ritiene che il ritardo eccezionale ed abnorme che si lamenta non possa attribuirsi a difficoltà di scelte, in quanto esse dovevano essere effettuate al momento nel quale venne deliberato il finanziamento di cui sopra.

Il polo di sviluppo di Porto Torres, con i suoi impianti industriali che sono fra i più grandi e qualificati d'Europa, è una realtà viva ed operante, nella quale trovano impiego stabile molte migliaia di unità lavorative; a questa realtà poteva e doveva corrispondere l'iniziativa della Cassa, sia sul piano delle necessità industriali immediate, sia sul piano delle previsioni di più ampio respiro, in corrispondenza, cioè, con gli obiettivi di rinascita perseguiti dalla politica meridionalistica dello Stato e della Regione.

Ogni differimento di soluzione aggrava i problemi che accentuano irrimediabilmente i caratteri negativi della insularità e impedisce — come ha impedito finora — l'assegnazione delle successive quote finanziarie spettanti alla Sardegna (l'opera completa pare fosse stata preventivata all'inizio in circa 22 miliardi di lire); nel contempo farà registrare la diminuzione progressiva del valore effettivo della moneta, di fronte al continuo progressivo aumento dei costi e dei prezzi dei manufatti.

Premesso quanto sopra, si chiede che il Ministro esperisca i necessari accertamenti a proposito dei ritardi lamentati, individui e

renda note le reali responsabilità, ovunque esse siano, poichè la Sardegna ed il Parlamento hanno il diritto di sapere e di giudicare. (int. or. - 487)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se è vero che sia alla progettazione che alla costruzione del nuovo porto mercantile di Manfredonia provvederà l'ENI.

Gli interroganti chiedono di sapere in che modo, ove ciò sia vero, si intenda garantire che il porto in questione corrisponda agli interessi generali dell'economia della provincia di Foggia più che alle particolari esigenze aziendali dell'ENI, che sulla costa di Manfredonia sta costruendo un proprio stabilimento petrolchimico. (int. or. - 517)

TROPEANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere:

1) se rispondono a verità le notizie di stampa relative allo stanziamento, da parte della Cassa per il Mezzogiorno, della somma di 3 miliardi di lire per la costruzione dell'acquedotto che dovrebbe assicurare l'approvvigionamento idrico della città di Catanzaro e la completa utilizzazione delle acque del « Passante »;

2) se tali notizie possono ricollegarsi ad un deliberato « irreversibile » della Cassa o debbono essere valutate alla luce della lunga ed ormai consolidata esperienza della quale hanno fatto tesoro per ben tre lustri gruppi di potere periferico e nazionale i quali, a pochi mesi dal rinnovo delle Amministrazioni locali, e nel corso delle campagne elettorali precedenti, hanno sempre « assicurato » — come i predecessori dell'attuale Ministro — la definitiva e tempestiva soluzione dell'annoso problema.

Per sapere, inoltre, quali siano le modalità prescelte per l'effettiva erogazione delle somme in relazione ai tempi che saranno stati fissati per la concreta realizzazione dell'opera, nel caso di rispondenza delle notizie indicate alle determinazioni della Cassa. (int. or. - 837)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FERMARIELLO, ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, PAPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per affrontare con decisione la insostenibile situazione economica e sociale di Napoli.

Nella città e nella provincia si moltiplicano i licenziamenti, aumenta la disoccupazione, le retribuzioni rimangono ancorate a livelli assai bassi, le condizioni di lavoro risultano insostenibili, i diritti democratici dei lavoratori, anche nelle aziende a partecipazione statale, vengono pesantemente violati.

Da tale situazione deriva una acuta tensione sociale che ha dato già luogo a combattive manifestazioni di sciopero destinate a moltiplicarsi nel prossimo futuro.

D'altra parte, i diversi ambienti economici e sindacali cittadini si sono resi interpreti dello stato di disagio dei lavoratori e degli stessi imprenditori specie delle aziende piccole e medie e hanno espresso la loro preoccupazione per l'inesorabile decadimento della vita economica, sociale e civile di Napoli e della provincia che l'Amministrazione comunale della città e l'Amministrazione provinciale, attualmente in condizioni di completa disgregazione, sono assolutamente incapaci di rappresentare e fronteggiare.

Numerose sono difatti le aziende che hanno chiuso i battenti o che versano in grave crisi anche per effetto del basso livello dei redditi e dei consumi; come pure assolutamente invecchiati e inadeguati risultano i servizi e le infrastrutture determinando a Napoli e nella provincia condizioni impossibili di vita civile.

Gli interpellanti ritengono pertanto che il Governo debba adottare serie ed urgenti

misure, d'intesa con i rappresentanti dei lavoratori e delle popolazioni interessate:

1) per impedire nel modo più assoluto nuovi licenziamenti e l'ulteriore smobilitazione di aziende;

2) per reperire subito, attraverso una verifica di tutte le possibilità, nuove fonti di lavoro produttivo;

3) per dare inizio senza indugio alla concreta costruzione dell' « Alfa-Sud » e alla preparazione della manodopera necessaria alla produzione;

4) per predisporre un programma di intervento attrezzando opportunamente gli organi preposti, allo scopo di assicurare il rispetto pieno delle leggi esistenti in materia di applicazione dei contratti di lavoro e di previdenza e assistenza onde cancellare, anche attraverso il superamento delle sperequazioni salariali, condizioni che contribuiscono a rendere mortificante e arretrata la situazione sociale ed economica della città e della provincia;

5) per impedire le continue violazioni dei diritti di libertà dei lavoratori messe in atto in special modo durante le vertenze di lavoro.

Gli interpellanti sottolineano altresì la necessità che il Governo intervenga con sensibili investimenti pubblici per dotare Napoli e la provincia di quei servizi e attrezzature ormai indispensabili alla sua sopravvivenza oltre che al suo sviluppo, e lo invita a riconsiderare in modo radicale i piani di intervento delle Partecipazioni statali nel settore manifatturiero allo scopo di orientare verso Napoli e la provincia un flusso di investimenti diverso per quantità e qualità onde assicurarne lo sviluppo nel quadro di una diversa politica economica che consenta la creazione nel Mezzogiorno di un autonomo meccanismo di sviluppo e una espansione equilibrata dell'economia nazionale ai fini dell'effettivo progresso civile e sociale del Paese. (interp. - 20)

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quale giudizio danno sull'espansione delle installazioni di stoccaggio e lavorazione dei prodotti petroliferi verificatasi a Genova nel corso degli ultimi anni e ripetutamente denunciata dai lavoratori e in Parlamento.

Tale espansione è, infatti, avvenuta senza adeguato controllo nè direzione a tutela della salute e della incolumità della cittadinanza, fino al punto che oggi vengono manipolate milioni di tonnellate di materia altamente insalubre, esplosiva ed infiammabile, non solo all'interno dell'area urbana, ma in piena zona abitata, in diretta commistione con case e servizi, mentre da parte delle aziende si accentua la tendenza — espressasi ancora una volta recentemente — ad espandere ulteriormente gli impianti verso il centro della città, invadendo altre aree residenziali o destinate ad insediamenti industriali di ben diversa natura.

Di fronte a tale situazione, considerando, da una parte, le responsabilità che incombono sulle Amministrazioni comunale e provinciale di Genova e sugli organi regionali e nazionali per la programmazione industriale e territoriale, e considerando, altresì, come l'arretratezza e la contraddittorietà delle leggi in materia, il pervicace rinvio da parte del Governo della loro riforma e di un adeguato coordinamento, nonchè l'insufficienza dei controlli e dell'intervento del potere pubblico giochino ad esclusivo vantaggio degli interessi privati dei petrolieri, in un settore dove le esigenze del profitto e del produttivismo devono essere rigorosamente subordinate ai diritti della salute e della sicurezza collettiva, gli interpellanti chiedono di conoscere in quali modi il Governo, ed in particolare i Ministri della sanità e dell'interno, di concerto con gli altri Ministeri interessati, intendano intervenire perchè:

1) sia garantito, a Genova, il rispetto delle leggi sanitarie in materia di lavorazioni nocive e di inquinamento ambientale, dal testo unico del 27 luglio 1934, n. 1265, che dispone che le industrie che producono esalazioni insalubri come quelle degli olii

minerali siano isolate nelle campagne e tenute lontane dalle abitazioni, alla recente legge contro l'inquinamento atmosferico;

2) il piano regolatore di Genova, di cui si sta iniziando la revisione, ed i programmi regionali di sviluppo industriale tengano adeguato conto delle esigenze della salute e della incolumità pubblica, particolarmente in rapporto alle installazioni petrolifere, prospettando soluzioni innovatrici che liberino progressivamente il territorio urbano dalla sempre più schiacciante presenza degli impianti petroliferi, indirizzandoli verso aree extraurbane, garantendo così le condizioni ed i servizi necessari alla continuazione dell'impiego ed alla vita sociale delle attuali maestranze e delle loro famiglie;

3) siano riformate senza altri rinvii le vecchie leggi sulla disciplina e sicurezza delle attività petrolifere, in particolare il regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, e il decreto ministeriale 31 luglio 1934, che, promulgate quando la manipolazione del petrolio in Italia non riguardava che piccole quantità di materiale, svolgendosi quasi esclusivamente nell'ambito portuale, non corrispondono più alla nocività e pericolosità di oggi, nè per quanto riguarda la quantità e il tipo della produzione, nè per quanto riguarda gli organi di controllo e di intervento pubblico che le leggi fasciste ancora vigenti attribuiscono a commissioni centralizzate e burocratiche, prive di collegamento sia con la realtà del lavoro e della produzione che con i centri di potere democratico, oggi fondamentali in materia di sanità pubblica, di pianificazione territoriale e di scelte industriali, cioè gli Enti locali, i Comitati per la programmazione, le Regioni.

Gli interpellanti chiedono ancora se, per quanto riguarda la situazione di Genova — in particolare le zone di Genova-Valpolcevera e di Genova-Pegli — non si ritenga necessario promuovere una specifica indagine ministeriale cui collaborino i lavoratori e tutte le forze interessate al problema dello stato ambientale in rapporto alla salute ed alla sicurezza, e ciò anche in relazione alle gravi denunzie fatte dai sindacati in questi anni ed ai risultati delle sia pur sporadiche e parziali inchieste svolte, dopo i più gravi incidenti, dalla Prefettura e dalle commissioni tecniche incaricate. (interp. - 151)

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari